

VISIONI DI MORTE  
SANCTUM IMPERIUM

## **Indice dei Personaggi**

<b>Fiorella Bettin “La Madre”</b> .....	<b>3</b>
<b>Madre Caterina “La Santa”</b> .....	<b>6</b>
<b>Tobia Castagnetti, il Padre Castigatore</b> .....	<b>9</b>
<b>Clarissa</b> .....	<b>12</b>
<b>Elia Cohen</b> .....	<b>14</b>
<b>Geremia Colonna (Homo Mortus Inscius)</b> .....	<b>16</b>
<b>Giulio Cesare Colonna</b> .....	<b>18</b>
<b>Fausto de Filippis</b> .....	<b>20</b>
<b>Stefano De'Servi</b> .....	<b>23</b>
<b>Francesco Dominichini</b> .....	<b>25</b>
<b>Il direttore d'orchestra</b> .....	<b>27</b>
<b>Guido Donato</b> .....	<b>29</b>
<b>ELETTRA</b> .....	<b>32</b>
<b>Francesco il pugile</b> .....	<b>34</b>
<b>Charles Norri</b> .....	<b>35</b>
<b>Edoardo – L’Innocente Dannato</b> .....	<b>38</b>
<b>Roberto Gasperoni</b> .....	<b>40</b>
<b>John Festinger</b> .....	<b>42</b>
<b>Il Giudice e Il Matto</b> .....	<b>44</b>
<b>Rosa Innocenti</b> .....	<b>47</b>
<b>Lotte, numero 13 Progetto Sigfrido</b> .....	<b>49</b>
<b>Marco</b> .....	<b>52</b>
<b>Mario “il Becchino”</b> .....	<b>54</b>
<b>Nelusco Mistazzi</b> .....	<b>57</b>
<b>Cecilia Montani</b> .....	<b>60</b>
<b>Guglielmo Odescalchi</b> .....	<b>62</b>
<b>Lorenzo Palmieri</b> .....	<b>64</b>
<b>PATRIZIO</b> .....	<b>66</b>
<b>Padre Gemisto Rosati</b> .....	<b>69</b>
<b>Giovanni Saccuoli detto “U’ntuccab’le”</b> .....	<b>71</b>
<b>Padre Giacomo Sarti</b> .....	<b>73</b>
<b>Un uomo che ama</b> .....	<b>76</b>
<b>Rodolfo “Rudy” Valentino</b> .....	<b>78</b>
<b>Paolo Francesco Zamboni “il Ventriloquo”</b> .....	<b>79</b>
<b>Giampaolo Zullo</b> .....	<b>81</b>

## Fiorella Bettin "La Madre"

**Autrice** Eleonora Sbettega

### **Tarocco dominante**

L'Eremita

### **Storia**

Avevo quasi quarant'anni l'anno in cui iniziarono a girare le storie riguardanti i morti... erano storie terribili, che facevano ribrezzo anche semplicemente ad udirle, impedendo il sonno persino ad una persona adulta e abituata da tempo a tutti gli orrori portati dalla guerra... ma per i bambini, erano una cosa assolutamente terribile. Creature che tornavano dal regno delle Ombre, gettando il panico sul mondo intero e nutrendosi del corpo degli esseri umani... semplicemente una mostruosa eresia, che avrebbe dovuto portare alla condanna immediata ed eterna. Ma, per fortuna, non erano altro che semplici storie... lo sapevamo tutti che cose del genere non sarebbero mai potute essere reali... sarebbe stato un abominio oltre che un'offesa imperdonabile al nostro buon Dio.

Ma i bambini, povere creature innocenti, non riuscivano a credere che si trattasse solo di fantasia scaturita dalla mente di qualche perditempo incosciente, e piangevano, disperati e

terrorizzati, ignorati addirittura dai loro stessi genitori, blasfemi incapaci di sopportare quelle lacrime di Angeli. Così, loro venivano da me, rifugiandosi tra le mie braccia per trovare conforto, sapendo che mai avrei potuto cacciarli, perché così era sempre stato, sin da quando ancora ero giovane: il mio unico figlio mi era stato strappato dalla guerra, assieme a mio marito, ma non avrei permesso che lo stesso succedesse con quelle creaturine prive di colpe, e avevo giurato a me stessa che li avrei protetti finché la mia vita non avesse avuto termine, e oltre...

Ma le semplici parole non erano sufficienti per distruggere quel terrore tanto grande, così come a nulla sarebbero serviti abbracci o carezze: erano le loro stesse anime ad essere terrorizzate da quelle storie, e solo Dio poteva ridonare loro la pace. Passavamo quindi interi pomeriggi in chiesa, pregando assieme e, quando finivamo, loro di nuovo sorridevano, tranquilli, perché sapevano che finché avessero continuato a pregare nessuna creatura malvagia avrebbe potuto fare loro del male...

Ma, una notte, l'incubo divenne realtà per tutti noi...

Quegli stessi mostri che avevo sempre chiamato fantasie erano lì, fuori dalle porte delle nostre case, e volevano il mio sangue... il nostro sangue... il sangue di tutti i bambini della città! Poteva esserci cosa più mostruosa di quella?

Era ingiusto, semplicemente ingiusto, ma la mia fede incrollabile mi impediva di arrendermi a quei mostri di Satana, e così pregai, con tutte le mie forze, chiusa nella casa di Dio, mentre il fuoco purificatore mi avvolgeva, e quelle urla strazianti e terribili accompagnavano la mia mente



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

verso l'oblio ed il buio...

Ero certa che quella fosse la mia fine, che non avrei potuto più proteggere i miei adorati bambini se non che dall'alto dei cieli, eppure, dopo un tempo che non seppi identificare, aprii di nuovo gli occhi, e riconobbi la chiesa, e il villaggio... tutto era come l'avevo lasciato, solo più triste e vuoto. Le pareti erano leggermente annerite dal fumo, e il mio corpo era immobile e rigido, e mi sentivo bloccata a terra, senza avere nemmeno la più piccola possibilità di movimento, ma non aveva importanza... nulla ebbe importanza quando, come un miracolo, vidi entrare nella chiesa quegli stessi bambini che tanto a lungo avevo consolato! Stavano bene, il Cielo aveva ascoltato le mie preghiere!!

Certo, erano soli, ora, o almeno così mi dissero... ma non aveva importanza: sarei rimasta io, con loro, per tutta l'eternità, diventando la loro madre e facendoli crescere sani e forti, come quelle strane piante che, ora, ricoprono interamente i miei capelli e parte del mio corpo, capaci di resistere a qualunque sofferenza e, soprattutto, in grado di difendersi da un mondo che mai sarebbe stato in grado di comprenderli del tutto...

### **Carattere**

Nonostante siano passati diversi anni, ormai, dall'incendio nella chiesa in seguito all'arrivo dei morti, Fiorella non riesce ancora a rendersi conto di quello che è successo in quella notte terribile. E' come se la morte avesse cancellato dalla sua mente il ricordo di ciò che era il suo passato, impedendole di ricordarsi di come una vita deve realmente essere vissuta. Per questo, chiunque riuscisse a conoscerla profondamente non potrebbe mai definirla né buona, né malvagia... non come potrebbe fare, invece, un osservatore esterno, guardandola per la prima volta... perché non vedrebbe altro che un mostro spietato, capace solamente di distruggere dei bambini innocenti costringendoli in un corpo metà umano e metà di legno.

Sono le sue "piantine", così li chiama e, di tanto in tanto, convoca uno di loro nella chiesa in cui è costretta a vivere, perché trascorra alcuni anni insieme in sua compagnia, in modo che anche tra i suoi capelli possano crescere quei rampicanti che tanto l'hanno resa simile ad un albero contorto ed inquietante.

Detesta nella maniera più assoluta gli adulti, in particolar modo tutti i genitori, veri responsabili, secondo lei, della sofferenza di tutti i bambini del mondo, perché incapaci di comprenderli e di consolarli come dovrebbero e, appena avverte la presenza di uno di loro nel suo villaggio, subito invia stormi di corvi, divenuti suoi amici nel corso degli anni, perché lo allontanino o lo divorino, quando non sono i bambini stessi a cacciarlo o, nei casi peggiori, condurlo ad una morte lenta e terribile, nutrendosi della sua vita nella vana speranza di poter, in questo modo, diventare ancora più forti e robusti, come Fiorella tanto desidera.

### **Aspetto**

Chi pensava di aver già visto tutto nella vita, evidentemente, non aveva mai avuto la sfortuna di posare il proprio sguardo su Fiorella Bettin...

A prima vista, guardandola mentre tiene gli occhi chiusi, si potrebbe semplicemente definire una sventurata creatura, morta perché schiacciata da una trave, ma di cui il tempo ha voluto conservare inalterati i lineamenti del volto...

Ma, purtroppo, la realtà è molto più orrenda...

Durante la notte in cui i Morti sono giunti nel suo villaggio, lei si trovava in chiesa a pregare ma, per colpa di un incendio, le robuste travi di legno che sorreggevano il soffitto le sono crollate addosso, ricoprendo interamente il suo corpo e bloccandolo così a terra. Le fiamme, poi, hanno fatto la loro parte, facendo assumere a quelle assi un'inquietante forma umanoide: guardandola bene, infatti, si riescono quasi a distinguere delle braccia e delle gambe, nell'ammasso confuso di legno, come di un uomo posto in posizione supina, con il viso posato a terra. E' un corpo la cui pelle è morta e raggrinzita, però, perché il fuoco, consumando e contorcendo quella superficie, l'ha privata totalmente di qualunque residuo di vita, lasciandola secco, triste... debole e al contempo in possesso di una forza completamente innaturale...

Nei suoi capelli, poi, il tempo ha fatto crescere delle piante rampicanti, dando alla sua testa l'aspetto di una specie di chioma, e creando così un macabro quadro, se unita a quel corpo di legno.

Sono i suoi occhi, però, la cosa più terribile di lei: dove un tempo c'erano state le pupille, infatti, ora sono presenti soltanto due orbite vuote, cieche e al tempo stesso in grado di vedere, nel

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

profondo delle quali brilla una luce giallognola, malevola ed inquietante, incapace di provare sentimenti diversi dall'odio e dal disprezzo per creature che non siano i suoi figli.

Per colpa del suo corpo praticamente ancorato al pavimento, Fiorella non si sposta mai dal luogo della sua "rinascita", una piccola chiesa ormai sconsacrata, l'unica di un paesino del nord Italia, che un tempo doveva essere sereno e pacifico ma di cui, ora, non resta altro che il ricordo...

## Madre Caterina "La Santa"

**Autore** Pawel "Cartolaydo" Longoni

**Disegno** Rachele Tianor Poggianti

### Tarocco dominante

Le Stelle

"Ha riaperto il vecchio monastero, arrivando con un seguito di monache. Quella donna deve averne di coraggio per stare qua. Che poi vogliano raccontare delle storie terribili su di loro, mah, tutte fantasie. Stanno bene qua e ci danno una mano quando serve, questo è quanto!"  
Gianni Gotti, Mercante - Bergamo, Borgo S. Caterina A.D. - 1956

### Aspetto

Suor Caterina appare come una donna giovane, dai tratti sottili e di costituzione non molto robusta. Indossa sempre le vesti da monaca, il volto pallido, ha un che di inquietante se la si guarda fissa negli occhi scuri. Il suo colorito è pallido, probabilmente per la vita condotta quasi esclusivamente nel monastero.

### Storia

Attualmente è la Badessa del monastero di S. Caterina, ufficialmente appartenente all'ordine delle monache cistercensi, situato vicino all'omonimo Borgo fuori dalle Mura di Bergamo. Devota alla santa ha sotto di sé una ventina di monache che si prodigano per il bene della popolazione locale, viaggiando fino alla vicina Bergamo. Si conosce molto poco della sua vita, si sa che ella stessa fu monaca da prima della guerra e che, con le sue sorelle, si rifugiò in un monastero sito tra le Alpi. Solo grazie alla Divina Provvidenza è sopravvissuta alla caduta del suo precedente asilo distrutto dalla ferocia dei Morti. Quando giunse al suo attuale monastero questo era abbandonato e in disuso, però grazie ad un seguito di monache da lei ispirate durante il cammino, lo restaurò, dando luce e speranza anche a tutto il Borgo nella sua eterna lotta contro i Morti. Gli abitanti del Borgo, per la sua disponibilità le hanno attribuito l'appellativo de "La Santa".

### Segreti

Madre Caterina vive in un monastero circondata da ombre e misteri. Anzi tutto lei e le sue monache, di facciata cistercensi, non seguono la dottrina classica ma sono fedeli ai dogmi di Suor Patrizia da Lodi. Tutte le monache sono quindi appartenenti alla setta dei Bracca Morte, setta di cui già facevano parte prima di scendere al seguito di Caterina. La monaca divenne loro guida quando, attraversando i paesi montani, affrontava i Morti senza esitazione, e portava conforto anche in zone considerate inaccessibili per la presenza dei feroci predatori defunti. Agli occhi della gente ogni gesto di Caterina apparve ben presto, "miracoloso". Durante i suoi viaggi Caterina ebbe





## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

una serie di visioni, che la portarono verso le idee dei Bracca Morte, e la ispirarono nella rifondazione del Monastero di Santa Caterina. Fu in una di queste visioni, mentre operava alla costruzione del convento, che Caterina sentì che il suo destino sarebbe stato quello di trovare un nuovo Messia e che questo sarebbe nato tra le sue mani... Le nuove monache, che seguivano Caterina quasi come un'emissaria divina, offrirono tutte loro stesse per la sua missione divina, certe che il frutto del loro sacrificio avrebbe risvegliato la Morte stessa. La fama di queste monache s'è espansa, certo in modo segreto, e così anche dalla città Bergamo vengono organizzati dei "pellegrinaggi" in modo da aiutare le monache nella loro santa missione. Chiaramente queste, dopo il "contatto" coi pellegrini, passano un lungo periodo di clausura completa. I figli di queste unioni vengono tutti analizzati da Caterina, la quale è certa di riconoscere il nuovo Messia. Ad ora nessuno di questi piccoli è mai passato il vaglio, e sono tutti scomparsi misteriosamente...

Ma un altro segreto, di cui tutti sono all'oscuro, getta ombra sul passato di Caterina. Ella è di fatti morta nel suo monastero alpino a causa di un'epidemia. La malattia distrusse dall'interno il monastero portando la morte tra le monache che già a stento si difendevano nelle mura di pietra. Caterina fu tra le prime a spirare per la malattia, per questo il suo corpo non presenta ferite, non presenta i morsi che le altre sorelle defunte hanno affondato nelle carni delle altre che non hanno contratto la malattia. Caterina si trovò sola nella sua cella, risvegliatasi con rinnovate energie, non fu nemmeno consapevole del suo decesso. Secondo il Pelagatti sarebbe stata classificata come un Mortuus insicus ma tale classificazione era stata abolita dal Papa stesso, e meno che mai sarebbe potuta entrare nella mente di Caterina. Ella vide nella sua capacità di scampare ai Morti, come le sue sorelle nel monastero, la mano di Dio la volontà dell'altissimo di preservarla nella vita in quel mondo di morte. Così, con indosso le sole vesti monacali, si diresse verso i luoghi abitati per farsi portatrice del messaggio divino. La fortuna (o l'Altissimo) mise sul suo cammino diversi paesani minacciati dai Morti, non fu difficile per lei, affrontarli guadagnandosi così rispetto e ammirazione e un'aura quasi "divina" agli occhi della gente. Certo non sempre riusciva a salvare chi era in difficoltà, a volte, per lei inspiegabilmente, le mancava la lucidità necessaria, si trovava in una sorta di confusione, dopo di che colui che avrebbe voluto salvare era vicino a lei, morto sotto i morsi dei Morti...

Fu durante i suoi viaggi in questi paesi che Caterina venne a conoscenza delle predicazioni dei Bracca Morte, e si accostò alla loro visione. Fu certa che anche quello fosse un segno del destino e che la via per lei segnata fosse quella di ritrovare l'Angelo della Morte. Dotata di un forte carisma, e forte dell'ammirazione che aveva nei paesi, presto Caterina si trovò attorniata da adepti ad ella devote e intenzionate ad aiutarla nel suo cammino divino.

Con lei giunsero fino al convento dove ebbe la sua ultima visione, riguardo al messia. Sa di non poter usare il suo "Santo" corpo, e quindi impiega le sue devote in questa sacra missione. Ella stessa deve poi visionare i frutti delle unioni, con una cerimonia che ella è certa esserle stata sussurrata dal Santo Spirito, utilizzando alcuni incensi e imbavagliandoli li analizza con una croce che ella ha benedetto. Ella poi bacia e stringe i piccoli per "sentire" la loro purezza. E al suo tocco, inconsciamente gli impuri si spengono, smettono di vagire e agitarsi fino a quando la Morte non sopraggiunge su di loro. Non si rende mai conto di essere ella stessa a nutrirsi delle carni dei piccoli ed è con estremo dolore che con un grosso coltello da cucina fa a pezzi i piccoli una volta risvegliati dalla morte...

### **Carattere**

Tendenzialmente schiva, non le piace apparire in pubblico se non con coloro che condividono la sua fede nell'Angelo della Morte. Con le altre monache sa infatti essere convincente e carismatica, tanto da mantenere unito il gruppo anche nei momenti più difficili. È fermamente convinta del proprio destino illuminato. Verso gli esterni al proprio monastero mantiene un atteggiamento di altezzoso distacco. Nonostante questo però pare che sia sempre ben disposta ad aiutare il prossimo in nome della Fede.

"Madre Caterina, si è sicuramente una fedele del Signore, chissà che non porti un po' di buon senso anche tra quelle persone che stando fuori dalla città si credono escluse dalla grazia di Dio... Non posso che pregare affinché riesca in questa impresa"

*Don Biagio Torroni, Padre Castigatore della Chiesa di S. Agata – Bergamo A.D. 1955*

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

“Un convento di monache in mezzo a una terra carica di peccatori, ladri e chissà quant'altro... Dovrà essere cura dei miei Fratelli vegliare sulla loro sicurezza. Queste donne sì che ci insegnano ad avere coraggio nel farci portatori della Fede!”

*Michele De Alberini, Maestro dell'ordine Templare di Bergamo – A.D. 1956*

“Quella donna... a me fa un po' paura, no ma dico, l'hai mai vista bere o mangiare? Quasi quasi se non fosse sempre circondata da una schiera di fedeli andrei a controllare di notte se dorme davvero... o anche solo se respira...”

Davide Rognacci, Cacciatore di Morti – S. Paolo dei boschi – A.D. 1954



## Tobia Castagnetti, il Padre Castigatore

**Autore** Alex "Il Mietitore"

**Disegno** Francesco D'Arcadia

Costanzana. 4 Aprile 1957. Un po' distante dal villaggio sorge una villa, in muratura. L'idea che dà è quella di essere null'altro che una grossa casa di contadini, che controllano le terre circostanti, nei quali rigoglioso cresce il grano. Un giovane giunge in bicicletta. Proviene dal centro abitato, ha una sacca con se, probabilmente è andato a comprare qualcosa. Apre la porta ed entra.

<Ehi, Giulio, sei in casa?>

Nessuno risponde. Ma sì, forse sta facendo le sue solite cose. Sì, come le chiama lui... messe? Lascia la sacca all'ingresso, e attraversa la sala. Si infila nel corridoio, scende le scale. Ed infatti, è esattamente come pensava. Una luce instabile e rossastra illumina le pareti del corridoio.

<Giulio, sei lì?>

Ancora nessuno risponde. Il giovane, che sembra non avere più di diciassette anni, svolta l'angolo del corridoio, ed entra nella stanza. Non c'è un altro modo per definirla, è "la stanza" e basta. Il luogo dove Giulio celebra i suoi riti. Ed infatti è lì. Un pentacolo rosso è disegnato sul pavimento, con una precisione maniacale. Una capra sgozzata a pochi metri, forse il pentacolo è stato fatto col suo sangue. Infine, ad ogni punta della stella del pentacolo, piuttosto grosso, intorno ai due metri di diametro, c'è una candela accesa. Al centro del pentacolo, ecco Giulio. Sembra inchinato come per pregare, rivolto verso Sud. Dopo un po' di secondi, si alza.

<Giulio, ma ci senti?>

<Tu sai...>

Avanza lentamente verso il giovane

<Che io non devo essere disturbato mentre servo il nome di Satana!>

con uno scatto gli è addosso, lo afferra per la collottola, lo solleva.

<Questa è l'ultima volta che te lo dico. Sappilo. Satana esige sacrifici di sangue giovane, fedeli o no. Se tu mi disturbi...>

Avvicina il suo volto a quello tremante del ragazzo.

<...sarai quel sacrificio.>

È un omone, questo Giulio. Sembra alto sul metro e ottanta, pelato. È a torso nudo, e sulla sua pelle abbronzata risaltano dei tatuaggi che testimoniano la sua fede al diavolo. Dopo alcuni secondi di silenzio opprimente, ecco che qualcuno suona al campanello.

<Vai a vedere chi è.>

Il giovane corre su per le scale, col fiatone. Guarda fuori dalla finestra, scostando le veneziane.

<Oh, #@%\$. È il prete.>

<#@%\$!> La voce risuona potente nel corridoio e su per le scale.

<Cerca di non farlo entrare.>



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

Il tale che attende fuori dal cancello è Tobia Castagnetti. Il padre castigatore, la mano di dio, il liberatore dalla cattiva fede. È un uomo la cui altezza si aggira intorno ad un metro e settanta, forse poco di più. È sulla cinquantina. I capelli grigi, lunghi fino alle spalle, leggermente ondulati. Indossa una palandrana grigia lunga fino alle caviglie. È quella che usa quando non è in chiesa a celebrare la messa. Odia quelle toghe, le trova troppo scomode e prive di utilità. Occhi di ghiaccio, azzurri misti al grigio, la fronte corrugata in una smorfia impassibile. Il giovane gli compare davanti.

<Buongiorno, padre>

<Buongiorno a lei.>

Fà un cenno con la testa.

<Cosa la spinge.. qui?>

<Dio.> La sua espressione in viso non cambia più di tanto. Gli occhi tuttavia si muovono verso la casa. Dopo alcuni secondi di silenzio annuisce.

<È il Signore che mi dice di venire qui. Pare... che vengano qui svolti riti non consoni.>

<Di che parla esattamente?>

Stavolta lo sguardo si fissa sul ragazzo, le labbra si muovono leggermente, per dare un accenno di un ghigno di disprezzo. <Il Diavolo è qui. E io come emissario del volere di Dio devo intervenire.>

<Credo ci sia un errore in tutto questo, mi creda.>

Sorride il prete. <Vedo in te uno che non è stato ancora intaccato dall'oscuro...>

<Ecco appunto...>

<...nonostante ne sia rimasto a contatto per tutto questo tempo.>

<Mi creda ma...>

<Forse sei troppo ingenuo per capire, ma io devo entrare. Perchè io..> alza la voce <...io sono la mano di Dio, il suo servitore più fedele. Io sono il suo esercito contro la legione di Satana...! >

Gli manca solo la luce che lo illumina dall'alto.

<Fammi entrare.> verba poi, e senza aspettare la risposta fa irruzione nell'edificio. Quando entra dentro si trova nel salotto. Nessun segno di attività eretica nel posto.

<Vieni fuori, creatura di Satana!!!> nessuna risposta.

<Mio Signore, come devo agire?> Una voce risponde a lui, ma solamente nella sua testa. Non è reale, lui è solamente schizofrenico fin dalla giovane età. È convinto di essere una sorta di nuovo messia nato per ripristinare la fede in Dio, e ne sente la voce. Il problema è che ha ogni notte dei sogni divinatori che lui poi nel suo inconscio decifra come la voce di Dio. E non è un caso che questo Signore sappia cose che altrimenti sarebbe una bella domanda sapere come il prete fa a scoprire. Tutti questi elementi combinati hanno fatto sì che Tobia fin da giovane fosse individuato come un potenziale prete e servitore del vaticano.

<Benissimo.> Comincia ad aggirarsi per la sala. Controlla ovunque, cerca prove e conferme di ciò che Dio gli sta dicendo. Ed infatti trova qualcosa nella libreria, libri di magia nera e rituali blasfemi. Non ha bisogno di altro. Ma ecco infine comparire Giulio. Urlando come un ossesso l'omone balza fuori dal corridoio, e si fionda addosso al prete. Tuttavia egli non si rivela essere il classico prete bonario e fragile in combattimento. Lo riceve piuttosto prontamente, evitando la sua folle corsa e colpendolo alla schiena con un pugno. Segue un calcio al ginocchio, e infine lo afferra per il collo, sbattendolo su una sedia lì di fianco. Un rapido colpo alla testa lo fa svenire. Quando si risveglia è legato alla sedia. Di fronte a lui il prete, che lo guarda dall'alto.

<Che fine ha fatto Raffaello?>

<L'ho tenuto fuori da questa storia.> Il prete estrae dalla palandrana il libretto dei salmi, ne sceglie uno, il centovesimo.

<Canto delle Ascensioni. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita. Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre.>

Richiude il libro dei salmi e lo torna ad infilare nella giacca.

<Che cosa pensi di fare? Tu sei solo un pazzo, Castagnetti!>

Nel frattempo il Padre Castigatore infila la mano destra in una tasca interna della palandrana, proprio sul cuore. Ne estrae la bibbia.

<Quando tu finirai all'inferno non avrai nessun Signore ad attenderti!>

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

Apri la bibbia. No, non è normale. È uno di quei libri con tutte le pagine incollate e scavate all'interno per potere nascondere qualcosa. Un revolver. Lo tira fuori dalla custodia. <E allora? Che cosa pensi di fare con quella!?!> Il revolver sembra essere fatto di oro, dall'impugnatura fino alla canna. L'intera arma è riccamente lavorata. Si distinguono chiaramente intarsi raffiguranti passi biblici e affini. A questo punto il prete comincia a parlare. <Talvolta le vecchie tecnologie si rivelano più efficaci. Il vaticano mi ha concesso di impugnare quest'arma come strumento contro gli impuri. Impuri... come te.>

<Raffaello!!>

<L'ho mandato via.> Arma il cane. <Proiettili d'argento benedetti dal papa in persona.> Lo punta verso la fronte di Giulio. <Bagnati nell'acqua santa della basilica di San Pietro. Sprofonda nell'abisso, creatura degli inferi.> Il proiettile parte e passa da parte a parte la testa di Giulio. Il corpo non ha alcun guizzo, il mento ricade sul petto.

<Mio signore, ora procedo all'eliminazione totale.> Gli pare di avere visto qualcosa mentre raspava in giro per la casa. Sembrava una tanica di benzina.

<Dio è la mente. Io sono la sua mano.>

## Clarissa

**Autore** Alessandro Valcepina

E' sempre stato con lei, fin dalla nascita. I suoi genitori le hanno spesso raccontato storie sull'uomo nero, ma Clarissa sa che sono solo favole: lui non è l'uomo nero. "L'uomo alla porta", lei l'ha sempre chiamato così perché lo vede sempre seminato dietro lo stipite di una porta. Col tempo Clarissa è arrivata a pensare che si comporti così perché è timido. La cosa la diverte, ma non si sente di prendere in giro "l'uomo alla porta": è sempre stato un suo amico, le ha dato sempre buoni consigli anche quando era nella casa dei suoi genitori. Mamma e papà, mentre pensa a loro una lacrima scende lungo la sua guancia; se non fosse stato per la malattia che l'aveva colpita sarebbe stata con loro adesso, invece che in questo edificio scuro e solitario, in questo istituto o manicomio come lo chiamavano gli uomini vestiti di bianco. All'inizio gli uomini col camice andavano e venivano dalla sua stanza, le facevano delle punture che le procuravano dolore, con aghi grossi che le incutevano paura. Spesso Clarissa li aveva sentiti parlare tra di loro, parlavano di lei usando espressioni incomprensibili come "sindrome da sdoppiamento della personalità"; lei non capiva cosa volessero dire, ma non se ne preoccupava più di tanto, l'unica cosa che non le piaceva di quel posto oltre all'assenza di mamma e papà era che la tenevano sempre in una stanza con la porta chiusa e così lei non poteva incontrare il suo amico.

Poi un giorno, la monotonia quotidiana dell'istituto fu spezzata da un evento inaspettato. Clarissa ignorava cosa fosse successo ma gli uomini in bianco sembravano più agitati del solito: correvano avanti e indietro, urlavano, alcuni piangevano; Clarissa era un po' spaventata.

Per fortuna dopo poco tempo entrò nella sua stanza una donna, una delle persone col camice bianco che si occupavano sempre di Clarissa; la donna si avvicinò a lei e l'abbracciò; cercava di confortarla, di farle passare la paura, ma allo stesso tempo piangeva rivelando che anche lei aveva bisogno di conforto. Nonostante nella mente di Clarissa tutto ciò fosse chiaro ed evidente, nonostante ella si rendesse conto che c'era un qualche pericolo da cui nessuno nell'istituto poteva proteggerla, la bambina si sentiva comunque tranquilla e questo perché la donna entrando aveva lasciato la porta aperta..

Alla fine la donna smise di piangere e, sempre tenendola stretta, prese una grossa siringa e le fece una di quelle spaventose iniezioni; presto il mondo intorno a Clarissa incominciò a diventare sfocato e poi sempre più buio, mentre la bambina si addormentava le parole dell'"uomo alla porta" la cullavano come una ninna-nanna.

Si risvegliò durante la notte. La luce della sua cella andava e veniva e l'"uomo alla porta" era ancora lì ad aspettarla, sporgendo la testa dallo stipite. Ma oltre a lui la bambina si rese conto che c'erano anche altri, non poteva vederli ma sapeva che erano lì, nell'edificio, si muovevano, cercavano... qualcosa... Clarissa non sapeva cosa.

Rimase lì nella sua cella per molto tempo. "L'uomo alla porta" continuava a cercare di confortarla e a dirle di non preoccuparsi: presto qualcuno sarebbe venuto a prenderla.

Poi però qualcun altro si affacciò alla porta, un uomo che avanzava strascicando un piede. La gamba dell'uomo sembrava rotta e con orrore Clarissa si accorse che il suo cranio era aperto in due e qualcosa di rosso e molle gli colava sulla fronte, cadendo a terra. Clarissa tremava mentre l'uomo si avvicinava a lei, emettendo deboli gemiti soffocati, voleva scappare, ma era troppo terrorizzata.

Poi però l'"uomo alla porta" le sussurrò qualcosa, le disse: "fermalo". Il sussurro divenne pensiero, il pensiero comando e l'uomo smise di avanzare e rimase immobile a pochi passi da Clarissa. La bambina si alzò in piedi ancora tremante e scrutò l'uomo, osservando i suoi occhi vacui e la materia cerebrale che colava lungo il suo volto. Clarissa ne era stata spaventata, ma ora che, ovviamente, l'uomo non rappresentava più una minaccia ella incominciò a trovarlo buffo: la bocca aperta in una smorfia, la gamba inerte e il suo corpo, stranamente distorto gli davano un aspetto grottesco, quasi comico.

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

Clarissa trattenne a stento una risata, mentre passava di fianco all'uomo e gli diceva di seguirla. L'"uomo alla porta" la precedette lungo i corridoi; "prendili" le diceva "sono tuoi" e così lei fece. Uno per uno, li raccolse tutti mentre si dirigeva verso l'uscita.

Tra di essi Clarissa si accorse distrattamente che c'erano diversi uomini in bianco.. chissà cosa era successo? Qualunque cosa fosse stata Clarissa sentiva istintivamente che avrebbe avuto bisogno di aiuto lungo la strada e non voleva correre il rischio di lasciare indietro qualcuno che le poteva tornare utile.

Dopotutto, sicuramente, mamma e papà la stavano aspettando e Clarissa.. lei non voleva tardare. Con questo pensiero Clarissa sorrise e con lei anche la figura scura che sporgeva dalla porta alle sue spalle.

## Elia Cohen

**Autore** Francesco Caruso

### **Storia**

Data di Nascita 20 luglio 1921

Origini Ebreo da parte di entrambi i genitori.

Nazionalità Italiana

### **Arcano Dominante XIV – La Temperanza**

Nato a Roma l'anno precedente la marcia fascista su Roma, a causa del crescente clima anti-semita la famiglia è costretta a spostarsi continuamente di città in città, in sempre maggiori ristrettezze economiche. Alla promulgazione delle Leggi Razziste nel '38 la situazione peggiora rapidamente e l'anno successivo la famiglia si sposta nel Sud Italia. Vengono sorpresi da una squadriglia della Gioventù Italiana del Littorio in prossimità di Taranto mentre cercano di congiungersi ad un gruppo determinato a raggiungere la Palestina Britannica via mare; la situazione precipita, ed il tentativo di fuga conseguente finisce tragicamente con la morte di entrambi i genitori di Elia e la sua cattura.

Il 20 giugno del 1940 è tra quelli che hanno il triste onore di inaugurare il campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia.

Costruito sul modello dei campi tedeschi, grazie alla strana posizione assunta dal Commissario di sorveglianza e dalle milizie fasciste locali, ben presto il Ferramonti si trasforma in un variegato mondo a se. Nel campo le morti avvengono per malnutrizione e malattia, nell'indifferenza generale, ma questo risparmia ai prigionieri le attenzioni riservate negli altri campi.

Con il bene placito delle gerarchie ufficiali all'interno dei capannoni nascono istituzioni democratiche, avvengono elezioni di rappresentanti e si tengono consigli. Pur soffrendo costantemente fame e freddo i deportati organizzano eventi culturali, letture, rappresentazioni teatrali e musicali, poiché tra essi sono numerosi artisti e liberi pensatori di svariate estrazioni sociali, etniche e politiche. Perduto nelle campagne calabresi questa strana comunità sopravvive con le proprie forze, tant'è che i suoi abitanti forzati arrivano ad esercitare le loro vecchie professioni. Elia, prigioniero dal primo giorno, impara a parlare molte delle tante lingue del posto: l'albanese, lo slavo, l'inglese e riesce finanche a scambiare qualche parola con i pochi, isolati, cinesi.

Elia si ritaglia via via una posizione di rilievo politica e sociale.

Il campo evita la deportazione in Germania al ritiro dei tedeschi simulando un'epidemia di tifo e quando finalmente viene liberato dagli alleati nel '43 riversa nei paesi limitrofi i suoi ospiti.

Nell'anno precedente il Risveglio Elia esercita come orologiaio nella vicina Castrovillari, in attesa della fine della guerra ormai agli sgoccioli.

Quando i morti si risvegliano e la situazione politica italiana precipita nel caos, con masse di cittadini che abbandonano i centri abitati, Elia cerca rifugio nel vecchio campo abbandonato, scoprendo con poca sorpresa che altri anno avuto la stessa idea, liberando la zona dai pochi morti presenti. Le solide recinzioni che un tempo lo tenevano prigioniero ora lo difendono e la campagna circostante offre buone fonti di approvvigionamento. È il 1944.

13 anni dopo la comunità del campo conta una sessantina di sopravvissuti. Elia è la loro guida, parla tutte le lingue necessarie ed è riuscito a mettere insieme una libreria sorprendente: agronomia, meccanica, medicina ma anche latino e classici della letteratura. Dei 160.000 mq fortificati buona parte è stata coltivata, e grazie alla presenza di medici la comunità si è resa quasi indipendente fornendo cure ai viandanti che procedono lungo la vecchia linea ferroviaria in cambio di ciò che non può produrre da se.

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

Ma il motivo principale per cui una comunità di artisti, medici, farmacisti, ebrei, anarchici, antifascisti, slavi, apolidi, musulmani, prostitute, omosessuali ed altri “reietti” sopravvive ai margini amministrativi del Sanctum Imperum risiede nei servizi speciali che Elia mette a disposizione dell'esterno.

In alcuni magazzini segreti scavati sotto le baracche i contadini locali possono nascondere parte dei loro raccolti quando è tempo di riscossione di decime, ed i cacciatori di morti possono conservarvi armi e mezzi di trasporto per cui non dispongono di fogli di via. Qui si eseguono riparazioni e si prestano cure e preparano medicinali banditi, ed ungendo le giuste ruote il tutto avviene senza destare l'attenzione delle autorità. Sotto la protezione dei cacciatori sono inoltre possibili commerci altrimenti vietati, risparmiando sulle tasse cittadine. Tutti nel campo si esercitano quotidianamente alla difesa con l'ascia, ed in gran segreto si tengono dei corsi scolastici.

Elia inoltre si occupa personalmente della falsificazione di documenti secondari, ed offre un servizio di lettura e scrittura dal latino per il popolino, oltre che del fondamentale compito di mantenere unita quella che ora è la sua gente, mantenere i rapporti con i Cacciatori, gli Excubitor, i templari occasionali di passaggio e le vicine comunità Arbëreshë e Valdesi invise a Roma, alle quali fornisce uno spazio sicuro dove officiare le proprie liturgie e dalle quali ottiene l'accesso a testi straordinari.

Elia sa bene che tutti devono avere un guadagno dalla sopravvivenza del campo. Il suo compito ora è fare sì che ciò avvenga, a qualunque costo.

### **Carattere**

Di inclinazione altruista, sa bene però che non può permettersi di mettere a repentaglio tutto ciò che ha costruito per uno sconosciuto. Tende ad essere teatralmente riflessivo, ma chi lo conosce bene sa che dietro questa posa si nasconde un curioso senso dell'umorismo oltre che una naturale predisposizione all'ascolto.

Del tutto incapace di imporre qualcosa, pur non avendo mantenuto le istituzioni democratiche precedenti la chiusura del campo, è di fatto la guida degli uomini e delle donne del Ferramonti, sia per la sue conoscenze linguistiche che per la sua estrema pazienza ed equilibrio. Le differenze ideologiche, culturali e sessuali nel campo lo rendono un ordigno instabile, e le minacce dall'esterno – siano i morti o il clero – sono tali da far sì che Elia sia perennemente in stato di tensione; ha scoperto di riuscire a smaltire lo stress nella lettura, nello studio della storia della sua gente (mai avvenuto in precedenza a causa delle continue fughe) e nelle soddisfazioni che vengono da un lavoro ben fatto.

L'ultima è stato un parto portato ad una felice conclusione, dopo 9 mesi di tensione quasi palpabile.

Trova ancora estrema difficoltà nella gestione degli occasionali lutti, fa quindi il possibile perché la responsabilità sia gestita in maniera comunitaria ed il più possibile “sana”.

### **Aspetto**

Piuttosto alto per la media, a causa della malnutrizione ha un postura lievemente incurvata ed un andamento dinoccolato. Porta degli occhiali perennemente della gradazione sbagliata, motivo per cui tenta costantemente di aggiustarseli sul naso aquilino.

La capigliatura corvina rivela una fronte molto alta, ma nonostante lo stress cui è perennemente sottoposto i lineamenti sono sempre distesi.

Da sempre freddoloso, indossa giacche e pantaloni pesanti e lisi anche con la bella stagione.

Dimostra qualcosa di più dei suoi 36 anni, ma pochi non lo fanno nel Sanctum Imperum.



## Geremia Colonna (Homo Mortus Inscius)

**Autore** Michele "Drakdrow" Dubini

**Tarocco Dominante**

La Luna

*"La morte di un uomo è meno affar suo che di chi gli sopravvive."*

– Thomas Mann

"Mi racconti tutto da capo signora, chi non sarebbe stressato e confuso dopo quello che lei ha..."  
"Non sono pazza." Un suono secco, quasi brutale, di una voce chiaramente femminile intervenuta a strangolare quella maschile.

"Senta" di nuovo quella voce femminile "io non so come dirglielo... Geremia...Geremia." dei singhiozzi continui. Ci sono momenti in cui le dighe di ogni persona devono aprirsi, per evitare che le crepe apertesì diventino così grandi da doverle ricoprire. Ricoprirle e dimenticarle. Così fanno molti. Dimenticare è sempre facile; forse anche la signora Colonna, in fondo, non voleva che dimenticare quell'incendio: Chiuderlo in un cassetto della sua mente e lasciarlo riposare insieme a vecchi ricordi mai più sfogliati, ingialliti per il tempo e sbiaditi dalla loro stessa essenza; essere dimenticati è una condanna a morte, senza appello alcuno.

Ma il problema della signora Colonna era più complesso: Dimenticare è indubbiamente facile, ma come puoi dimenticare lo sguardo della morte teso a trapassarti le ossa per ricordarti l'ora fatale in cui gli occhi perderanno l'eterna scintilla che li ravviva, il momento unico e lirico in cui l'assurdo e lo sconosciuto si mescolano per spingerci ad essere fieri di noi?

Dimenticare è facile, ma la Morte, quando arriva a salutarti, non può essere dimenticata. E' come un ospite sgradito a cena. Vorresti che la finisse con i suoi noiosi discorsi, che se ne andasse via subito e che evitasse di spazzolare via tutto il cibo in tavola come una cavalletta con uno stomaco senza fondo. E in effetti questo divertente paragone calza alla perfezione per il caso della signora Colonna; era decisamente deperita e pallida. Mi sa che la Morte si stava mangiando la sua porzione di arrosto, e non accennava a fermarsi. La Morte ha un gran appetito. "Padre...io so cosa succede ai morti. Non mi prenda per un idiota, la prego. Quel giorno...era scoppiato un incendio nella nostra villa. Mio marito aveva mandato la servitù in vacanza, tranne una ragazzina di 16 anni che veniva ogni venerdì pomeriggio da noi per pulire le tende. Quel giorno eravamo appena usciti dalla chiesa per la Via Crucis della settimana...ricorda?"

"Geremia stava tornando con me a casa, quando vide del fumo nero alzarsi dalla villa. Subito corse verso l'edificio dicendomi di stare lontana e di chiamare dei soccorsi. Così ho fatto...ma dopo 20 minuti non resisteva più, e sono corsa a casa. Quello che vidi...mi rimarrà in mente per tutta la vita.. Quella cosa reggeva tra le braccia un cadavere totalmente bruciato e semi-carbonizzato. Era lì, come una torcia che arde al cielo, in mezzo a quella puzza di carne bruciata, di piscio e di segatura. La pelle del volto gli si era completamente bruciata, e quel che rimaneva della stoffa dei vestiti gli si era appiccicato alla pelle annerita. I suoi capelli erano ridotti a pochi fasci bianchi, gli occhi sporgenti, le gengive sanguinanti e le labbra raggrinzite...Dio, Dio, Dio quel volto...mio marito avrebbe dovuto subire la stessa sorte di quella ragazzina...e invece è diventato quel mostro, quel mostro! Era lui ne sono certa...perché mi ha guardato...mi ha guardato a lungo...e...e..."

"E cosa signora? COSA?" un urlo stavolta, di un'altra voce maschile.

Un silenzio. Un lungo attimo di silenzio dove traspare tutta la vicenda nella sua ironia pura; un seguace di Dio che diventa un insulto a Dio. Divertente quando sono gli altri a venire fregati, meno divertente, ma ancora sopportabile, quando sei tu a venire fregato.

"Ha sorriso. Lui...mi ha sorriso.

Ed era...era..."

Non è per nulla divertente quando è chi ami a venire fregato.

"Era contento."

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

*"Ho licenziato Dio / gettato via un amore / per costruirmi il vuoto / nell'anima e nel cuore."*  
- Fabrizio de Andrè, Il Cantico dei Drogati

Morire non è mai bello. Però, può essere sopportabile; è il caso del Sig. Colonna Geremia, classe 1904, cattolico praticante e convintissimo delle proprie credenze. Molti, quando lo conoscono, si chiedono se sia davvero, un avvocato di Roma o un prete in incognito del Vaticano. Volontario nella seconda grande guerra, la vita di Geremia è stata decisamente movimentata; un talento più che ferrato nel campo legale, come dimostra la laurea magna cum laude in giurisprudenza, conseguita presso l'università "La Sapienza" di Roma, e una carriera in costante ascesa che lo consacrò ad avvocato di grido. Lo shock della resurrezione dei morti colpì anche Geremia. Molte delle convenzioni religiose che costellavano la sua vita vacillarono un poco, ma egli, subito, si riprese; se Dio voleva punire i peccatori, allora avrebbe salvato gli eletti. Sicuramente quei morti non contenevano alcuna anima; erano solo dei volgari gusci vuoti, e il loro agire sembrava giustificare la teoria di Geremia. Questo breve turbamento spirituale lo rese ancora più forte, ed aumentò la sua fede. Una fede che doveva essere pari almeno ai soldi che possedeva; la famiglia Colonna aveva diverse ville sparse per tutta Italia, ma nessun figlio.

Il signor Geremia, si aspettava di tutto, ma il fatto di dover morire in un incendio lo prese alla sprovvista.

Non che li fosse dispiaciuto molto; non era molto seccato mentre le fiamme cominciavano a bruciargli il vestito e la cravatta. In fondo voleva bene a quella ragazzina, la sentiva come la figlia che non avrebbe mai avuto...gli dispiaceva molto di non essere riuscito a salvarla. Appena arrivato l'aveva trovata distesa sul tassellato incendiato, ridotta a un ammasso di carne bruciata. L'avrebbe portata fuori solo per farla cremare in maniera più cristiana...ma a metà della veranda si rese conto che la sua mossa, per quanto caritatevole ed ammirevole, non era stata proprio il massimo dell'astuzia possibile.

Il fuoco aveva già cominciato a bruciargli buona parte del corpo, procurandoli ustioni di grado non indifferente.

Geremia si sarebbe lasciato morire lì, ma l'istinto di sopravvivenza ebbe la meglio.

Con un guizzo si buttò dalla finestra della veranda per atterrare sul cortile cementato del retro, deserto in quell'ora del pomeriggio; la posizione isolata della villa avrebbe fatto tardare i soccorsi. L'impresa ebbe un risultato non proprio positivo; morte immediata all'impatto. A Geremia in fondo non dispiacque la cosa. Era morto facendo una buona azione, e Dio lo avrebbe ricompensato. Li dispiacque molto quel che vide dopo: Il nulla più totale.

Geremia Colonna era nel Nulla. Niente c'era, Nulla si Muoveva. E lui, lui era cosciente. Negli attimi immobili di eternità che seguirono, Geremia Colonna capì. Geremia Colonna capì che stava vivendo quello che viene con timore chiamato "Aldilà", un timore usato per esorcizzare la paura di ciò che è sconosciuto, così tipica e ridondante nell'uomo. In quel limbo nessuna cosa esisteva. Il mondo non esisteva. Il buio e la luce non esistevano. Geremia non esisteva.

Dio non esisteva.

La vita di Geremia, come egli si rese conto, era stata la servitù al grande inganno, a un Eden di sogni e speranze che erano andate a frantumarsi con l'inevitabile. Tutta la fede di Geremia era stata solo una pantomima di una speranza infantile e fragile, che aveva conosciuto il suo punto d'arrivo in un sano confronto diretto con la Divinità, se così la vogliamo chiamare. E Geremia, in quell'istante, dimenticò. Per cercare di conservare un briciolo della sua sanità mentale, rimosse ogni cosa. Una pulizia completa e precisa.

Tutto quello che aveva appreso in vita, ogni esperienza, ogni amore, ogni convinzione, ogni amicizia, ogni delusione, ogni moralità, ogni lacrima, ogni risata, ogni sorriso, vennero annichiliti in questo vortice di oblio. Distruggere un uomo è facile come bere un bicchiere d'acqua. Dal fuoco e dalle fiamme, rinacque Geremia; un uomo che aveva dimenticato Dio, aveva dimenticato il suo amore, aveva dimenticato le sue stesse idee, per non dover più soffrire... ma purtroppo, non era riuscito a dimenticare sé stesso.

L'uomo che una volta si chiamava Geremia Colonna, e che oramai era ridotto a una macabra pantomima della stessa esistenza, sorrise a quella che una volta era sua moglie. Era caduto in un abisso, e non sapeva più pregare.

## Giulio Cesare Colonna

**Autore** Alessandro Valcepina

### Storia

Giulio Cesare Colonna è nato a Roma nel 1925, figlio di Ascanio Colonna, l'allora ambasciatore italiano a Washington. Suo padre è sempre stato un uomo ossessionato dalla forma e dall'apparenza, per questo motivo con suo figlio si è sempre dimostrato molto rigido e severo, al punto da far nascere nel cuore del giovane Giulio un rispetto reverenziale, un vero e proprio sacro timore nei suoi confronti. Completamente succube di suo padre Giulio ha lasciato che questi strumentalizzasse la sua vita e prendesse tutte le decisioni importanti per lui. La scuola, gli amici e addirittura le ragazze, per le quali Giulio non ha mai mostrato particolare interesse, ma che suo padre riteneva indispensabili per fornire un'adeguata immagine di sé. La vita di Giulio sarebbe proseguita sulla strada che suo padre aveva già deciso prima della sua nascita se non fosse intervenuto il giorno del risveglio a scombinare i suoi piani.

Il rimescolamento della scala di poteri che conseguì al ritorno dei morti costrinse Ascanio Colonna a rivalutare le decisioni prese in passato, a cercare nuovi appoggi e a stringere nuovi legami per consolidare nuovamente la sua base di potere. Con la creazione del Sanctum Imperium un matrimonio non gli sembrava più la strada migliore per suo figlio, mentre invece la possibilità di inserirlo nel clero appariva molto più vantaggiosa.

Fu così che Ascanio comunicò a suo figlio che sarebbe entrato a far parte dell'ordine degli inquisitori.

Tuttavia il piano di Ascanio non era perfetto; abituato a comandare a bacchetta il figlio, aveva dimenticato di considerare la possibilità che egli potesse prendere decisioni in autonomia, decisioni che potevano anche essere in disaccordo con le sue..

Finalmente lontano dall'ombra opprimente del padre Giulio si rese conto che il suo nome era di per se sufficiente a garantirgli un certo potere: stuole di "amici", di "adulatori" si radunavano intorno a lui in cerca di favori o più semplicemente per brillare della sua luce riflessa.

La rigidità imposta da Ascanio aveva inoltre dato i suoi frutti e Giulio ormai era diventato un vero maestro dell'arte dell'apparire: che l'occasione fosse ufficiale o meno il suo aspetto era infatti sempre impeccabile, il suo comportamento era conforme al galateo e la sua eloquenza suscitava l'ammirazione di tutti. Col tempo un'intelligenza sottile e imprevedibile che era rimasta sopita, schiacciata dalla volontà di Ascanio, cominciò a risvegliarsi in Giulio ed egli si mise all'opera per trasformare i piani di suo padre nei suoi piani.

Una rete di legami e amicizie utili iniziarono ad avvolgere Giulio come un'armatura, una protezione che all'occasione poteva trasformarsi in una potente arma. Gli appoggi predisposti da Ascanio per agevolare l'ascesa di suo figlio e i nuovi legami stretti da quest'ultimo furono sufficienti a permettere a Giulio di raggiungere il grado di inquisitore in brevissimo tempo e senza alcun intoppo, a dispetto delle sue limitate doti fisiche e della sua totale mancanza di vocazione. Per quel tempo ormai il mondo interiore di Giulio era completamente cambiato; la figura divina di suo padre era stata dimenticata e al suo posto si era instaurato un nuovo dio: Giulio stesso. Forte del suo nuovo potere, l'inquisitore Colonna non perse tempo, disseminò prove e indizi fasulli servendosi dei suoi conversi e dei suoi molti amici e insinuò una quantità di dubbi sulla moralità di suo padre. In breve tempo il sospetto dell'eresia iniziò a insinuarsi nell'immagine intonsa di Ascanio Colonna: vecchi nemici e falsi alleati incominciarono a presagire la fine del colosso che era Ascanio e si prepararono a banchettare con gli avanzi.

Quando gli inquisitori, guidati da Giulio, giunsero davanti alla porta della magione dei Colonna, Ascanio si era già tolto la vita per sfuggire al tremendo destino che suo figlio, in un terribile ribaltamento di ruoli, aveva predisposto per lui.

Quel giorno iniziò la vera ascesa di Giulio. Unico erede di tutte le fortune dei Colonna e Inquisitore dalla salda fede (almeno all'apparenza) egli disponeva di moltissimo potere, un potere che non

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

aveva certo intenzione di usare per gli altri, né per difendere i valori della Chiesa.

Colonna vive ora circondato dagli agi, coltivando i suoi interessi per l'arte e tutto ciò che rientra nei suoi canoni di bellezza il che include anche e soprattutto la cura della propria immagine. Colonna ha col tempo costruito una nuova realtà intorno a sé, un mondo di bellezza e splendore di cui egli è il fulcro e che acceca chiunque lo osservi impedendogli di vedere l'uomo privo di morale e di fede, il narcisista megalomane, il codardo che si cela sotto di esso.

Ovviamente a volte l'Inquisitore è costretto a lasciare il suo mondo dorato per dedicarsi ai suoi compiti, ma ha imparato ad affrontare queste seccature nel modo più sbrigativo possibile. La noia delle indagini può essere facilmente aggirata giungendo rapidamente ad una condanna senza possibilità di appello, i grotteschi interrogatori diventano solo un ricordo sbiadito se si delegano tutte le torture ai propri conversi e ci si dedica, nel frattempo, alla lettura di un buon libro e, con un po' di immaginazione, le lunghe trasferte sul territorio italiano possono facilmente diventare viaggi di piacere.

Per difendere il suo mondo perfetto dai pericoli della realtà Colonna si nasconde quindi dietro una schiera di conversi, accuratamente selezionati tra i più fanatici e i più influenzabili dalla personalità dell'inquisitore. In particolare il suo servitore più devoto è senza ombra di dubbio Giacomo Maria, un giovane un po' tardo, ma dotato di una grande forza fisica, che stravede per il suo inquisitore e lo considera un Santo, un vero e proprio Angelo inviato da Dio per mostrare ai mortali cosa siano la vera bellezza e perfezione ultraterrene. L'adorazione disinteressata di Giacomo sembra essere l'unica cosa che è risuscita a far breccia nell'animo altrimenti completamente narcisista dell'Inquisitore Colonna, al punto che egli sembra nutrire per questi qualcosa di vicino all'affetto, un sentimento paragonabile a quello che un padrone prova per un cane che si è sempre dimostrato fedele.

## Fausto de Filippis

**Autore** Erlingkhan

Ex campo di internamento di Ferramonti di Tarsia, Cosenza.

~ *Potrebbe ripetere professore?*

~ *Come le dicevo sono sicuro che già si è fatto un'idea su...*

~ *Dall'inizio professore. Intendo dire: potrebbe ripetere dall'inizio...magari, cortesemente, siate un po' più conciso.*

Con un sospiro di impazienza il professor De Filippis si porta il bicchiere di vino alla bocca, la mano tremante. Fuori la notte si fa più rigida ed il vento sferza il capannone con violenza tale da farlo gemere al di sopra del brusio dei presenti. Quando riprendere il suo racconto, gli uomini alle pareti tacciono ed il suo ospite all'altro capo del piccolo tavolo lo ascolta con attenzione quasi parodistica.

~ Tredici anni fa, prima di...sa cosa intendo...lavoravo per l'ufficio della Soprintendenza Bruzio-Lucana per l'Antichità e l'Arte. In pratica si trattava di accertare come romane o ariane tracce di ogni genere, con un margine alle volte molto elevato di incertezza. Oggi la passione per i pagani si è estinta, e sono anni che mi guadagno da vivere come archivista: non ha idea della mole di lavoro da compiere ogni volta che i templari bonificano una città. Intere anagrafe da verificare, processi da riaprire...un lavoraccio, non ha idea di quello che salta fuori; tra l'altro non vi avrei mai trovati se non fosse stato per l'assenza di alcuni riscontri anagrafici... ma dicevo, l'ottobre passato - il '55 intendo - vengo chiamato da Crotone - non le dico che viaggio da Bari. Chissà come erano saltati fuori dei documenti della Soprintendenza al Podestà di Cosenza, e bisognava catalogarli e stabilire se valesse la pena conservarli o meno. Oggi la città è abbandonata, ma per i primi mesi dal Risveglio ha resistito, soprattutto grazie ai vicoli stretti della parte vecchia ed ai tre colli su cui si trovano gli edifici principali e facilmente difendibili: il carcere, la prefettura, un teatro ed il castello. L'abbandono totale è avvenuto solo più tardi, nell'estate del '45: la piana del Busento è sempre stata alquanto insalubre, e la città vecchia è stata investita da una qualche epidemia, chiusa com'è tra sette colli. Alla fine chi ha potuto si è messo in fuga in cerca di medicinali ed anche perché ora la paura di stare a contatto con altre persone era tanta. Tra questi qualcuno si deve essere preso la briga di portare via anche vecchie carte dalla prefettura. Sta di fatto che studiando le carte scopro che nel '39 era venuto alla luce un antico laboratorio tipografico in quello che nel '500 era il ghetto ebreo di Cosenza. Ho trascorso l'intero inverno ad indagare, ovviamente con il benessere del vescovo locale, il quale mi ha anzi assicurato una collaborazione tale da lasciarmi stupefatto: nelle mie indagini sono stato affiancato da due Excubitor ed uno Scolopio, un ex studente dell'Accademia Cosentina. Le risparmio come siamo arrivati alle nostre conclusioni, perché sarebbe un lungo elenco di testi consultati, interrogatori ed interviste a luminari. È cosa certa che nel laboratorio tipografico sia stato ritrovato il frontespizio di un volume stampato in caratteri latini, andato perduto poi per questioni politiche; ci eravamo da poco dichiarati fieramente razzisti, ed a Cosenza veniva stampato Calabria Fascista. Capirà bene come fosse visto di malocchio un tipografo ebreo...

~ Posso immaginare, mi creda.

~ ...beh, sì, certo. Tornando al frontespizio: siamo riusciti a scoprirne solo l'intestazione, ma è stato sufficiente a convincerci che valeva la pena perseverare per rintracciare il testo completo: La fama di Alarico. Dove si raccontano le storie del tesoro del Tempio di Gerusalemme, portato in Roma

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

dalli Romani, e dai Goti di Alarico sottratto. Ho avuto modo di approfondire molto l'argomento, ma sono sicuro che già si è fatto un'idea su tesoro sottratto a Gerusalemme dai romani.

Volevo solo essere sicuro di non essermi perso nulla di importante...conosco la storia, avevamo molto poco da fare qui prima del '43 ed alcuni apolidi del posto ci hanno annoiato più volte raccontandoci della sepoltura di Alarico re dei Visigoti sotto il letto del Busento, con la poesia di Von Platen e via dicendo. So anche che quando arrivò quaggiù era diretto da qualche parte in Africa e reduce dal sacco di Roma. Ora lei aggiunge un dettaglio di folclore non indifferente. Che il bottino del barbaro includeva quello che i romani avevano saccheggiato a Gerusalemme, dal secondo Tempio per la precisione ovvero – immagino – oro ed arredi sacri.

Di certo...ma vede, con i miei compagni siamo stati avvicinati da strani personaggi. Vi parlo chiaramente: c'è qualcosa di molto più prezioso nel tesoro che Alarico porto con se nella sua tomba sotto il Busento. Sappiate che roghi si sono accesi per molto meno: un anziano ebreo ha voluto incontrarmi, e credetemi se vi dico che è stato convincente: Alarico aveva con se forse il più prezioso tesoro immaginabile: l'Arca dell'Alleanza.

Senta...

Mi lasci finire. Deve credermi, quando avrà il quadro completo capirà che tutto torna, tutto è collegato. Sa cosa contiene l'Arca? Oltre le note Tavole, in essa era custodita della manna e il Bastone di Aronne. Sa di cosa parlo? Del bastone attraverso cui Aronne, fratello di Mosè, abbatte sull'Egitto le Piaghe. Il bastone che divorò quelli dei maghi egizi dopo averli mutati in serpenti. Questo ovviamente non ci avrebbe condotto da nessuna parte, ma deve sapere che da alcuni vecchi giornali abbiamo appreso di una visita di Himmler a Cosenza nel '37 in concomitanza con quella di una raddomante francese...e poi ancora del passaggio di una colonna nazista nel '43. Parlando con un gruppo di cacciatori locali, abbiamo scoperto che al servizio di una donna francese – marsigliese a suo dire – hanno effettuato alcuni rapidi scavi lungo il letto del basso Busento: li abbiamo pagati una fortuna, ma siamo riusciti a convincerli a scortarci alla vecchia prefettura di Cosenza. In realtà la maggior parte dei morti era già sciamata verso i centri abitati limitrofi, a grazie agli Excubitores eravamo dotati di armi da fuoco. Ma quello che abbiamo scoperto raggiunta la nostra meta...beh...da lì riuscivamo a vedere il vecchio castello innevato in cima al suo colle, le parlo del Gennaio scorso. Nel silenzio della città deserta riuscivamo a sentire le voci venire dalle sue mura, voci le dico; con i miei compagni ci siamo avventurati lungo la ripida salita che...

Non ha ancora detto i nomi dei suoi compagni, il frate ed i due Excu...

Li hanno divorati tutti. E staot quando l'ho visto per la prima volta.

Senta, ma di chi sta parlando?

Alarico.

Si riferisce a qualche conoscenza comune forse, perché di certo dopo 1500 anni...

Non sia sciocco. Mi ha rivelato tutto: dopo aver preso con il tradimento le termopili saccheggiò il tempio di Demetria, dove si officiavano i riti Misterici della vita e della morte, e una volta ottenuto il bastone di Aronne puntava all'Egitto, non temendo i suoi maghi. Solo il tradimento Ataulfo suo cognato, che lo avvelenò prima che potesse costruire la sua flotta, mise fine al suo sogno imperiale. Ma è stata solo una pausa, il Grande Sogno si è risvegliato. Io l'ho visto, mentre divoravano i miei compagni, un osceno feticcio d'uomo, scomposto, una bambola secca e disossata di cuoio nero, eppure assisa su un trono di pietra, in fondo alla sala innevata dell'ala scoperta del castello. E parlava, per tramite dei morti che lo circondavano, decine di voci raschiate dal fondo di un abisso, sboccavano all'unisono come liquame dai corpi putrefatti e sanguinolenti che mi circondavano. Anche i miei compagni si rialzarono, ad unirsi al coro della sua voce, in latino. Una mummia secca ed immobile e decine di portavoce marcescenti. Vuole ancora l'Egitto dei maghi. Non dormo da sei mesi. Alle volte penso - ho molto tempo ora che non dormo - che forse c'è un legame tra il bastone ed il risveglio. In fin dei conti ha divorato il potere di antichi negromanti. Lui vuole un esperto del Talmud e di cabala, e vuole ritrovare il bastone che qualcuno gli ha sottratto prima del risveglio. Sa molte cose ora, è la Morte che lo rende possibile, ma non sa tutto. Sa però che lei è la persona adatta e per questo mi ha inviato qui. Il Re è cristiano, ma non vi crede deicidi, e sempre ha avuto al suo fianco un...

Senta, le faccio preparare delle provviste ed abiti pesanti...segua la ferrovia e non avrà problemi. Qui la vita è troppo dura per dare retta ai pazzi, soprattutto se ciarlieri, una notte intera. Addio.

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

Tempo dopo, fuori dall'ex campo, il professore recupera il suo bagaglio accuratamente nascosto nella campagna e ne estrae una testa marcia e brulicante. "Ed ora Signore?". La testa inizia a biasciare in latino.



**Stefano De'Servi**

**Autore** Duccio "Dukko" Mandanelli

**Disegno** Mattia Muscillo



All'attenzione di tutti i Sotium Inquisitori.

Colui che vi scrive è il Cardinale Santarosa in persona. Ci risulta che un Inquisitore, tale Stefano De'Servi, abbia rinnegato la via del Signore. Egli adesso è un abominio, un rinnegato. Per questo diramo un ordine di eliminazione diretta per l'uomo in questione. Se possibile, catturatelo. Ma fate attenzione, le forze oscure alle quali si è affidato lo hanno reso molto più pericoloso.

Cardinale Santarosa.

“Puah!Quante #@%\$ gli dicono a questi poveracci.” commenta sprezzante l'uomo che ha in mano questa lettera. Le croci metalliche attaccate alle estremità della sciarpa che avvolge il suo collo scorticato strusciano a terra, mentre si inginocchia accanto ad un Templare ferito.

“Perdonami, Signore, per ciò che ho fatto. E soprattutto per ciò che farò.”

Chiude gli occhi dell'uomo ormai morente.

E poi lo morde. Strappa le carni velocemente, intenzionato a non sprecare nemmeno una parte di quel tessuto vitale. Dopo pochi morsi la carne perde sapore, mentre la vita del Templare si spegne. L'uomo recita un'altra preghiera, poi si rimette il pettorale di piastre, impugna la sua arma, un Requiem chiamato “Sacro Martire”.

“Ho già sprecato abbastanza tempo. Devo arrivare a Roma entro la settimana.” sussurra, più a sé stesso che ad altri.

Un ringhio nell'oscurità lo fa fermare. L'Inquisitore Stefano De'Servi gira la testa semiputrefatta ed

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

osserva nel buio.

"#@%\$, un altro?" sussurra, prima che una creatura bestiale lo attacchi. L'Inquisitore, quasi svogliato, solleva il Requiem e lo accende. La lama dentata della motosega sacra dilania le carni dell'Atrox, fermandolo in volo. Con un abile mossa, decapita il mostro e lo priva prima delle gambe, poi delle braccia. Tira fuori una scatola di fiammiferi e raccoglie la tanica di cherosene.

"Buon viaggio" sussurra, mentre cosparge di cherosene il mostro.

Si gira e lancia il fiammifero acceso sulla bestia.

Un odore di carne bruciata si diffonde subito nell'oscurità.

È mattina, Carlo indossa i suoi abiti da Excubitor, impugna il manganello e scende in strada. La cittadina di San Gimignano è quasi vuota, una delle poche zone sicure della campagna toscana, forse grazie anche alle alte mura e alla presenza di una accademia templare. C'è un uomo nella piazza centrale. Ha delle vesti inquisitorie, ma sono stracciate e indossa un cappuccio che gli copre il volto. Ha la loro tipica arma nella mano destra.

Carlo ha un brutto presentimento.

L'uomo gli si avvicina.

"Dove posso trovare un cavallo?" domanda con una voce profonda e roca.

"Si identifichi, prima." risponde Carlo, con una voce non propriamente convinta.

"Inquisitore De'Servi. Ho necessità del cavallo più veloce che ci sia." risponde l'uomo.

De'Servi. Il nome non è nuovo a Carlo, ma non ricorda dove l'ha sentito.

"Subito signore, le porto il cavallo più rapido che abbiamo." risponde quasi meccanicamente, correndo alle stalle.

Mentre l'uomo incappucciato si allontana, Carlo si ricorda. Ne parlava il suo amico Giacomo, un Templare scomparso da ieri notte. Stava andando a catturarlo.

"Allarmi!" urla Carlo, ma l'Inquisitore è già lontano.

## Francesco Dominichini

**Autore** Giorgio Geri

**Disegno** Rachele "Tianor" Poggianti

Guida di pregevole valore, ha svolto lavori per le santità illustrissime di Ferrara e Mantova.

Se approfondiamo il suo passato possiamo scoprire che nacque nel 1899 nella cittadina di Turi per poi trasferirsi durante la prima guerra mondiale nel piccolo paese di Carpi insieme alla madre Enna per stare vicino al padre, Flavio Dominichini, ufficiale di fanteria. Al termine del conflitto furono una delle poche famiglie che riuscì ad approfittare delle promesse del precedente stato riguardanti la terra: ritornarono contadini come lo erano stati in passato.

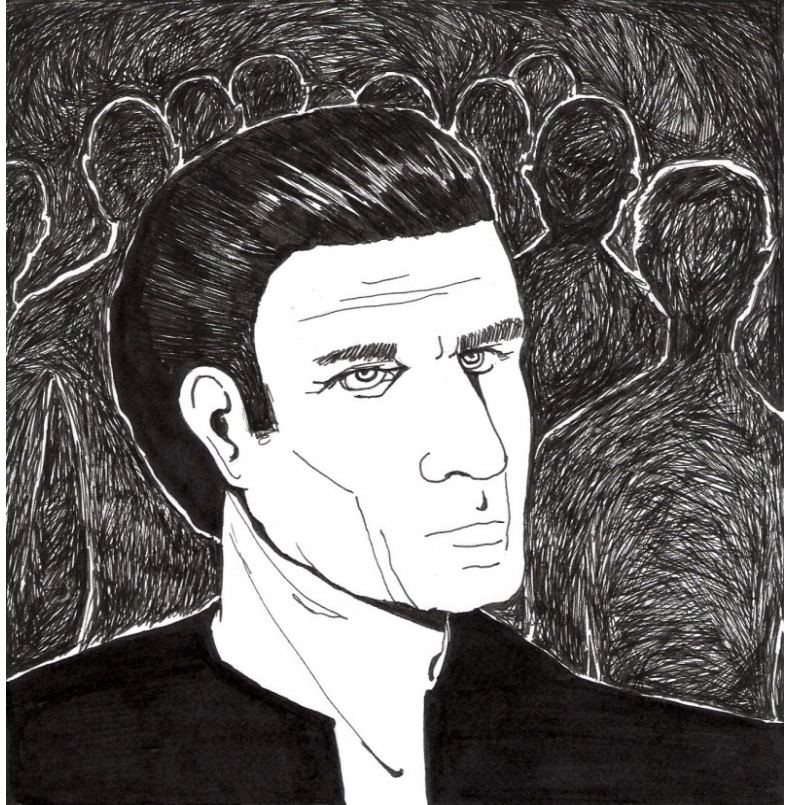
Durante la giovinezza Francesco rimase rinchiuso nella casa paterna a lavorare i campi trovando conforto solamente nella religione, passava molto tempo in chiesa ed entrò nella politica simpatizzando per il Partito Popolare di Don Luigi Sturzo.

Le cose in Italia stavano cambiando e anche per lui: Mentre rincasava una squadra fascista lo picchiò a sangue in un vicolo, il castello dove aveva vissuto fino a quel momento si ruppe e la pressante vita di tutti i giorni si presentò di fronte a lui con nuovo vigore. Da quel momento in lui nacque la paura, doveva difendere la sua famiglia dalle incursioni sempre più frequenti. Finì per vendere la proprietà che lo stato gli aveva donato quando il padre morì assieme al desiderio di mantenere in vita questa ridicola vita isolato da tutto.

La vendette ad un latifondista della zona e se ne andò insieme alla madre a Parma dove entrò nel direttivo del Partito popolare della città; lì si sposò con Marisa Fischelli la quale una ragazza povera che prese come moglie nonostante le più insistenti difficoltà economiche.

Era il 1926 quando insieme alla moglie e al figlio ritornò a Turi, tornando alla vita che suo padre prima di lui aveva tentato di abbandonare. Come in passato tornò al lavoro nei campi mentre osservava impotente il profilarsi del fascismo in Italia; come molti si iscrisse al partito anche se li odiava per ciò che avevano fatto alla sua famiglia, e come molti si permetteva solamente di gridare parole a mezza bocca quando era solo nascondendo la sua codardia in amore per i suoi cari. Venne il tempo delle incertezze e della guerra, delle gloriose vittorie che oramai non facevano più presa sullo stanco Francesco: non era solo il tempo di gioiosi saltimbanchi, ma anche di sfrenata ricerca al traditore, con i pochi risparmi che aveva comprò al mercato nero vivande nel caso avessero dovuto fuggire in mezzo alla guerra.

Venne il giorno. Lo ricordava perché gli parve più scuro degli altri, come quando odori il sapore dolciastro della pioggia che si impasta con la terra e ti entra sino in bocca. La terra si sollevò e con essa i morti, li vide muoversi disarticolati come masse di carne, si vide correre nella sua casa mentre suo figlio arrancava dietro di lui. Dopo qualche debole resistenza corse nel solaio mentre



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

braccia lo sfioravano e denti gli abbracciavano la carne, aprì la botola, salì e la richiuse sopra le urla di suo figli.

Rimase fermo e i giorni divennero anni mentre qualcosa nel suo corpo e nella sua mente cominciava a cedere. Dalla sua finestra li poteva vedere, poteva vedere suo figlio, uno di loro che lo chiamava con lente e lugubri grida. Il giorno mormoravano e la notte urlavano. Le parole mormorate tra le pesanti pietre della chiesa si stavano avverando, il giorno del giudizio era arrivato, lo vedeva nel terrore di coloro che fuggivano e negli occhi vacui dei morti. Quello che mangiava non gli dava più piacere: era come fiele, gli bruciava le viscere fino a costringerlo a vomitare, il suo corpo si assottigliava come il suo spirito, talvolta urlava fino allo sfinimento, altre volte mugolava sommessamente come i morti oppure rimaneva in silenzio a osservare alla finestra.

Non seppe quanti giorni rimase immobile in quella soffitta, ma un giorno sentì solo il silenzio. Timoroso che il giorno del giudizio fosse già avvenuto uscì completamente solo e nudo corse per il villaggio urlando come impazzito, corse fino allo stagno dove un cadavere era steso a terra privo di gambe. Per la prima volta dopo tanto tempo si vide, era l'ombra di sé stesso pallido ed emaciato e la faccia ingiallita come una vecchia pergamena, il suo corpo era un solco di rughe; mentre realizzava ciò il cadavere, così simile a lui, lo osservava e rideva.

Vestito con una tunica, sono anni che gira per i boschi, un bastone per compagno e una carta per memoria. Esplora il mondo desolato trovando talvolta le città che sono diventate proprietà della Chiesa, mangia poco perché quel poco che ingerisce diventa dolore per le sue viscere. Sopravvive facendo la guida in mezzo ai morti, poiché essi non lo toccano. Alcuni dicono che sia un Santo ed per questo è malvisto dalle autorità religiose che lo sopportano per avere mappe nuove, ma lui dice essere solo un povero uomo e che neanche Dio lo ha voluto per il suo esercito celeste. Questi ultimi tempi di solitudine lo hanno reso schivo ma allo stesso tempo bisognoso degli umani, si muove come un animale in mezzo alle terre abbandonate mentre nelle città si muove lento e impacciato, ha una visuale molto tagliente e cinica della realtà, i suoi anni di politica gli hanno permesso di vedere lo sfruttamento per quello che è. Desidererebbe che la Chiesa scomparisse e con lei gli ultimi uomini, avrebbe troppa paura ad andarsene da solo.

### **Segreti**

Francesco Dominichini è nato sotto il segno della morte ed ella lo domina e lo divora ogni giorno, egli non sa che porta la morte dentro di sé, ma i cadaveri lo sanno. Oh, sì! Una massa che cresce si sta impadronendo di lui, dal pancreas essa si espande e prima o poi avrà ragione della sua vita e della sua fama di immortale.

## Il direttore d'orchestra

**Autore** Alex *"il Mietitore"*

### **Storia**

È una notte di nebbia, a Venezia. Vapori nefasti e pallidi si alzano dalle bocchette fognarie, e si disperdono nelle tenebre. Il vento spinge avventori e spiriti perduti in meandri ignoti e vicoli sconosciuti della città. Un'anima che si perde prima o poi capita al teatro. Non ha un nome quel teatro, forse ce l'aveva prima della guerra, ma dopo il giorno del giudizio tutto ha perso significato, ed ora non è altro che uno dei tanti edifici dimenticati, lasciati a marcire nell'eterna oscurità che permea le cupe giornate veneziane.

Il portone è chiuso, no... aspetta. C'è una parte sfondata, una persona se si rannicchia può facilmente entrare.

All'interno l'aria è sudicia, viziata, pesante. Eppure si avverte qualcosa. Qualcosa che invita il passante a sedersi su uno dei sedili a disposizione all'interno della platea, rivolti verso il palco. In realtà, non rimane poi molto di quell'edificio. Una bomba sganciata da un aereo è finita dritta sul tetto. Un grosso buco nel soffitto lascia entrare la luce lunare, che getta un grosso raggio su quel che rimane del palco, tutto storto e sfondato in più punti, dando una suggestiva illuminazione che per qualche motivo non appare fuoriluogo. Oltre la metà dei sedili sono distrutti, sbalzati via dall'esplosione causata dalla bomba.

Conosco il rischio che corro, so che da quei meandri, da quei camerini immersi dalle tenebre potrebbe saltare fuori qualcosa in grado di farmi a pezzi e mangiarmi nel giro di poco tempo. Ma voglio sedermi, ne sento la necessità. Voglio vedere cosa sta per accadere. Prendo posto in terza fila, e fisso come aspettandomi qualcosa il palco. Perché lo faccio? Non so spiegarmelo nemmeno io. Vorrei scappare, ma il desiderio di vedere cosa sta per accadere è più forte di me. Ma devo essere un folle, non sta per accadere nulla. O forse sì?

Qualcosa si muove, nei camerini. Nulla di sonoro. Lo percepisco. Poi ecco, lo vedo. Ha le fattezze di un uomo, ma sembra essere solo abbozzato. È alto circa un metro e ottanta. Tutti i tratti che distinguono una figura antropomorfa in lui sono assenti: nessuna vena in rilievo, nessun lineamento, nessuno spigolo nel suo corpo. Cosa strana: è completamente bianco, nella sua interezza. È talmente bianco che risplende come un faro nella notte, una stella nel cielo. La sua figura è coperta quella che sembra una tunica, anch'essa completamente bianca, e il volto, forse nemmeno presente, è nascosto da una maschera senza lineamenti o rilievi di sorta. Candida come il resto dell'essere, ha solamente due fessure sugli occhi per lasciare che la vista riesca a raggiungere l'ambiente circostante.

<La ringrazio a nome di tutto il teatro per essere venuto. Spero che la sua oggi qui sia una piacevole permanenza. Le auguro una buona serata.> sentenza. La voce è profonda e allo stesso tempo stridula, qualcosa che probabilmente è più nella tua testa che nella realtà che ti circonda, un suono cristallino con un leggero eco nel tuo inconscio.

Apri la braccia, nella mano destra ha una bacchetta di quelle dei direttori d'orchestra. Un rapido gesto con quella sinistra a mezz'aria mentre si gira dando le spalle alla platea. Come un'onda, un libro che si apre nella mia immaginazione, si materializzano uno dopo l'altro decine di esseri come lui. Alla fine sono circa una trentina, ognuno con in mano uno strumento, già tutti in posizione per suonare. Quelli con strumenti a fiato scostano leggermente la maschera per soffiare nelle canne, ma troppo poco per riuscire a distinguere qualcosa.

Attende circa una ventina di secondi, l'essere, poi con un cricco richiama a sé l'attenzione, e lentamente comincia a dirigere l'orchestra.

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

Movimenti aggraziati, che seguono l'armonia di quella musica leggera che ti entra delicatamente nella testa, in modo non irruento, semplicemente chiede il permesso di entrare, e tu da bravo padrone di casa la fai passare.

Credo di non avere quasi mai assistito a nulla di simile in vita mia. Mi riferisco all'opera. Direi che appartiene qualche volta da piccolo in cui la nonna mi aveva trascinato al teatro per assistere a qualcosa che mi rifiutavo di vedere non ebbi mai avuto esperienze musicali di questo tipo in passato. Eppure mi piace. Non so come descrivere lo stato in cui mi ritrovo, è una cosa strana.

Lo spettacolo dura circa un paio d'ore, l'alba non è lontana, e infatti inesorabilmente la luce lunare comincia a smarrire la sua intensità luminosa. Ciononostante il palco è comunque ben illuminato. Quando la musica termina applaudo, da solo, in quella sala. Con un movimento della mano il direttore d'orchestra li fa sparire allo stesso modo in cui erano arrivati, come se li cancellasse dai miei occhi, non dalla mia memoria.

<Spero che le sia piaciuto lo spettacolo> commenta, ma non mi lascia il tempo di rispondere. <Ora è tutto finito, può tornare alla sua vita.> Si gira per andarsene, ma ora io ho delle domande da fare. Ho passato due ore della mia vita osservando qualcosa che nemmeno sono riuscito ad interpretare, vorrei avere un minimo di spiegazioni.

<Aspetti...> mormoro. La mia voce rompe quell'aura di silenzio e perfezione che si era generata. Per un momento credo che il fragile corpo di quell'essere venga spazzato via dal mio roco dire. Tuttavia no. Ferma il suo passo verso i camerini, si gira verso di me. Non dice nulla. <Quello che ho osservato era tutto...> cerco una parola, e quando l'ho trovata quella cosa mi precede... <Reale? Sì, era tutto reale. Non tema, non sono questi postumi della sbronza di ieri sera.> Mi chiedo come faccia a sapere che io la sera prima ero ubriaco, ma non cito il fatto. Preferisco orientarmi su altre questioni.

<Lei esattamente... chi è?>

Resta fermo alcuni secondi, ci pensa.

<Lei in realtà si sta chiedendo... cosa sono. Risponderò ad entrambe le domande, comunque sia...> fa una pausa di alcuni secondi, indi comincia a spiegare.

<Anni fa ero uno come lei. Parlo di una quindicina d'anni. Umano, pieno di speranze, vivo. Io e la mia orchestra ci staniammo qui, e fu mentre ci esibivamo che durante un bombardamento una bomba lanciata su questo teatro, sfondò il tetto e finì sul palco. L'esplosione uccise tutti, me compreso. Per qualche motivo io sono diventato... così. Il mio corpo come tutti gli altri è stato polverizzato e incenerito dall'esplosione e dall'incendio che ne seguì. Tuttavia a me venne data una sorta di seconda opportunità, non so perchè nemmeno io. Mi risvegliai in questo teatro, in questo corpo senza forma. L'unica cosa che ora conta per me è esibirmi, il resto non ha più importanza.> <Sì, però... quegli altri, come lei... il resto dell'orchestra insomma, lei ha detto che era stato polverizzato, tuttavia... io li ho visti, poco fa. Ed erano tutti uguali a lei.>

<No... > Scuote la testa <...quelli non erano come me, quelli lì... erano me. Ho la capacità di creare tante copie di me quanti erano i componenti della mia orchestra. Così facendo do vita a quella che si potrebbe definire un'imitazione dell'orchestra originale, che suona ne meglio ne peggio della prima. Ma ora... il mio tempo è finito. Ora devo andare.> Torna a girarsi, dirigendosi verso i camerini <Se vorrà potrà tornare domani sera, come tutte le altre che verranno, io sarò sempre qui, a suonare con la mia orchestra. Buonanotte.>

Ed io rimango solo, in quel teatro decaduto, nella nebbia irrespirabile che circonda Venezia.

## Guido Donato

**Autrice** Giulia Viale Darcasteria

### Aspetto fisico

Guido ha capelli castani ramati mossi e occhi verde scuro. E' alto, muscoloso, ma non "eccessivo".

### Storia

-Basta! Svegliati!-Alzo la testa la testa di scatto, spalanco gli occhi su un mondo stracciato in tanti puntini blu e gialli, che poi pian piano si compattano mettendo lentamente a fuoco la stanza della rocca riservatami da Maestro Aurelio per la notte. Dalla finestra, la luna in cielo non è molto lontana da dove la ricordavo, devo aver dedicato al massimo due ore al mio passato da incubo. Mi alzo in piedi, ma lentamente, a fatica: il braccio sinistro trema, non riesco a fare molta forza su di lui. Provo a scuoterlo per farlo smettere, ma è inutile; anche cercare di allacciarsi la cintura della tunica è una lotta. Mi cimento in diversi tentativi, mentre il cuore riprende a pulsarmi nelle orecchie sempre più veloce, sempre più forte; è il rumore della follia che dall'incubo mi insegue nella realtà? Probabile: ho ricevuto ferite numerose, profonde, proprio da... quella cosa. Le somigliava, Era...? Eppure ora non sento nulla. Tranne l'irreale. Il nulla stesso. Colpa della follia, o della febbre, o della follia causata dalla febbre, o... Digrigno i denti; riesco ad infilare la cintura nel passante. Sospiro. Forse era un singhiozzo? Alzo gli occhi al cielo -Dio! non posso ridurmi così-



“-Guido! Dove corri? Dovresti riposare!- Mh, come cammina storto. Perché si stringe il polso con l'altra mano? E' tutto stralunato e si mette a salire le scale! -Torniamo alle camere. Non sarai forse uscito di senno figliuolo?- Nessuna risposta, non un cenno: questo pomeriggio ha perso anche la disciplina, non solo ricordi! Lo afferro per un braccio: trema! Deve essere vittima di qualche male nervoso. -Appena arrivati qui, un vecchio medico e due penitenziali hanno provveduto alle tue medicazioni più urgenti: questo è l'unico onesto servizio che Aurelio può offrirti. Quel "Maestro" usa le mani più per sfogliare libri di dubbia natura, che per impugnare l'Expiator. Qualunque sia il tuo male è ben che tu resista alm...- Si gira finalmente verso di me. In futuro rideremo di questa litigata, ma devo ricordarmi di non dirgli di averlo visto in lacrime. Che pena. -Resistere?- Il suo volto è contratto dal risentimento, gli occhi bruciano di rabbia. - RESISTERE? Non ho fatto altro tutta la vita! Mi ha portato solo la pietà di un vecchio! E DOLORE!- Rimarca l'ultima parola e prendendomi alla sprovvista mi spinge contro la porta dello studio di Aurelio. Non sento più tremori nel suo braccio. Riapro gli occhi: sono inchiodato ad una parete della stanza. Guido Ghigna felice: non è più solo soffrire. La risata degenera in un mormorio delirante, cosa sta dicendo?!

-Sonostatounbuonamicoleibeneconluisonostatounbuoncristianosonountemplaresonostatounbuonamicoleibeneconluisonostatounbuoncrisitanosonountemplare..- All'improvviso lascia la presa. Un lungo istante in cui è perfettamente immobile, la testa riversa all'indietro, la bocca aperta, come a voler fare indigestione di aria. Non ho paura: è un ragazzo in crisi, ne ho visti tanti tra i giovani e



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

talvolta anche nei più maturi. –Corag...- -Taci! Sono stato un buon amico perché è morta?- Cielo! Il sangue mi cola lungo la schiena, deve avermi rotto qualche costola facendomi sbattere contro quel dannato muro. Urla –Sono un buon templare perché non l’ho eliminata?! Che incapace! Inutile- Allenta la presa su di me, la sua mano a nascondere il volto. –Simone, è davvero impossibile per me bruciare il passato, e avere finalmente un po’ di rispetto, di orgoglio?- E’ la mia occasione -Puoi se lo vuoi! Ma devi avere il fegato di farlo!- -E...se non ce l’avessi?- -Fallo crescere dentro di te!- Gli do’ una pacca sulla spalla. –Niente di più vero in effetti.- una terza voce, irrompe nel discorso; nella penombra si delinea una sagoma, una mano, poi un viso noto. Sta lì davanti davanti a me, con un sorriso beato, quasi pio, Aurelio. Urlo. Sento un dolore acutissimo a destra, all’altezza dell’addome. Mi verrebbe da ridere: non può essere, non può...”

“...Figurati il gaudio: ieri l’Adepto Simone Agateo si è precipitato, supplice, alla mia Rocca : da tempo aspettavo l’occasione giusta per colpirlo (dopo la mia nomina a Maestro ha assunto atteggiamenti ostili, per invidia immagino, nei miei confronti, nonostante la giovinezza trascorsa insieme). Mi ha detto che il suo discepolo necessitava di urgenti cure di un certo livello: Fu ovviamente evasivo con me, ma al personale medico che gli misi a disposizione dovette raccontare tutto. E’ ovvio che ciò che fanno i miei sottoposti so anche io. Pare dunque che Guido (questo è il nome del giovane) mentre erano in missione qui vicino e stavano dando fuoco ad una catasta di cadaveri, fosse (stranamente) scosso più del solito e che ad un rumorino sia scattato, spada sguainata, nella direzione da cui proveniva, sotto lo sguardo attonito dell’Adepto. Quest’ultimo lo ha raggiunto poco dopo (rallentato dal dover finire un morto uscito, a sua detta “ il diavolo sa da dove”) e lo ha visto immobile, mentre una donna ancora in buono stato di conservazione lo colpiva ripetutamente al petto. Agateo si è lanciato in difesa dell’amico ma la morta era estremamente agile e non ce l’avrebbe fatta se all’ultimo Guido, sebbene le ingenti ferite, non si fosse ripreso e non avesse rallentato la donna infilzandola da parte a parte con la propria spada; un gesto meccanico, non ragionato, dato che dopo l’incontro con la morta, ha perso memoria del proprio passato individuale (ha invece chiaro ricordo delle vicende dei nostri tempi) ed ha il braccio sinistro affetto da tremore. Naturalmente incuriosito dalla storia mi sono recato dal ragazzo stesso, assicurandolo sul fatto che sarebbe andato tutto bene, gli ho stretto la mano (facendogli anche scomparire momentaneamente il tremore, di sicura origine nervosa), accedendo così alla memoria a cui lui stesso non riesce più ad attingere: Guido è un orfano dall’indole ipersensibile e fragile. Ha sempre creduto di soddisfare il suo enorme bisogno di affetto comportandosi nel modo “più etico”, in modo da essere universalmente positivamente stimato. A tal punto convinto di questo, da rifiutare l’amata in favore del proprio migliore amico, infatuato della medesima fanciulla. Vergognandosi per i sentimenti che ancora provava nei confronti della suo “unico amore”, aveva optato per la nobile vita solitaria del templare, distinguendosi per capacità. Purtroppo il paesino dell’ultima missione era il suo luogo d’origine e la morta, la sua amata. Sconvolto dalla vista della “creatura” in cui la morte l’aveva tramutata e all’idea che se avesse agito diversamente avrebbe forse potuto scongiurarne la fine (o almeno dividerla) e turbato al pensiero di aver frenato la sua spada votata al bene universale, per colpa di passioni proibite è arrivato al limite: disprezzandosi e sentendosi tradito dagli stessi sacrifici ai quali aveva consacrato l’intera esistenza la mente ha superato la crisi negando i fatti e relegandolo all’oblio. Sfruttarlo è stato facile. Una volta fattagli tornare la memoria in sogno i misteri dell’anima umana hanno fatto il resto; pensa che il ragazzo è arrivato addirittura a ingozzarsi del fegato dell’Agateo! Non ho potuto fare a meno di sorridere. Una mezzoretta dopo io e i miei alleati avevamo un templare vivo, ma inoffensivo a nostra disposizione. Ante lucem il cadavere era già stato cremato. Alla prima di oggi Guido ha abbandonato la rocca silenzioso e guardingo: ho idea che non sia convinto della mia versione sulla morte di Simone Agateo (colpo al cuore): meglio così, se prima o poi il templare graviterà ancora in questa zona, noi potremmo nuovamente usufruire dei servizi del “carnivoro”.”

### Carattere

Guido è affetto da disturbo di personalità multipla: la principale dominata dal tarocco della luna, la seconda dall’innamorato. Per la maggior parte del tempo Guido è un Templare, rinomato per la sua tenacia nel lavoro (oltre alle normali missioni, da anni indaga da solo su una creatura antropofaga, che crede responsabile della morte di Simone Agateo ed è convinto si nutra seguendo una logica precisa) che è stato da poco nominato Adepto. Non ha memoria della sua gioventù: il

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

suo primo ricordo è il momento in cui, anni orsono, infilzò con la spada una morta che –dicono– l’aveva quasi ucciso. Molto sensibile, si mostra però schivo e distaccato, perché pensa che per un templare, le passioni siano solo pericolosi vizi. Tuttavia questa vita di privazioni gli provoca forte stress emotivo: a volte lo domina scaricandolo nella dedizione al lavoro, altrimenti sfocia in tremore che colpisce il braccio sinistro che a volte determina l’avvento della suo alter ego. Quest’ultimo conosce l’intera vita di entrambi, sa di essere l’alter ego di Guido, che ammira per il forte senso del dovere: siccome considera se stesso a tutti gli effetti una parte del templare verso cui ritiene che il popolo sia debitore, si riserva il diritto di uccidere tipologie di persone che Guido stimerebbe o piacerebbe avere vicino, mangiando loro l’organo interno nel quale ritiene sia presente l’essenza delle loro caratteristiche migliori, affinché il loro benefico influsso raggiunga il templare.

## ELETTRA

*Il Cappio o la Libertà*

*Give me liberty, or give me death!*

P. Henry

**Autrice** Caterina Franchi

### Storia

Elettra non aveva più cognome da tanto tempo. Sarebbe salita sulle barricate, se fosse nata in un'altra epoca. Avrebbe cantato "Gli Aristocratici alla Lanterna", se fosse vissuta ai Tempi Gloriosi, come li chiamava lei. Ma Elettra si vide tolta la barricata, e non conobbe mai la lanterna, poiché nella sua Italia, l'Italia che amava più di ogni cosa al mondo, più dello stesso Lorenzo, il suo fidanzato, qualcosa cambiò: prima ci fu il regime fascista, che lei cercò di combattere partecipando a rivolte partigiane, ma poi ci fu la teocrazia. Della bella Italia non rimase nulla, se non uno strano e moderno Medioevo, con automobili che sfrecciavano intorno a grandi roghi, con grandi e meravigliosi cavalieri in armatura dorata che camminavano accanto a soldati reduci dalla guerra, entrambi diversi, entrambi uguali nel loro occhio che era cambiato, nel loro sguardo terribilmente fanatico.

Anche Lorenzo, un tempo così fresco e giovane, l'uomo che per lei aveva lasciato il partito fascista e l'esercito, pareva rinsecchito: parlava sempre di dare la caccia ai morti, parlava di streghe, parlava di roghi, e per Elettra fu la goccia che fece traboccare il vaso. La sua Italia era schiava, il suo uomo era un burattino nelle mani di coloro che odiavano la libertà.

Non si accorse della corda che le stringeva il collo, perché continuava a ripetere tutte le frasi in cui comparisse la parola "Libertà"... e dire che lei stessa si era preparata il cappio...

Solo, quando riaprì gli occhi, ancora camminava, anche se era una strana camminata, e ancora si comportava come sempre... forse... Perché quando rivide Lorenzo, e lo guardò con gli occhi pieni d'amore, lui la osservò prima con doloroso stupore, poi con sollievo, e infine con odio, e le si avventò contro... Perché voleva violentarla?, si chiese Elettra. Ma non era quello. Non era la violenza... perché Lorenzo aveva gli occhi come quelli di un indemoniato... e stava cercando di ucciderla. Elettra corse via, cos'altro poteva fare? Ma non capì... Certo, mangiava corpi umani... certo, il suo cuore non batteva più... ma ci doveva essere un motivo. I corpi umani probabilmente non erano tali, probabilmente era la sua mente terrorizzata dallo stato in cui era caduta l'Italia... e il cuore



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

non batteva più perché qualcosa di divino come l'Essere Supremo, la Ragione, vi aveva preso il posto.

In fondo la sua vita non è cambiata... di nuovo è perseguitata, nonostante il cappio fosse stato stretto così tanto... nonostante sia morta... Ora, invece che dai fascisti, fugge dai cacciatori... In fondo è così che sarebbe stato, se fosse nata in un'altra epoca.

### **Carattere**

Elettra è morta, anzi, è non-morta, ma non sa di esserlo. Crede ancora di essere viva, non comprende. Il suo essere idealistico è ancora pieno di vigore, crede fermamente all'uguaglianza tra gli esseri... e con tutti i problemi che ci sono stati con i morti, benché lei non si renda conto della sua condizione, è convinta che distruggerli non sia l'arma, che forse si possa arrivare ad un colloquio, almeno con coloro che manifestano qualcosa di ancora un po' umano. E' generosa, ma fredda, e non solo per la sua condizione. I suoi ideali la tenevano in vita, e ora la tengono in morte. E' silenziosa, ma quando parla può trascinare, e anche i vivi, se l'ascoltassero, se oltrepassassero il solo limite della carne, potrebbero trarre spunto da lei. Un'altra passione è ancora viva nel suo cuore, ed è l'amore per Lorenzo, un amore che ora è spaventato, ma in modo diverso rispetto a quando vedeva in lui solo un fanatico. Ora lui la vuole morta, e lei non riesce a capire perché.

### **Aspetto**

A vederla, Elettra è molto simile a ciò che era in vita. Una ragazza sui venticinque anni, molto mascolina, tranne per i capelli neri che le cadono lunghi, fino alle ginocchia, Gli occhi neri, un tempo fuoco ardente, sono spenti, sono quelli di un cadavere come è, come non può far altro che essere. Sul collo è molto evidente il segno del cappio, ma lei lo nasconde, anche con i capelli, come se fosse solo il vecchio ricordo di una violenza antica, una violenza che non l'ha portata, però, alla morte, almeno secondo lei. I suoi vestiti sono molto casuali e molto maschili, braghe nere per la più parte e camicia larga. Non ha gioielli né ornamenti, solo un nastro rosso le lega i capelli. Rosso come la libertà che oramai le è stata tolta.

### **Tarocco Dominante**

XII L'appeso

## **Francesco il pugile**

**Autore** Giampaolo "Anacho" Rai

### **Storia**

Figlio di una coppia di contadini dell'Appennino toscano Il pugile rimase orfano nel 1945, all'età di dodici anni, quando tre Morti riuscirono a sorprendere la famiglia e uccisero i suoi genitori. Impazzito dal dolore e pieno di sensi di colpa per essere scampato alla morte con la fuga, egli vagò nei boschi finché non venne accolto da Arnaldo Omofoni, un tagliaboschi, che lo chiamò Francesco e gli insegnò ad adoperare la scure con maestria. Trascorsero così quattro anni di relativa tranquillità, quando ancora una volta i Morti lo privarono del suo unico amico, a quel punto per Francesco si spalancarono le porte della follia, da allora egli vive solo per distruggere i Morti.

Francesco porta sempre con sé la scure di Arnaldo, ma per distruggere i morti usa esclusivamente i pugni, il suo fisico possente gli permette di frantumare le ossa e ridurli ad ammassi di carne tremolante ma inoffensiva. Per questo nei paesi ai piedi dell'Appennino è conosciuto come "Il pugile", la sua leggenda sta crescendo, e molti giurano di averlo visto aggirarsi tra i monti, in cerca di vendetta.

### **Aspetto**

Corpacciuto, alto quasi due metri, con muscoli potenti e mani grandi e forti, i capelli lunghi e neri, che si fondono con barba gli danno un aspetto minaccioso.

Un angolo dei baffi è bruciacchiato, segno di sigarette arrotolate a mano e fumate sino all'estremo, gli occhi neri, che guizzano senza posa indicano un animo inquieto, di chi è costantemente alla ricerca di qualcosa.

Indossa costantemente una camicia militare rattoppata, imbrattata e impiastricciata di ogni tipo di sporcizia, e un paio di pantaloni pesanti, ormai sull'orlo della dissoluzione, tenuti su da una fibbia in dotazione all'esercito statunitense.

Calza un paio di scarponi ormai sfondati, con spago al posto delle stringhe, ormai scomparse da tempo, sulla schiena porta una scure arrugginita.

### **Particolarità**

Quando vede un morto entra in uno stato di furia omicida, che ne quadruplica velocità e forza, al termine di questo sforzo le forze lo abbandonano e rimane per lunghi minuti quasi incapace di muoversi.

### **Tarocco dominante**

La forza

## Charles Norri

**Autore** Federico FeAnPi Pilleri

### Storia

All'attenzione di Vittorio da Milano, Maestro Templare della rocca di Asti Maestro, è con grande sorpresa che sono venuto a conoscenza dei fatti dei quali vi informerò con questa lettera. Se fosse stato possibile mi sarei recato di persona a riferirvi una tale notizia, ma allo stato attuale delle cose preferisco rimanere presso il borgo di Sant'Antonio per monitorare più da vicino la persona di cui vi devo parlare.

Ma andiamo con ordine; dovete sapere che, durante il mio peregrinare su questa terra per portare la giustizia del regno dei cieli fra quanti vivono oppressi dalle tenebre, ho fatto sosta nel piccolo borgo di Sant'Antonio. Il nome originario di questo paese è andato perduto, ed è stato rinominato consacrando al santo patrono del fuoco, quel fuoco che ne ha permesso la purificazione dai Morti e l'ha reso nuovamente abitabile. Sant'Antonio è un villaggio situato in Piemonte, in una zona piuttosto vicina alla Piccola Italia, caratterizzato da una peculiare architettura: alte mura medievali circondano non solo l'abitato, ma anche una vasta zona di campi coltivabili; un sapiente sistema di canalizzazione trasporta le acque di un vicino fiume all'interno dell'area cinta da mura, rendendo de facto il borgo in questione pressoché autosufficiente.

La presenza di un Templare è sempre molto gradita alla popolazione, che riconosce nei membri del nostro ordine i suoi protettori, lo scudo del Cristo contro le legioni del demonio; per questo motivo ho prolungato più del previsto la mia sosta presso la comunità di Sant'Antonio, arrivando a conoscere ben presto molti dei suoi abitanti. In particolare ho potuto stringere buoni rapporti con il Padre Semplice del paese, padre Rinaldo, umile servo del Signore e vero pastore per il suo gregge.

È stato proprio padre Rinaldo, alcuni giorni dopo il mio arrivo a Sant'Antonio, a farmi presente il motivo per il quale vi ho inviato questa lettera: il buon sacerdote sosteneva che in paese ci fosse un ragazzo interessato a unirsi all'Ordine Templare. Un ragazzo un po' strano in realtà, ha aggiunto: non un locale, ma uno di quegli spiriti indomiti che sono riusciti a sopravvivere nelle Terre Perdute sino a raggiungere quel faro di speranza e fede che nell'imminenza del Giorno del Giudizio è il Sanctum Imperium.

Il giovane era arrivato a Sant'Antonio un giorno di tre anni fa; sporco e malnutrito, coi vestiti laceri, poté chiedere solo di essere aiutato prima di accasciarsi a terra. I bravi uomini che erano di guardia alle mura del borgo lo portarono subito in paese, affidandolo alle cure di padre Rinaldo. Il sacerdote riuscì a far riprendere il nuovo arrivato, che a suo giudizio non aveva neppure quindici anni, e gli diede da mangiare secondo i comandamenti di Nostro Signore; recuperate almeno in parte le forze, il giovane poté rispondere alle domande del Padre Semplice.

Disse di venire dalle Terre Perdute, e di chiamarsi Charles Norri; tuttavia il suo accento non era affatto francese, e ammise di provenire da molto più lontano: il giovane Norri era uno dei pochi sopravvissuti fra i profughi che, partiti dagli Stati Uniti, erano riusciti a raggiungere l'Europa senza cader vittima dei nazisti. Con la sua famiglia aveva attraversato la Francia, devastata dai Morti, sino a che sull'altro versante delle Alpi lui e i suoi cari non si erano uniti a una carovana di disperati per valicare le montagne.

Tuttavia, appena giunti nel territorio italiano, i profughi caddero vittima di un attacco di Morti; il solo Norri riuscì a salvarsi, correndo a perdifiato mentre i suoi familiari venivano sbranati dai servitori del Maligno. Senza sapere neanche lui come Charles sopravvisse, e pur stremato e prossimo allo sfinimento riuscì a raggiungere le mura di Sant'Antonio prima che i Morti raggiungessero lui.

Norri aveva perso i suoi cari, il suo passato e le sue radici; sebbene tecnicamente si trattasse di un eretico padre Rinaldo evitò per il momento di disturbare il giovane con questioni di natura teologica, preferendo piuttosto mostrargli la carità cristiana che la Santa Romana Chiesa Cattolica esercita anche nei confronti delle pecorelle smarrite. Charles Norri venne trattato bene dalla comunità di Sant'Antonio, e gli abitanti del paese si abituarono relativamente presto a quello

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

strano ragazzino, che proveniva da una terra tanto lontana, aveva fatto un viaggio così stupefacente ed era rimasto così solo. A poco a poco finirono per farlo entrare nella loro comunità. Fu lo stesso Norri, alcuni mesi dopo il suo arrivo in Italia, a chiedere al Padre Semplice di essere battezzato secondo il rito cattolico; padre Rinaldo indagò discretamente per capire se si trattasse di una vera conversione o di una scelta dettata da mere ragioni di convenienza, ma nel giovane trovò solo una salda fede, rafforzata dal modo in cui la Divina Provvidenza l'aveva aiutato nella sua difficile vita.

Col passare degli anni Charles Norri divenne un vero e proprio suddito del Santo Padre, orgoglioso della sua fede cattolica, fedele ai comandamenti di Nostro Signore e dell'unica vera Chiesa. Nel suo animo, però, si stava facendo strada la convinzione di essere stato chiamato da Dio a un compito particolare. Stando a quanto mi ha riferito padre Rinaldo, Norri gli ha più volte detto durante il sacramento della confessione di pensare d'essere stato scelto dall'Altissimo. La Divina Provvidenza aveva scelto di salvarlo, dunque c'era qualcosa di speciale in lui, qualcosa che Nostro Signore voleva che lui facesse. Il Padre Semplice pensò subito al nostro ordine, ma Charles Norri era ancora giovane, e preferì non stuzzicare la sua immaginazione temendo che il suo spirito, non ancora saldo, si perdesse sulle vie del Mentitore. Tuttavia, racconta padre Rinaldo, Norri si dimostrò ben presto abbastanza maturo da far scomparire le sue remore; erano passati due anni dall'arrivo del ragazzo, e su Sant'Antonio pioveva già da molti giorni. Le acque erano straripate dai canali, e l'attenzione delle sentinelle per individuare eventuali Morti era comprensibilmente calata; così nessuno si accorse del fatto che una grata di quelle che completavano le mura lasciando scorrere i canali era saltata. Era notte, e diluviava abbondantemente quando un servo di Satana penetrò le mura di Sant'Antonio passando proprio attraverso l'apertura lasciata dalla grata.

Norri quel giorno aveva lavorato duro con gli uomini del paese per rimediare ai danni provocati dalla piena, ed era ancora in piedi nonostante l'ora tarda; fu lui ad accorgersi del Morto che avanzava. Diede l'allarme, ma visto che gli Excubitores tardavano ad arrivare si gettò lui stesso contro il servitore del demonio, per impedirgli di nuocere. Padre Rinaldo racconta di essere uscito dalla canonica col cuore in gola, vedendo il giovane divincolarsi nel fango stretto nella morsa del Morto, mentre cercava di evitarne i letali morsi e nel contempo di colpirlo con la roncola che impugnava. I due si dibatterono sino a cadere in un vicino canale, mentre la gente iniziava ad arrivare e già gli Excubitores preparavano le armi, temendo di dover distruggere anche il corpo di Charles. Ma, contro ogni previsione, fu lui a uscire trionfante dalle acque in piena, col corpo pieno di lividi, morsi e graffi, ma stringendo saldamente in mano la testa recisa del Morto. Fu allora che Charles Norri venne riconosciuto davvero come uno di loro dagli abitanti di Sant'Antonio, e fu allora che padre Rinaldo si convinse di come il giovane fosse davvero stato scelto dall'Altissimo per difendere i deboli e diffondere la parola del Santo Padre come membro dell'Ordine Templare. Dopo che il Padre Semplice mi ebbe raccontato la sua storia, gli chiesi di poter vedere il giovane prodigio. Oggi gli abitanti di Sant'Antonio lo chiamano Carlo Nori, avendo italianizzato il suo nome e pronunciando senza le doppie il suo cognome; qualcuno l'ha soprannominato Ciacco, in riferimento a un personaggio di una certa opera letteraria -che personalmente non conosco- dove un tale Ciacco compare coperto di fango, a memoria della sua impresa di quella notte.

Carlo "Ciacco" Nori è un ragazzo di meno di diciott'anni, ma con un fisico già maturo; ha i capelli e gli occhi chiari, un chiaro segno della sua origine americana, ma la sua pelle è rovinata dal sole e dalle intemperie a cui è stato esposto nelle Terre Perdute. Nori è stato molto contento di conoscermi, e abbiamo parlato a lungo.

Il ragazzo è realmente interessato a unirsi al nostro ordine e, se mi è concesso dirlo, ha tutto ciò che serve per diventare un vero Templare: una fede incrollabile nell'Altissimo, una volontà capace di sostenerlo nelle avversità, una forza che sia scudo per i deboli e flagello per i peccatori e, infine, una sana dose di obbedienza nei confronti dei superiori e un sano rispetto per i ministri di Dio. Carlo Nori potrebbe recarsi presso la rocca di Asti ed essere addestrato lì, se a voi pare opportuno. In ogni caso aspetto una vostra risposta, positiva o negativa che sia, per lasciare Sant'Antonio. Se dovesse essere il caso accompagnerò io stesso il ragazzo ad Asti.

Vostro Servitore,  
Mario da Arezzo, Templare Errante

**Tarocco Dominante**



VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

La Forza.

## Edoardo – L'Innocente Dannato

**Autrice** Eleonora Sbettega

### **Storia**

Le giornate per Edoardo erano sempre piene di sole, piene di spensieratezza, com'era giusto che fosse per un bambino di appena sei anni come lui era. Non aveva molti amici, in realtà, perché la madre lo teneva quasi sempre in casa per paura che potesse ammalarsi, essendo di costituzione molto gracile, ma gli bastava giocare con suo fratello, o sentire una storia che gli veniva raccontata prima di addormentarsi, per essere veramente contento. Suo padre, gli era stato raccontato da tempo ormai, era morto in guerra, ma nonostante la tristezza e il dolore di quella notizia, la sua memoria era sempre ricordata con il sorriso, e mai con le lacrime, perché tutti erano certi che, ora, il suo spirito fosse stato accolto nella casa del Signore, così come Fiorella, una vecchia dai modi gentili che adorava i bambini, aveva raccontato loro. In quel periodo, però, avevano cominciato a girare strane storie, inquietanti e paurose, che parlavano di morti tornati dalle tombe, di corpi divorati e distrutti, di famiglie spezzate da un male che non aveva un nome, storie che giravano tra i bambini, diffondendosi come un morbo micidiale, e riempiendo il loro sonno di incubi nonostante i tentativi dei genitori e dei tutori di convincerli che si trattasse soltanto di una sciocca fantasia a cui non avrebbero dovuto dare peso...

C'era chi pregava, per cercare di non pensare a quelle parole, e c'era chi piangeva disperato, certo che la fine fosse vicina... L'unico che non faceva nulla, continuando a vivere nella propria gioiosa spensieratezza, era Edoardo.

Chiuso sempre in casa com'era, aveva poco modo di venire a conoscenza di quelle storie terribili, che avvertiva più che altro come delle dicerie, racconti di strada che nulla potevano avere di vero e che di certo non avrebbero potuto spaventarlo.

Ma una notte, purtroppo, tutto divenne realtà.

Per le strade, i morti risvegliatisi dal loro sonno eterno, avevano iniziato a camminare e a far alzare urla di disperazione da parte di tutti coloro che li incontravano: dolore e angoscia erano i loro compagni, e le loro fila si ingrossavano sempre di più man mano che gli abitanti del villaggio diminuivano...

Edoardo aveva visto tutto il loro avanzare dalla finestra, ma ancora si era rifiutato di credere che fossero realtà, convincendosi con tutta la sua forza di star vivendo in un orrendo incubo dal quale sicuramente presto si sarebbe svegliato, ma quando, dalla porta, vide entrare il corpo del proprio padre, animato da una forza oscura e misteriosa che nulla più aveva di umano, allora comprese che il sogno si era tramutato in una terribile realtà, e non avrebbe potuto più fare nulla per sfuggirgli.

Pochi sono i suoi ricordi di quel giorno... le urla, la paura, il corpo di suo fratello privo di vita a terra, sua madre che l'aveva protetto con le braccia perché non gli accadesse più nulla... e poi, il buio...

Dopo qualche ora, però, infine riaprì gli occhi, senza vedere più nessuno accanto a sé: non sua madre, non suo fratello... nemmeno suo padre... era rimasto totalmente solo... e, per la prima volta, uscì dalla sua piccola casa... Ma anche fuori, la città era totalmente deserta e non assomigliava per niente a ciò che si era sempre immaginato.

Solamente vicino ad un edificio quasi totalmente distrutto e annerito si raccoglievano alcuni bambini e, avvicinandosi incuriosito, poté vedere al suo interno il volto di Fiorella, gli occhi pieni di una luce che non aveva mai visto prima in nessuno e il volto totalmente schiacciato da una strana trave, che sorrideva appena a tutti loro, di un sorriso strano e terribile, come se fossero stati la cosa più preziosa del mondo.

Passò del tempo prima che comprendesse che era l'unico sopravvissuto di una città condannata alla dannazione, perché anche quei bambini, dal primo all'ultimo, erano tutti morti, riportati in

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

vita da una forza che sicuramente non poteva dipendere da loro... Da quel momento, le giornate per Edoardo furono sempre piene di oscurità e di dolore... La sua vita cambiò totalmente, costretto a trascorrere giorno dopo giorno insieme a creature che nulla avevano da spartire con lui e che a stento lo accettavano. Era emarginato, distanziato da tutti, e solo Fiorella ogni tanto lo chiamava e gli parlava, senza che però nessuna risposta uscisse dalle sue labbra, all'infuori di una strana musica, che ripeteva all'infinito come una preghiera, l'unico suono che riuscisse a tenergli compagnia in un'esistenza che, era sicuro, sarebbe per sempre stata votata alla sofferenza in quel luogo di morte...

### **Carattere**

Edoardo è un bambino timido e triste, estremamente riservato, che vede qualunque novità – sia di cose che di persone – come una benedizione e una dannazione al tempo stesso, arrivando contemporaneamente a desiderarle e a temerle.

La maggior parte del suo tempo, lo passa chiuso in quella che era stata casa sua, e raramente lo si può vedere girare per le strade, camminando comunque sempre all'ombra degli edifici come se avesse paura di esporsi troppo al resto del mondo.

Non parla mai, nemmeno se interpellato, ma in qualunque momento e ovunque lo si trovi, canta una strana musica sommessa, composta sempre dalle stesse poche note, e non l'interrompe mai, nemmeno se qualcuno gli parla.

I suoi occhi tristi, però, esprimono tutte le emozioni di cui è pieno: paura, sconcerto, e una grandissima disfatta, come se fosse sapevole che niente e nessuno potrà mai salvarlo da quella città terribile che, è certo, sarà la sua tomba.

### **Aspetto**

Per essere un bambino di otto anni, Edoardo è sicuramente molto più piccolo e gracile rispetto alla media dei suoi coetanei: costretto a provvedere autonomamente a se stesso, non si nutre di certo a dovere, e questo ha risentito sul suo fisico, tanto che lo si potrebbe definire molto più che anoressico da quanto è magro.

I suoi capelli, che dovevano essere stati un tempo biondi e meravigliosi, ora sono di uno spento color paglia, per lo più incrostati di fango e sporcizia, tutti arruffati e mal tagliati, mentre i suoi occhi hanno il colore del cielo in una giornata di pioggia, di un azzurro ingrigito dalla tristezza e totalmente privi della luce e della gioia che un bambino della sua età dovrebbe possedere...

### **Tarocco Dominante**

La Torre

## Roberto Gasperoni

**Autore** Simone Papa

**Dal diario di lavoro di Roberto Gasperoni**

**6 gennaio:** Scrivo questo diario per far sì che, se qualcosa va storto, qualcuno dotato del mio stesso potere, sempre che esista, possa continuare i miei studi.

Tutto iniziò un pomeriggio dell'estate scorsa quando i templari tornarono da Sacrofano portando indietro dei reperti antichi. Uno di loro mi "disse" che tra questi reperti c'era un libro rilegato in pelle scritto in una lingua che non riuscivano a comprendere e che era stato consegnato all'Inquisitor De Ponte per essere studiato e in caso distrutto. La mia curiosità fu incontrollabile e andai dal De Ponte amico di vecchia data e appassionato di lettura. Mi ci volle pochissimo per convincerlo a regalarmi il libro e ancora meno che io non ero mai stato lì e che il libro parlava di cose talmente blasfeme e immorali da costringerlo a bruciarlo nel camino.

Impiegai poco a comprendere che il libro, di autore purtroppo sconosciuto, spiegava come legare le anime ai cadaveri, in pratica il segreto della resurrezione! Mi misi quasi a ridere quando lessi che una delle maggiori difficoltà dello scrittore era trovare un'anima ancora su questa terra per attuare il rituale. Fu proprio questo dettaglio a colpirmi particolarmente. Per uno strano scherzo di Satana questo libro era finito proprio in mano a me, l'unica persona in grado di usarlo. Ironico. Tra le mie tante abilità c'è anche quella di parlare e richiamare le anime di chi voglio. Purtroppo però il rituale è molto complesso e ho impiegato più di quattro mesi di studio per comprendere esattamente tutto quello che richiedeva, ma finalmente ho capito.

**14 gennaio:** e' tutto pronto per il primo esperimento. Non è stato facile trovare tutto quello che serviva, soprattutto per alcune erbe molto rare, soprattutto in questo periodo di depressione culturale.

**21 gennaio:** ho incontrato la cavia per il primo esperimento, e' una ragazza bruttina, avrà vent'anni. Vive sola quindi nessuno si accorgerà della sua mancanza.

**22 gennaio:** l'esperimento e' fallito. Non ho ottenuto nessun risultato ma ho già pronta un'altra cavia. E' malata quindi mi sento in dovere di non rendere la sua morte inutile.

**23 gennaio:** L'esperimento è fallito. Come previsto ho legato e sgozzato la ragazza e poco dopo essere morta si e' svegliata come Larva. Il rituale credo sia andato a buon fine perché la larva si è svegliata di colpo e ha iniziato a urlare. Credo di capire cosa intendesse l'autore del libro quando parlava del dolore provato dall'anima dopo il rituale. Ho dovuto imbavagliarla prima che le urla attirassero qualcuno. Nessuna funzione vitale rilevata ma ci sono alcuni elementi che fanno pensare che sia viva, gli occhi seguono le luci, il torace si muove come per respirare. Dopo meno di un ora il corpo e' morto di nuovo ma il cadavere pare non risvegliarsi

**29 gennaio:** il cadavere ancora non si rianima. Si sta decomponendo quindi ho deciso di farlo a pezzi e liberarmene. E' una cosa da studiare meglio comunque.

**3 febbraio:** nuova cavia, un uomo sulla cinquantina. Non saprei dire il perché, ma fatico a dominare i suoi pensieri, può essere un indizio che il suo spirito è forte e determinato.

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

**6 febbraio:** L'esperimento è stato un successo ma c'è mancato poco che morissi. L'uomo dopo morto si è risvegliato come Simplex dotato di una forza superiore al normale, ma le catene hanno trattenuto i suoi sforzi goffi. Dopo il risveglio però è accaduto qualcosa. La cavia era ferma, fingeva di respirare come ho visto negli altri esperimenti. Quando mi sono avvicinato per visitarlo però mi ha afferrato e morso una spalla. C'è mancato poco che non mi staccasse un braccio. Sembrava pensare e si muoveva come se cercasse di staccare le catene. La cosa stava diventando troppo pericolosa e ho deciso di ucciderlo con un colpo di doppietta in testa. Il corpo decapitato si è subito immobilizzato, anche questa volta non risvegliandosi più.

**22 febbraio:** Ho trovato la persona adatta all'esperimento numero quattro . E' una donna molto bella e sicura di sé. Sono convinto che stavolta sarà la volta buona

**23 febbraio:** Stasera ho invitato la donna da me, e' stato fin troppo semplice, dopo averla stordita con dei medicinali la ho legata sul tavolo operatorio in laboratorio domani sarà il grande giorno. Devo preparare tutto. deve essere perfetto.

**24 febbraio:** Come previsto ho sgozzato il soggetto alle ore 3.00 del pomeriggio. La morte è sopraggiunta in pochi minuti. Risveglio del soggetto alle ore 3.14 come Simplex. L'anima di Laura era molto in collera con me, non capisce quale onore le ho riservato facendola partecipare a quest'esperimento. Ho concluso il rituale come previsto alle 7.06. Quello che è successo dopo ha dell'incredibile. La donna si è svegliata sbadigliando e chiedendomi perchè era legata. Pare non ricordare minimamente quello che è successo. Ci ho parlato tutta la notte e nonostante il suo cuore non batta e non respiri davvero è viva. Bella e sveglia come lo era prima di incontrarmi.

**26 febbraio:** Laura ha fame. Dice che quello che gli do da mangiare le dà la nausea e vuole qualcosa di diverso. Purtroppo posso solo immaginare cosa lei desideri e ho deciso di assecondarla.

**28 febbraio:** Ho portato un poveraccio da mangiare a Laura. Dopo averne divorato qualche morso lui si è risvegliato come simplex e sono stato costretto ad ucciderlo. Lei dice di essere molto soddisfatta, ma stufa delle catene. Oggi pomeriggio l'ho liberata. Avevo paura che tentasse di mangiarmi, ma mi tratta come se fossi suo marito. Noto con piacere che i miei poteri di dominio mentale funzionano ancora con lei anche se faccio più fatica del normale e ogni volta sono sfinito.

**20 marzo:** Vivo oramai da quasi un mese con Laura. E' un'ottima donna di casa e ha imparato a fare a pezzi quello che avanza della sua cena. Stranamente i morti la ignorano. Forse la percepiscono come una di loro. Ha sempre fame, ma l'ho convinta a nutrirsi solo quando è strettamente necessario, circa una volta al mese.

**23 marzo:** Oggi don Roberto è passato di qui. Dice che è sconveniente che un uomo e una donna vivano sotto lo stesso tetto. Vuole che ci sposiamo...

## John Festinger

italianizzato in Giovanni Festingi, Converso della Santa Inquisizione

**Autore** Mr\_Black

### Storia

John Festinger aveva diciotto anni il Giorno del Giudizio. Appena arrivato in Italia per la leva militare, era stato spedito al fronte, a guardare negli occhi i tedeschi appostati nei villaggi e sopra i ponti secolari. Quel giorno era un giorno come gli altri, salvo che lui si stava godendo un momento di meritato riposo nelle retroguardie, insieme ai suoi commilitoni. Ne aveva sentite di stupidaggini da quando era sbarcato a Salerno, ma quella dei soldati nazisti morti che si alzavano e assalivano i loro compagni era la più grossa. Non tardò ad accorgersi che quella non era una stupidaggine, poiché dopo qualche giorno il campo fu messo a ferro e fuoco dai Morti; uomini e donne, civili e militari, alleati, nazisti e repubblicani, tutti ora militavano sotto la stessa bandiera. Si salvarono in pochissimi quel giorno, quasi tutti gli amici di John erano diventati carne che cercava carne. Quando arrivarono i rinforzi, lui pianse le sue ultime lacrime. Lo portarono insieme ai superstiti al Quartier Generale degli Alleati, da dove iniziò una nuova guerra per la sopravvivenza, mentre tutto attorno a loro il mondo si sfaldava. Eppure i tedeschi continuavano a combattere, sebbene avessero già dichiarato di aver vinto la guerra. E anche John combatteva.

Non teneva più il conto di quanti soldati avesse ucciso e di quanti cadaveri avesse fatto a pezzi: ciò che contava era andare avanti, perché quella era la guerra, che i nemici fossero vivi o morti, dopo il Giorno del Giudizio non contava più. Venne ricoperto di decorazioni, promosso sul campo Capitano grazie alle sue innegabili doti di combattente e sarebbe anche potuto diventare il successore del defunto Generale Lucas, se la storia d'Italia fosse stata diversa. Invece in capo a pochissimo tempo il Re d'Italia morì ed il potere venne preso dal Papa di Roma, che da un giorno all'altro trasformò l'Italia in una nazione teocratica e tecnologicamente arretrata. John fu richiamato a Roma dove contribuì alla bonifica della città e dove in seguito, grazie alla sua grande esperienza bellica, divenne Portavoce degli Excubitores di una delle parrocchie più periferiche. Qui, anni dopo, venne notato da padre Ignazio degli Albertini, Frate Inquisitore, che lo nominò suo Converso e con il quale prese a girovagare l'Italia per restaurare l'ortodossia cattolica e punire, anche definitivamente, tutti coloro che venivano considerati nemici di Dio.

Da tempo però, nonostante il suo innegabile senso del dovere, John si è accorto che le azioni cui ha partecipato non sono sempre condivisibili: perquisizioni arbitrarie, pestaggi, punizioni esemplari in seguito alle Denunzie, tutto nel nome dell'ordine della società, specchio dell'ordine divino del Cielo. Sebbene non ne parli con nessuno, John sente intimamente di collaborare a qualcosa di profondamente sbagliato. Tuttavia, l'unica alternativa che vede è un mondo in preda all'anarchia, senza difese nei confronti dei Morti; pertanto per ora continua a lavorare per la Santa Inquisizione e per il Papa. Padre Ignazio sospetta già da qualche tempo che in lui non ci sia il fervore e la cieca sottomissione constatati negli altri Conversi, ma per ora lascia correre, dal momento che John è il migliore protettore che una pecorella del Signore potrebbe mai avere. Ma non esiterebbe a prendere provvedimenti adeguati qualora vedesse prove certe (o, se non altro indizi pesanti di colpevolezza) riguardo la sua non aderenza alle Leggi del Sanctum Imperium. Attualmente padre Ignazio e i suoi Conversi operano nell'Italia nord-orientale, sulle tracce di eretici in fuga che potrebbero tentare di attraversare i valichi alpini verso il IV Reich. Carattere: John Festinger è fondamentalmente uno stoico, maturato durante i terribili anni successivi al Giorno del Giudizio. A 18 anni era estroverso ed amichevole, ma le esperienze successive lo hanno profondamente cambiato. Ora è silenzioso, dedito al proprio dovere che viene svolto con perizia e abilità secondo gli ordini impartiti dai suoi superiori, militari o religiosi che siano. Questo però non offusca il suo innato senso di giustizia, che lo porta più volte a sentirsi in colpa per ciò che è costretto a fare, salvo poi essere assolto ed anzi lodato dai suoi superiori. Assoluzioni e lodi però non cancellano le ingiustizie che è costretto a commettere in nome del

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

dovere. Questo sentimento di ingiustizia potrebbe portarlo, anche entro breve, a prendere una posizione decisa contro coloro che ha servito finora.

### **Aspetto**

John è un uomo di circa trent'anni, prestante e anche bello se si curasse di più. Porta la barba corta, capelli castani piuttosto lunghi e ha dei begli occhi azzurro cielo. In genere si veste con una vecchia e consunta uniforme militare americana e non gira mai disarmato, ovunque vada. Ad un mitra Sten e una Beretta ha aggiunto una pesante ascia da boscaiolo, per essere più "incisivo" nei confronti dei Morti.

### **Tarocco Dominante**

La Giustizia.

## **Il Giudice e Il Matto**

**Autrice** Alice Giandinotto

### **Storia**

Tredici anni. Era davvero passato tanto? Eppure il ricordo era così vivo, così forte, presente. Tredici anni. Gli avventori del bar dove si erano seduti quella sera per rinfrescarsi prima di mettersi al lavoro non avevano dubbi, l'alba del giorno seguente avrebbe segnato il macabro anniversario. Si zittirono nel constatarlo. Entrambi sapevano che anche l'altro stava inevitabilmente pensando a quel giorno e alle tragedie e all'orrore che portarono al loro primo incontro.

Era una notte serena, una notte che sapeva di libertà, di speranza, di cambiamento. Ma né il ragazzo né la bambina potevano immaginare quale terribile cambiamento incombeva sul loro futuro, nemmeno nei loro incubi riuscivano a immaginare cosa li aspettava, cosa potesse esserci peggio della guerra e dell'occupazione dei nazisti appena cacciati. William è solo un ragazzo americano di diciassette anni, reso adulto troppo in fretta dalla barbarie della guerra e aiutato a sopportarle dalle droghe di cui ormai non riesce a fare a meno. Servono a mantenere la concentrazione, gli hanno detto. E lui deve sempre essere concentrato, lui è un cecchino e anche questa notte è di guardia sulla cima del campanile di questo minuscolo paese italiano recentemente liberato. Will pensa che la guerra è finalmente giunta alla conclusione, ha sentito che Roma è stata liberata e sa che presto sarà di nuovo a casa, dalla sua famiglia, dalla sua fidanzatina e la sua vita tornerà alla normalità. Ma le sue certezze andranno presto in frantumi. Tutte le certezze del mondo andranno presto in frantumi.

Tutto inizia nel più banale dei modi. Will è di vedetta e vede due uomini, due luridi nazisti, avvicinarsi al casolare dove riposa il resto del suo plotone. È addestrato, è pronto. Spara e uno cade a terra subito. Il secondo riesce a entrare nella casa, ma un istante dopo si accascia anche lui, colpito a morte attraverso il vetro della finestra. Il sole sta sorgendo e vede all'interno i suoi compagni alzarsi, ma sa che è già tutto finito. Non ha certo sbagliato il colpo. Ed ecco la prima certezza andare in pezzi. Il primo uomo, quello a cui ha trapasso il cervello pochi istanti prima si alza in piedi e si muove goffamente verso la casa. Il ragazzo non capisce, spara ancora, ma stavolta il verme nazista nemmeno cade. Un altro colpo. Inutile. Dalle finestre però l'americano capisce un'altra cosa. Anche il secondo è in piedi e si sta avventando sui suoi amici. Spara. Spara. Spara.

Nulla. Intanto la gente in paese è scesa in strada, nessuno dormiva profondamente e tutti sono pronti a difendersi dagli sporchi nazisti. Non riavranno la loro città. Ma neanche loro hanno ancora capito che ormai le cose sono cambiate. Che l'orrore è appena iniziato e che nessuno di loro vedrà l'alba. Dal casolare degli americani escono uomini barcollanti e con ferite orrende, dilaniati, divorati, uomini che dovrebbero essere morti, ma che avanzano, lenti, ma inesorabili avanzano verso i vivi inermi che presto si uniranno a loro.

Mentre il dramma si consuma la piccola Angela guarda dalla finestra sopra il suo letto e assiste a tutto. Ha solo 5 anni, ma capisce che non si tratta di nazisti, capisce che è la gente del suo paese che aggredisce i suoi parenti, capisce che è terribile, terribile che il suo docile vicino di casa azzanni una gamba di suo fratello, terribile che mostri del genere camminino per il suo paese. La piccola corre in strada, cerca aiuto, cerca la sua famiglia, ma trova solo urla strazianti e morte. Gli adulti piangono, qualcuno si inginocchia a terra e prega attendendo il suo destino, qualcuno in piedi stringe occhi e pugni ripentendo che è un sogno, qualcuno scappa e Angela trova sia la cosa migliore da fare. Corre verso la piazza e quando vede che anche i loro salvatori, che anche gli americani sono mostri, la disperazione ha la meglio. In fondo ha 5 anni, non può certo opporsi alla fine del mondo.

Uno sparo la riporta in sé. E allora lo vede. Vede il giovane sul campanile. Vede Will e inizia a correre. Corre, corre senza fermarsi, entra in chiesa e sbarra la porta alle sue spalle. E poi corre su. Corre fino in cima al campanile convinta che siano tutti fuggiti lì, che lì sarà in salvo e che



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

anche questa passerà. Ma anche la piccola sbaglia. Nulla sarà così semplice. Il mondo è cambiato e su quella torre l'aspetta solo un ragazzino drogato e spaventato. Un giovane uomo che nemmeno parla la sua lingua, ma con cui condividerà il resto della sua vita.

Rinchiusi nel campanile, circondati dagli amici morti, capiranno cosa significa disperazione. Will capirà cos'è una crisi d'astinenza e la bambina imparerà a stare lontana dal suo unico amico quando questo inizia a sudare e a parlare da solo. Lo capirà subito, dopo il primo spintone violento che la scaraventa quasi giù dalle scale. Ma imparerà anche che il suo compagno è pronto a proteggerla quando incautamente andrà a recuperare del cibo nella casa del prete e se lo troverà davanti con cervello che gli cola su viso. Quando scappando cadrà a terra fracassando una bottiglia di vino e guardandolo spargersi tutto intorno a lei penserà che presto il suo sangue farà lo stesso. Quando le braccia forti del ragazzo la solleveranno di peso e la trascineranno via di lì, al sicuro. Quando la sgriderà usando parole incomprensibili, ma la stringerà forte facendola sentire amata.

Per giorni, non sapranno mai dire quanti, saranno tutto l'uno per l'altra. Per giorni non sapranno se altri nel mondo sono salvi, spereranno che gli altri nel mondo abbiano trovato il modo di fermare tutto questo, continueranno a illudersi che tutto finirà, quando l'unica cosa che davvero è finita è il loro cibo.

E con il cibo anche la loro vita va verso la conclusione. Non parleranno mai di quei momenti, Will non può credere che la bambina li ricordi e Angie non vuole ricordarli, ma anche se un giorno vorranno farlo, anche se un giorno provassero a raccontare a qualcuno quello che hanno vissuto, nessuno potrebbe capire davvero cosa si prova. Capire la disperazione, la frustrazione e la follia di una situazione simile. Rinchiusi per giorni, soli, nessun segno di vita, nessun rumore se non l'incessante e continuo TUM. TUM. TUM. Se non l'eterno battere dei morti contro la chiesa, la loro costante ricerca di arrivare a loro, al cibo.

Ma parleranno più volte di come, quando ogni speranza era ormai persa, fuggirono da lì. Della visione di Will, dell'angelo custode che gli mostrò quel passaggio dietro all'altare, il tunnel che li avrebbe portati alla salvezza, a una strada alle porte di Roma, alla vita, ad oggi. Ormai le loro bevande si erano scaldate ed ora di andare. Si alzarono e si avviarono verso la campagna brianzola. Avevano un lavoro da fare e non potevano certo perder tempo con i ricordi. Qualche ora più tardi Angie avrebbe danzato e portato morte con le sue accette mentre Will l'avrebbe protetta da lontano. L'avrebbe vista roteare le sue lame tra vivi e morti e sorridere soddisfatta di sé mentre come un angelo folle portava a termine il suo compito. Tredici anni. Quanti ne occorreavano ancora per una vita normale? perché potessero essere liberi? Note: William e Angela crescono nella purificazione di Roma, ma agli inizi dell'impero si trasferiscono nel milanese andandogli stretto il nuovo regime. Qui si uniscono alla resistenza nelle cui fila sono noti come il Giudice e il Matto (i loro tarocchi dominanti). La libertà è il loro ideale più grande. Libertà di essere come sono, di non essere giudicati, di esprimersi e di essere finalmente felici. Il loro "angelo custode" è in realtà una manifestazione del potere di Angela che però si è manifestato troppo presto perché lei potesse controllarlo apparendo quindi all'unica persona che potesse prendersi cura della bambina. I due non hanno idea di come stiano realmente le cose e considerano davvero questa manifestazione il loro angelo. Questo loro segreto alimenta il loro odio verso l'impero che li condannerebbe senz'altro a morte, mentre per i due è una manifestazione divina, un dono meraviglioso. Essendo una coppia molto eccentrica evitano di sostare a lungo nelle grosse città dove darebbero troppo nell'occhio e vivono spostandosi da un paesino all'altro in sidecar.

Angela o Angie come la chiama Will, è una bella giovane ragazza dai capelli corvini e gli occhi scuri. Dal fisico magro e scattante veste quasi sempre di bianco o rosso e quando è la stagione indossa sempre una mantellina con cappuccio bianca foderata di rosso. È strana e inquietante e in fondo anche questo contribuisce al suo fascino. Anche se il suo corpo è ormai più quello di una donna che quello di una bambina i suoi modi sono comunque molto infantili e capricciosi. La cosa più grottesca di questa ragazzina è la sua totale indifferenza ai morti. È cresciuta avendoli intorno e per lei sono la normalità. Non li teme tanto che osa affrontarli e farli a pezzi con le sue accette in corpo a corpo, anche se sempre coperta a distanza dal fucile del suo compagno. Adora Will. Lui è tutta la sua vita, la sua famiglia e il suo unico compagno. Ha una vera ossessione per lui e tenerlo per mano per lei è una vera mania. In generale l'esperienza del giorno

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

del giudizio ha segnato profondamente la sua mente di bambina turbandone per sempre l'equilibrio.

William è un trentenne di origine irlandese con i tipici capelli rossi, occhi verdi e il viso costellato di lentiggini. Di corporatura snella, ma muscolosa è ormai bloccato in Italia da molti anni e parla ottimamente l'italiano, ma spesso soprattutto quando si tratta di imprecazioni o se parla solo con Angie (che crescendo con lui ne ha imparato abbastanza la lingua) si lascia scappare molti termini nella sua lingua madre e non è comunque mai riuscito a cancellare il suo marcato accento americano. Dopo l'esperienza nel campanile si è disintossicato, ma nei momenti di stress è facile che prenda a mordicchiare qualche foglia a caso o quello che capita per calmarsi. Anche se non fa uso di droghe e senza che lui abbia il minimo controllo sulla cosa ogni tanto gli appare un "angelo custode" che gli da indicazioni o previsioni utili su cosa fare o come uscire da una situazione. Questa esperienza all'inizio lo ha quasi fatto impazzire, ma anche grazie al sostegno di Angela è riuscito a prendere queste apparizioni come un dono e non come una maledizione. Continua ad essere un ottimo cecchino e la sua abilità è molto apprezzata nella resistenza soprattutto appoggiata all'abilità della sua compagna nel fermare ciò che si rialza. Anche per lui Angie è tutto ed è molto protettivo nei suoi confronti in modo a volte un po' eccessivo e finendo spesso per viziare la ragazza.

## Rosa Innocenti

**Autore** Francesco D'Arcadia

**Disegno** Francesco D'Arcadia

### Storia

Ero ancora una ragazzina quando venne il Giorno del Giudizio. I servi del Maligno si presero tutto ciò che era importante nella mia vita. Non voglio più ricordare quei giorni. Il dolore ancora oggi è troppo forte...

Di tutta la mia famiglia e i miei amici sopravvissi solo io. Ero in fin di vita dopo essere sfuggita ai Morti per giorni quando fui trovata dai miei soccorritori. Le suore mi accudirono permettendomi di guarire nel fisico, ma non nello spirito. Per molto tempo, anni, non dissi una parola.

Sperai a lungo che fosse tutto un brutto sogno, che da un momento ad un altro mi sarei svegliata e tutto sarebbe tornato come prima... solo la fede mi fu di conforto, tuttavia non volevo rinchiudermi nella chiesa limitandomi a contemplarla come le suore. No... io volevo farla pagare ai mostri, al Maligno.

Lasciai il convento ma rimasi in contatto con la Chiesa. Presi parte alle caccie ai Morti. Imparai tutto quello che potevo sull'uso delle armi bianche e di quelle da fuoco. I miei progressi non passarono inosservati all'ordine dei Templari, che mi contattarono per mettermi alla prova. Le superai tutte e mi ammisero tra i loro collaboratori e affiliati. L'ultima e più difficile prova fu il viaggio segreto a Parigi e ritorno. Durante quel viaggio ho visto cose che hanno scosso la mia fede. Persone a cui ho affidato la mia vita si sono rivelati in realtà Morti e io sono fuggita. Ancora oggi mi chiedo se avrei potuto salvare le loro anime.

Oggi sono di nuovo al servizio del Signore.

### Descrizione

Rosa è una affascinante donna di ventisei anni. Ha un fisico in forma e allenato. Ha capelli corti e neri. Preferisce gonne e abiti semplici. E' sempre armata, fosse anche solo un coltello per una sua fissazione personale. Quando ne ha la possibilità cerca di curare il proprio aspetto il più possibile (trucco e scelta del vestiario).

### Personalità

Rosa è una persona molto credente, al punto da indignarsi quando i suoi valori vengono messi in discussione. Ha una sensibilità e una onestà fuori dal comune, al punto di soffrire quando le circostanze la costringono a mentire. Tende ad affezionarsi alle persone e spesso per questa ragione riceve una certa lealtà da collaboratori e colleghi. Ricorda sempre il nome di tutti ed ha sempre una parola buona per tutti. Quando c'è da prendere una decisione difficile però è sicura e



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

decisa.

Oggi Rosa desidera servire fedelmente la Chiesa e si trova a svolgere compiti di fiducia per essa ed in particolare per i Templari.

### **Capacità**

Rosa è pratica nell'uso di molte armi da fuoco (fucili e pistole) e di spada e pugnali. Molto rapida, basa il suo stile di lotta sulla precisione e velocità. Rosa se la cava bene anche in pronto soccorso e durante il viaggio verso parigi ha imparato rudimenti di sopravvivenza. Conosce bene e dall'interno la gerarchia della Chiesa (gruppi interni inclusi) e sa destreggiarsi bene in situazioni sociali che la riguardano.

### **Tarocco Dominante**

L'Innamorato.

## Lotte, numero 13 Progetto Sigfrido

**Autore** Francesco D'Arcadia

**Disegno** Francesco D'Arcadia

### Storia

Non ricordo molto di quegli anni. La scuola era recintata ed opprimente. Gli insegnanti severi. Ci dicevano che eravamo speciali, che dovevamo rappresentare il futuro, che il nostro sangue era più puro. Dicevano di farci giocare ma, a volte, chi non vinceva...spariva. Nessuno aveva il coraggio di chiedere... La paura di fallire e scomparire nel nulla come gli altri non mi faceva dormire la notte e mi spingeva a studiare dando il massimo.

Ero la migliore ma questo non mi rendeva più felice.

Poi vennero i Sussurri e infine le Voci.

Quando ci spiegarono cosa fossero i Morti capii di chi fossero le Voci...

Erano incomprensibili ma a volte sembrava chiedessero "perché?"... Non ne sono sicura....

C'erano sparatorie giornaliere a scuola. Potevo sentirle...

L'anno scorso fui trasferita a Parigi.

Conobbi Rosa che all'epoca si faceva chiamare Frida.

Era buona e gentile con me... io le volevo bene. Quando mi portò via da Parigi la seguii senza esitazione. Ero felice: finalmente qualcuno mi voleva bene.

Quando scoprii che in realtà per lei ero solo una "strega", qualcosa di terribile di cui liberarsi... persi la forza di vivere. Mi lasciai andare e non mi importava più di cosa mi sarebbe accaduto. Fu allora che incontrai Zio Mitch e Zio Cormack.

Loro furono molto buoni con me e mi vollero tanto bene. Il loro ricordo mi scalda ancora il cuore. Da lì in poi furono molte le nostre peripezie in mezzo alle cosiddette "Terre Perdute" verso quel rifugio sicuro che Rosa diceva fosse il Sanctum Imperium.

Quando seppero che cosa Rosa avesse in mente per me decisero di farmi fuggire. Io... io non volevo lasciarli. Erano le persone che erano state più importanti per me... ed erano Morti! Certo...



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

non si vedeva... Entrambi erano convinti di essere vivi. Ma non lo erano... E io non gliel'ho mai detto. Bastava il mio sangue a placarli... Poi avrebbero dimenticato tutto, perché loro erano più attaccati alla vita di molti Vivi.

Li lasciai a malincuore a battersi per me con una squadra speciale del Reich... Chissà... Forse un giorno li rivedrò...

Sono passati tre anni da allora.

Oggi...

Oggi sono sola... e le Voci mi perseguitano.

Le sento e si avvicinano. Non ho risposte alle loro domande. Non conosco i segreti del cielo, non ho nulla da dire loro, ma non se ne andranno. Il fucile di Zio Cormack mi proteggerà anche stavolta.

### **Descrizione**

Lotte ha dei lineamenti perfetti e incarna nel suo aspetto il perfetto modello ariano così come immaginato dal Reich. Bionda e con occhi azzurri è una adorabile ragazzina di tredici anni. Spesso ha una espressione stanca. Sul suo volto occhiaie marcate causate dallo stress e dalla mancanza di riposo accentuano un'aria di malinconia e tristezza. Indossa un cappotto consunto da uomo che le sta grande e un vestito da ragazzina. Quando fa freddo davvero si mette una sciarpa e spesso la usa anche per coprirsi parte della faccia. Gli abiti sono sporchi e mostrano segni di viaggio, rovinati in diversi punti. In generale ha i capelli scompigliati e poco puliti.

### **Personalità**

Lotte è diffidente, ha paura. La paura la spinge ad andare avanti. E' difficile conquistare la sua fiducia a meno di non aprirsi del tutto con lei e la sua sensibilità generalmente la porta a capire bene il tipo di persone che ha davanti. Nonostante la sua propensione a isolarsi, il suo desiderio di affetto a volte prevale portandola ad avvicinare persone carismatiche o che semplicemente le sembrano affini.

La notte non riesce a dormire e quando si addormenta spesso il suo sonno è visibilmente tormentato.

Per arginare le Voci Lotte ha deciso di cercare aiuto da qualcuno che abbia conoscenze occulte. Per questo motivo viaggia per il Sanctum Imperium.

E' particolarmente attaccata al suo fucile che apparteneva a Cormack. Il medaglione che ha al collo porta inciso il numero tredici in tedesco.

### **Capacità**

Lotte ha imparato negli anni a cacciare ed arrangiarsi da sola. Ha una buona mira con il fucile e, sebbene le sia un po' scomodo, si è abituata ad usarlo.

E' molto intelligente e parla molto bene il francese, il tedesco e l'italiano. Possiede una certa attitudine alle lingue e le impara facilmente.

Naturalmente il suo tratto più spiccato è la sua Affinità Occulta che la rende suo malgrado partecipe di eventi soprannaturali. La magia innata di Lotte è molto particolare: sente i Morti e riesce ad esercitare una lieve influenza su di loro. Il suo potere si manifesta in diversi modi:

- Percepisce la presenza dei Morti come sussurri più o meno indistinti a seconda della distanza. Non ha controllo su questo potere che è attivo costantemente provocandole incubi durante la notte. Per questo motivo solitamente evita le comunità e i centri abitati dove i Morti tendono a dirigersi e a "generarsi".

- Se nutre con qualche goccia del suo sangue un Morto gli fa riacquistare una parvenza di vita: se si tratta di obnoxius diventando a tutti gli effetti un Inscius oppure se già Inscius riprende sensazioni di vitalità. I Morti nutriti in questo modo sono suscettibili al suo comando con eccezione degli Atrox e dei Diabolicus (ma questo lei non lo sa). Conosce questo potere ma usualmente non lo impiega. Controllare orde di Morti la dissanguerebbe. E' un segreto che custodisce gelosamente per paura di essere usata.

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

Lo svantaggio che deriva da questa capacità è che il Fiuto dei Morti è ancora più efficace contro Lotte. I simplex e i ferox la attaccano ancora più implacabilmente spinti dal desiderio di nutrirsi delle sue carni.

### **Frase ricorrente**

“Per favore...”

### **Tarocco Dominante**

L'Eremita

## Marco

*"Sono vivo solo per dirti che sono morto"* - Shakespeare , Romeo e Giulietta.

**Autore** Thomas Dr.Zero Mosciatti

### **Tarocco dominante**

L'eremita

### **Aspetto**

Marco è un vagabondo. Il suo aspetto trasandato impedisce di valutarne la sua vera età. La sua barba è nera, folta, i capelli untì e ricci incorniciano i suoi occhi verdi, dal bulbo oculare giallastro. Marco è piuttosto alto, quasi un metro e ottanta, tuttavia la sua postura gobba lo fa sembrare nella media della popolazione. La sua pelle è scurita dal sole e quella del viso che rimane scoperta è secca, rugosa e dura. Le sue labbra sono sottili,

completamente ricoperte e nascoste dalla barba e dai baffi. Il volto è ovoidale e al centro spicca un grosso naso, con un porro peloso sopra la narice sinistra. Marco è vestito con una giacca marrone sporca, dei pantaloni usurati, e le scarpe bucate. Porta con sé un fagotto che tiene dietro la spalla destra, nel quale ci sono tutte le sue cose.



### **Storia**

Nessuno sa da dove venga Marco. Dopo l'arrivo dei templari per la disinfezione di Macerata, Marco è apparso quasi dal nulla. Brodolò, il barbiere, afferma di averlo visto la prima volta la notte di Santo Stefano, quando svegliato da un rumore improvviso si affacciò e vide un uomo risalire la salita di Santa Teresa all'indietro. Marco si è stanziato da quel giorno in città, girando continuamente in lungo e in largo. Si guadagna da vivere elemosinando, cantando strane litanie in latino lungo le strade. D'estate dorme all'aperto, d'inverno si sistema nelle stalle che i bravi fedeli gli mettono a disposizione, più per timore che per altro. Si sistema sempre posizionando sotto la pancia il fagotto che tiene sempre con sé e di cui nessuno ha mai visto il contenuto. Fiottò, il garzone del droghiere, afferma che una volta la ha visto estrarre dallo straccio rosso e lurido un calice dorato con disegni di mostri e cavalieri alati. Don Checco, frate confessore, che è andato a parlargli afferma che Marco è un uomo silenzioso, ma un sincero credente che non ha nulla da nascondere. Marco si presenta sempre in chiesa, alle ore prescritte, appoggiato allo stipite del portone della chiesa, in piedi, ultimo ad arrivare, primo a uscire. Arozzu, barista amico di Don Checco afferma che da quel giorno il sacerdote è cambiato, che ogni tanto si guarda intorno, sospettoso, altre volte nel mezzo di una partita di tre sette fa segno di far silenzio e solo dopo qualche secondo di attesa sospira soddisfatto. Le persone sono piuttosto divise su Marco: per molti, soprattutto donne e bambini, è "lu poru Marchitto", per gli altri è "Marco lu Diaulu", tuttavia nessuno si è mai azzardato a cacciarlo, anche i più sospettosi. Antonio Gromba, il medico e rappresentante della borghesia presso il vescovo ha curato una volta Marco per dei dolori al petto, e afferma che Marco è silenzioso, ma che ha corretto in maniera precisa alcune affermazioni anatomiche non banali da lui fatte. Ogni tanto Marco sparisce per una o due settimane, forse



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

andando nelle montagne vicine, ritornando ogni volta con il fagotto di un colore diverso, e sopravvivendo ai numerosi non morti che infestano il circondario, fuori dalle mura. Trincó, excubitor di guardia sulle mura, afferma che una notte vide Marco addentrarsi nei boschi, nonostante alcuni zombi stessero avanzando verso di lui. Marco passò attraverso a loro senza essere notato, per poi sparire dalla sua vista. Gli zombi si girarono su se stessi e se ne andarono. La mattina Marco fu ritrovato nel porticato rannicchiato mentre dormiva nei suoi cenci e Trincó fu deriso per non aver smentito il suo soprannome. Voci di paese affermano che Padre Carmine, capo dei templari di Macerata, lo incontra di segreto vicino al crocicchio dietro il convento delle Benedettine, e che i due parlino in una lingua sconosciuta guardandosi intorno e segnandosi ripetutamente. Oltre a queste voci si fanno insistenti quelle di chi lo ha visto uccidere un agnello su un altare di roccia, chi lo ha visto cercare furiosamente di notte al cimitero, chi lo ha visto scappare di fronte a uno specchio, chi lo ha visto entrare di soppiatto nel palazzo vescovile. Antonio Gromba, che ha fatto indagini ha sempre trovato che tali dicerie provengono da “un amico di mio cugino”, il fratello di un amico di mio padre”, senza mai risalire alla fonte. Egli però una volta ha incontrato Marco che lo ha guardato fisso una volta, sotto il portico dei Salieri e ha sussurrato una frase che lo ha fatto trasalire: “Tuo figlio è morto, tuo figlio è vivo, tuo moglie è morta per la vita e l'hanno seppellita”. Questa voce però non l'ha messa in giro. Storia vera[non sapevo se metterla]: Marco, figlio di genitori ignoti, era un calzolaio e viveva ad Ancona. Chiamato per la campagna di Russia all'età di 35 anni. Fuggì dalla sua compagnia di soldati, spaventato dalla guerra, rifugiandosi nella Rocca di San Leo, accolto dai frati. Cosa scopri nel castello non è dato saperlo, ma la sua sanità mentale divenne sempre più precaria, fino a farlo scoprire dagli abitanti che lo denunciarono ai carabinieri. Questi lo inseguirono nei boschi, sparando e uccidendolo. Marco si ritrovò sveglio alcuni giorni più tardi, realizzando lentamente la nuova situazione e la nuova condizione di Inicius. Grazie a quello che trovò nella Rocca riuscì a trovare un modo per non doversi cibare di carne umana, per un anno. La pratica lo lasciò intontito e migrò verso sud, fino a Macerata. Qua, vive dando il meno possibile nell'occhio, ripetendo il rituale ogni anno.

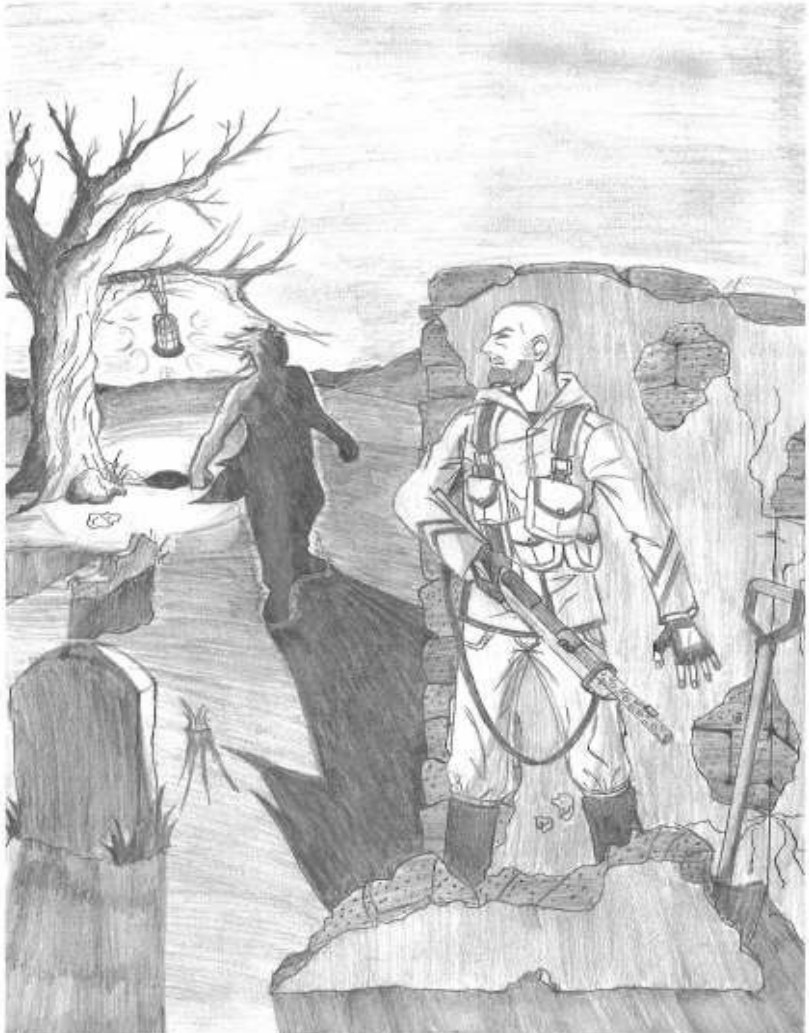
### Carattere

Marco è una persona molto chiusa. La sua voce è roca e quasi tutti l'hanno sentita quando canta per raccogliere qualche spicchio. Marco ha sempre un grosso sorriso e una carezza per i bambini, talvolta anche un po' di cioccolato, che nessuno sa dove trova. Ringrazia sempre con un “Iddio te ne renda merito” ogni volta che qualcuno gli regala un tozzo di pane, un po' di salame o di pecorino, mentre brinda sempre “alla salute di Cristo” quando qualcuno gli offre del vino. Per il resto del tempo cammina per la città, borbottando in continuazione qualcosa, e girandosi per fare le salite, che come dice lui “Se vedo la discesa me sento mejo”. Tuttavia qualunque tentativo serio di comunicazione e discorso fallisce, in quanto Marco tende a distrarsi e a divagare su argomenti a caso e di scarsa importanza soprattutto sul colore delle farfalle e sul significato della forma delle nuvole.

## Mario "il Becchino"

**Autore** Andrea "Pezzini" de Bellis

Storia: Mario nacque in un paesino abruzzese chiamato Pietransieri, nei pressi di Roccaraso. Figlio di una discreta famiglia, il padre svolgeva un lavoro ingrato ma utile fin dall'alba dei tempi: il becchino. Mario fu sempre schernito dagli altri bambini del paese come il "figlio del cassamortaro", ciò segnò la sua vita nel profondo; unico suo amico fu il fratello maggiore Fabio. Fin da piccolo Mario fu sempre educato al mestiere del becchino aiutando il padre nella piccola bottega del paese. Con l'arrivo della guerra il lavoro, spesso non retribuito, aumentò sempre più e Mario fu costretto ad abbandonare i suoi sogni per rimanere al fianco del padre. Con l'apertura del fronte in Italia, per lo sbarco in Sicilia e la conseguente creazione della linea Gustav, passante pochi chilometri a sud di Pietransieri, i tedeschi ritennero opportuno chiedere la collaborazione di Mario. La scena di Mario che seppelliva i suoi compaesani lasciava in qualche modo un sorriso sul volto dei soldati tedeschi; vedere il sorriso sul suo volto mentre seppelliva "amici" o conoscenti li lasciava in qualche modo sorpresi,



semplicemente Mario provava piacere nel sopravvivere le persone che lo avevano schernito in gioventù. I soldati tedeschi, ormai preso in simpatia Mario, una sera gli regalarono la sua personale divisa da becchino, su stampo di quella della Wermarcht, per farlo sentire in qualche modo "uno di loro". La vita di Mario però subì un drastico cambiamento il 21 novembre del 1943. Le truppe alleate, ormai a ridosso della linea Gustav, si preparano all'offensiva decisiva per penetrare in profondità. Il Federmaresciallo Kesserling prima di ritirarsi diede l'ordine di uccidere tutti gli abitanti di Pietransieri, compresi donne e bambini, senza alcun apparente motivo; in meno di mezz'ora due camionette delle SS entrarono in paese per commettere uno dei più efferati massacri insensati della guerra.

Neanche Mario fu risparmiato, anche se la sua morte fu diversa da tutti gli altri.

Un soldato tedesco, mosso da compassione, decise di portare Mario in un posto isolato dagli altri, venne condotto nei pressi del vicino fiume che portava l'acqua al paese. Qui il soldato chiese a Mario se avesse preferito morire lì con gli altri, o ritirarsi con i tedeschi. In quel momento Mario capì che il suo posto era insieme agli altri, ai suoi "fratelli", il soldato sorpreso, ma deciso a

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

portare a termine gli ordini punto la pistola verso Mario e fece fuoco. Vi fu solo un forte colpo e poi il buio; il suo corpo rimase inerte per non si sa quanto tempo fra la riva del fiume e la nuda terra. Neanche Mario sa quanto tempo passò, sa solo che quando si riprese dentro di se sentiva un gran vuoto, come se qualcosa avesse abbandonato il suo corpo. Dapprincipio pensò fosse solo il dolore per la perdita dei suoi compaesani e provò a lenirlo seppellendo gli abitanti del paese, lasciati dai tedeschi a marcire sotto il sole. Per ogni morto, una croce. chi passò per Pietransieri negli anni successivi, afferma di aver trovato un cimitero con più di trecento croci fatte di rami, utensili da cucina e altro, con sopra ogni genere di oggetti personale, ma nessun morto. Solo una cosa stupì Mario, tra tutti quei corpi non trovò quello di suo fratello Fabio. Questa cosa lo convinse che era ancora vivo, ma chissà dove. Passarono mesi ma niente: nessun cibo riempiva il suo stomaco e nessun letto riscaldava il suo cuore. Ormai solo e incompreso, la sua vita divenne una continua ricerca ossessiva del fratello perduto, fin quando il 1 giugno del 1944, dei saltimbanchi fuggiti dalla Francia di Vichy riferirono di aver visto una persona simile a Marsiglia qualche mese prima. Giusto il tempo di racimolare un pò di spiccioli e poi sarebbe partire.

Poi giunse l'Apocalisse.

I morti mangiarono i vivi ed ogni forma di civiltà venne meno. La terra una volta conosciuta come Italia divenne il Sanctum Imperium. E così come la terra cambiò, anche Mario, nel profondo dell'anima cambiò. In quel momento capì che non sarebbe dovuto fuggire come tutti gli altri, ma che avrebbe dovuto impugnare le armi e combattere per raggiungere il suo obiettivo. Nessuno sa ora dove sia "il Becchino", la sua ultima apparizione confermata fu nel Monastero di Camaldoli, nelle foreste del Casentino. I frati riferirono alle autorità papali, inviate dalla chiesa per investigare, che fu "il Becchino" a salvarli dal loro abate impazzito. I Frati dissero anche che l'Abate non si risvegliò mai come morto, dopo che "il Becchino" lo seppellì; l'abate era semplicemente morto. Il suo corpo, riesumato dall'inquisizione, è ora imbalsamato e tenuto all'interno di una teca di vetro all'interno del monastero stesso, con una incisione su lamina di bronzo che reca la seguente frase "Gloria, gloria, gloria a colui che donò l'eterno riposo al nostro fratello. Gloria, gloria, gloria a colui che porta l'eterno riposo"

Quando le autorità inviate tornarono a Roma e riferirono quanto avevano visto e udito, il Concilio Episcopale decise che sarebbe stato quantomeno opportuno mantenere il più assoluto riserbo su tutta la faccenda, almeno fintanto che la preposta commissione di inchiesta non avesse decisa se per tal faccenda si debba parlare di "Miracolo" od "Omicidio". Frattanto le autorità papali hanno emanato un mandato di cattura per "il Becchino" di 500 scudi papali.

Tutto ciò non fa altro che rallentare il suo viaggio verso Marsiglia

### **Carattere**

Taciturno e solitario, Mario non ama parlare molto di se nelle taverne dove occasionalmente di ferma per rifocillarsi, e questo contribuisce a dargli un tono di mistero e fascino, l'unica cosa che si limita a dire quando gli chiedono da dove venga è "Dal Vecchio Mondo". Il suo unico interesse sembrerebbe raggiungere Marsiglia per trovare il fratello Fabio.

### **Aspetto**

Mario è alto e prestante; da quando venne afferrato ai capelli in uno scontro con alcuni morti li rase ogni giorno, in compenso porta una folta barba bruna che adora curare ogni mattina appena svegliatosi con il suo rasoio. I suoi occhi sono neri e ha delle pesanti occhiaie che denotano il suo poco riposo. Porta ancora addosso la divisa regalatagli dalla Wermarchth, e spesso viene scambiato per un "crucco" fugiasco. Dietro le spalle porta sempre una pesante pala rinforzata, affilata ai bordi, donatagli dai frati camaldolesi, con inciso sul manico in acciaio "In Hoc Signo Vincas", come ringraziamento per la liberazione dell'anima del loro abate.

### **Note particolari**

Sembra che il momento del risveglio dei morti coincida con la nascita delle particolari abilità

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

possedute dal Becchino. Mario è infatti in grado di donare l'eterno riposo a coloro che seppellisce, semplicemente essi non si rialzano come tutti gli altri morti. La seconda peculiarità di Mario è la capacità di percepire la presenza di morti nel suo raggio visivo, semplicemente lui sa che quegli individui non sono vivi; questo gli ha permesso di classificare facilmente l'Abate di Camaldoli come una minaccia, se questo sia dovuto ad una capacità mistica, oppure a puro senso del fiuto, sviluppato sin da bambino quando lavorava con il padre nella bottega, rimane un mistero. L'ultima peculiarità di Mario è questo vuoto incolmabile che prova costantemente e che lo tormenta. Sono 13 anni che Mario non sogna, non prova sentimenti o desideri di alcun genere, la ricerca del fratello e più una cosa nata dal suo raziocinio che dal suo sentimento di trovarlo, l'unico momento in cui si sente "vivo", se così si può dire, e quando seppellisce i morti, solo in quel momento il suo cuore si riempire di una frenesia inarrestabile che lo appaga, per poi sprofondare nuovamente nel vuoto.

### **Tarocco Dominante**

Il Sole

## **Nelusco Mistazzi**

**Autrice** Rachele "Tianor" Poggianti

*"...date retta a me, se passate di qua vi conviene fermarvi da Nelusco, come fa la ciccia lui non la fa nessuno gente, ed è pure un gran compagnone..."*

### **Storia**

Nelusco nasce nel 1925 in una famiglia napoletana di umili origini. Da sempre abituato a sfamarsi con poco, il bambino ha presto sostituito i sogni di giochi nuovi con quelli di un buon pasto abbondante.

Ultimo di tre fratelli e due sorelle, ha sempre amato la compagnia numerosa e non gli costava tantissimo privarsi di questo o quello...anche perchè essendo il più piccolo toccava sempre a lui. Non appena fu abbastanza grande da reggersi in piedi stabilmente venne mandato assieme al fratello di mezzo a rubare nei campi o a cacciare topi, i quali non mancavano nella calda campagna che circondava la catapecchia dove vivevano.

Il padre non riusciva a trovare un lavoro decente e la madre era troppo distrutta dalla vita casalinga per cercare di dare una mano al di fuori, ma Nelusco li amava entrambi e gli era grato per averlo dato alla luce nonostante le difficoltà.

Aveva sette anni quando Gastone, primogenito oramai ventenne, si inguaiò con la malavita e fu costretto a "partire" con loro per una vacanza...così dissero almeno.

I suoi genitori da quel giorno non furono più gli stessi, e Nelusco desiderò tanto portare un pò di gioia nella sua casa: la nonna era stata una cuoca diceva sempre la mamma, le aveva insegnato qualcosa in cucina. Per tenerla occupata Nelusco le chiese di insegnargli e fece di questo passatempo qualcosa di molto più grande. Cucinava tutto ciò che veniva comprato con inventiva sempre maggiore e senza bisogno di lezioni o libri, sperimentando dal niente assoluto. Nonostante la possibilità di avere cibo buono e fresco di tanto in tanto ( grazie al lavoro dei fratelli oramai cresciuti ), non aveva perso l'abitudine ad arrangiarsi e continuava a cacciare carni inconsuete, trovandole spesso più buone delle altre, ma senza dire ai suoi cari cosa gli stava servendo. Tutti in famiglia capirono che il ragazzo aveva avuto un dono e già fantasticavano sull'apertura di un ristorante quando un giorno, ad appena una settimana dal suo quindicesimo compleanno, una macchina arrivò sgommando fino a casa loro e, senza fermarsi, gettò ai piedi del ragazzino un corpo immobile: suo fratello Gastone.

Il volto era una maschera di tumefazioni e gli arti erano stati rotti in più punti, ma Nelusco lo riconobbe e provò il profondo desiderio di poterlo tenere sempre con sè, come se non fosse mai partito. Lo trascinò dietro la casa senza dire niente a nessuno e lo seppellì, non sapendo bene cosa avrebbe fatto di quel suo segreto.

Era notte quando il ragazzo sentì muoversi qualcosa fuori dalla sua stanza e notò che la terra dove aveva sepolto il suo fratello era stata smossa: qualcuno aveva scoperto il suo segreto! Si mosse veloce e furtivo nella notte verso la buca e si ritrovò faccia a faccia con suo fratello. Nelusco avrebbe potuto provare molte emozioni davanti ad uno spettacolo simile, ma fu più forte l'istinto di proteggere il suo segreto, l'amore della famiglia che aveva conquistato...e poi non voleva che suo fratello partisse ancora.

Lo colpì con la pala e quando lui si rialzò nonostante lo squarcio che aveva nella testa continuò a colpire fino a che si ritrovò affannato ed esausto accanto al suo corpo privato della testa. Rimase per molto tempo fermo nel buio a respirare ed a pensare a cosa fare per essere assolutamente sicuro che suo fratello non se ne andasse...infine giunse alla soluzione. Lo fece a pezzi lentamente e con metodo, avendo cura di trattarlo con dolcezza ad ogni taglio e facendo attenzione a non scoprire la sua nudità: non avrebbe mai messo in imbarazzo una

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

persona cara!

“...di a mamma tesoro, dove l’hai trovato questo ben di Dio?”

Il giorno dopo servì alla sua famiglia un pasto abbondante a base di carne e la trovarono tutti veramente ottima.

Nelusco non rivelò mai come aveva avuto quella carne nè che Gastone a modo suo era tornato a casa ed aveva cercato di andarsene di nuovo, ma da quel giorno si sentì molto meglio: suo fratello era parte di lui per sempre, ed anche tutti gli altri lo sarebbero stati prima o poi.

Alla radio poi cominciarono a sentire notizie terribili: la fine del mondo era giunta, i morti uscivano dalle loro tombe per cibarsi dei vivi. La famiglia Mistazzi si rinchiuse tra le quattro mura scalciate della loro casa, sperando di venire risparmiata.

Così crebbe il ragazzo, vedendo morire i suoi genitori, poi i suoi fratelli e le sue sorelle: malattie, liti furienti per la paura e la reclusione forzata sfociate in omicidi; finché non rimase con Francesco, il figlio di mezzo.

Rimasto completamente solo, oramai ventiduenne andò a stare a Napoli, facendosi spazio a fatica tra la gente spaventata e diffidente: lui veniva da fuori, poteva essere uno di loro. Si fece assumere come apprendista da un ristorante della città e cominciò la sua nuova vita, cercando di non farsi notare troppo, ma di essere allo stesso tempo gentile con tutti- soprattutto col suo superiore, col quale instaurò una bella amicizia-. Costui purtroppo sparì in un incidente e Nelusco decise di portare avanti il ristorante, cambiando il nome in “ da Nelusco” e facendo conoscere a tutta Napoli la sua magnifica cucina.

### Aspetto

Nelusco è un uomo sui trenta anni alquanto robusto e in carne, con braccia forti e dita grassocce. Ha un’espressione cordialissima in viso, è veramente raro vederlo pensieroso. E’ completamente calvo per via dell’igiene, si raso molto accuratamente sia barba che baffi e si deterge le mani periodicamente con acqua e limone.

Veste con abiti sempre lindi, eccezione fatta per il grembiule che è sempre macchiato di ciò che cucina.

### Carattere

Sempre gentilissimo ed allegro, accoglie tutti quanti come amici. Gli piace circondarsi di tante persone e spesso offre il dolce o una bottiglia di buon vino a chi sceglie di trattenersi con lui a fare due chiacchiere. E’ talmente generoso con gli altri che è impossibile sentire parlare male di lui in giro.

### Tarocco Dominante

l’appeso.

### Segreti

*“...e che ne so io da dove prendere la carne! La cucina divinamente e basta...per Dio, a volte è il pensiero delle sue bracioline a farmi arrivare a fine giornata!”*

Da quando ha assimilato suo fratello maggiore assieme alla famiglia, Nelusco ha ritenuto il cibarsi di persone care un tributo dovuto alla loro memoria, l’unico modo per portare con sé gli affetti importanti. Questa sua filosofia lo ha portato a colpire anche le persone vive: Francesco è stato ucciso da lui stesso non appena ha cominciato a parlare di trasferirsi a Napoli e la stessa cosa è toccata alla sua prima ragazza quando ha tentato di lasciarlo.

Il suo superiore è caduto vittima dell’affettatrice mentre discuteva con lui l’ipotesi di chiudere per

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

trasferirsi in una città più sicura e spesso nelle giornate che dedica a sfamare le persone meno abbienti seleziona una cerchia di probabili candidati ai piatti dei suoi menù esclusivi. D'altronde necessità fa virtù, gli animali scarseggiano, si deve stare attenti agli sprechi e lui non può dare da mangiare agli altri i suoi amici...loro sono fatti per restare nel suo cuore. I meno abbienti, i poveri e sconosciuti, magari stranieri, sono i migliori, perchè nessuno chiede di loro. Il bambino che è in lui però ama tornare ai vecchi tempi in cui utilizzava tutto ciò che gli capitava per le mani e non disdegna spesso di procurarsi qualche carcassa di cani, catti, topi ed altri animali. Nel rifugio anti-atomico del ristorante ha ricavato una cella frigorifera particolare e una seconda cucina nella quale può creare e commemorare i suoi cari in pace, lontano dagli ottusi.

## Cecilia Montani

“Madri, siete voi che avete in mano la salvezza del mondo!”

L. Tolstoj

**Autrice** Caterina Franchi

### Storia

Il primo ricordo di Cecilia era un ostensorio, e una croce che grondava sangue. Era solo una bambina, ma guardava quell'uomo, se pure uomo era, con le braccia aperte e inchiodate, le gambe lunghe e anch'esse ferite da cunei di metallo. Sua madre la portava sempre a messa, da quando suo padre era morto, e la metteva in guardia sui pericoli del mondo e degli uomini. Le diceva che non c'era cosa migliore per una ragazza come lei che farsi suora e servire la Chiesa dedicandosi anima e corpo a lei. E lei l'ascoltava, e ascoltava le parole dei preti, e, con il passare del tempo, tutte le volte in cui si parlava dell'Annunciazione Cecilia si portava le mani al grembo chiedendosi se anche lei sarebbe stata degna di portare il Figlio di Dio.

Non aveva un solo amico, solo sua madre che, pur invecchiata, sempre la portava a messa, e cominciava a raccontarle di terribili penitenze qualora il suo corpo avesse peccato, l'eterna dannazione se fosse stata indegna di Dio. E l'Italia fu presa dal partito fascista, e la guerra scoppiò, ma Cecilia rimase sempre in quella chiesa, anche quando sua madre morì, e quello che era stato trasporto religioso divenne una pura e semplice ossessione. Nulla poteva fare, perché si sentiva giudicata, nulla poteva pensare, era sicuramente peccato. Eppure sempre il suo cuore piangeva quando sentiva l'Annunciazione, perché il suo desiderio era solo quello, ormai... No, da suora non avrebbe potuto portare in grembo il Messia... perché a questo era stata destinata, lo credeva, un Messia pronto a proteggere l'umanità dai pericoli che stavano crescendo: quei non morti, blasfemia, orrore, quell'insulto alla Divinità, dovevano essere scacciati da Colui che, nato da corpo di donna, sarebbe stato Immortale ed Eterno.

E fu Roberto della Molina, Sotium Inquisitoris, a vederla, quel giorno. Era un giovane pronto a diventare Inquisitore, dai tratti angelici, dagli occhi di cielo e dai capelli d'oro, e, quando prese Cecilia, lei credette davvero che fosse un angelo, forse San Michele. Sì, doveva essere lui, e suo figlio, il figlio che Cecilia portava ora in grembo, era finalmente il Messia. Il volto della ragazza era trasfigurato dalla gioia e dalla follia, e cominciò a girare per la città affermando di portare il Figlio dell'Angelo, Colui che sarebbe stato Immortale ed Eterno. La gente rise, la definì subito una pazza, e Cecilia crebbe ancora di più nella sua idea, poiché è scritto che la Madre del Messia non sarebbe stata creduta. E quando lo diede alla luce, quel bambino era simile ad ogni altro, ma non per Cecilia. Sicuramente era immortale, e non sarebbe bruciato sul fuoco che lei stessa preparò. Ma quando il neonato fu lacerato dalle fiamme, quando le sue piccole ossa fumarono e la sua carne sparse il suo orribile odore nella chiesa, Cecilia rise e ballò. Non era allora quello il Figlio Eletto. Ma avrebbe atteso. Sarebbe arrivato il Messia.

Ritornò a pregare con ardore di fare ridiscendere l'Angelo, e Roberto di nuovo si impossessò di lei, di nuovo la rese incinta, e di nuovo il Messia nacque e fu bruciato dalle fiamme della madre. Ma Cecilia spera, spera sempre. Ogni volta che rimane incinta di colui che crede il suo Angelo, è il Messia che porta in grembo, e ogni volta che nasce un bambino, se pure nasce e non viene abortito prima, tenta di scoprirlo immortale... invano. I morti arrivano, le chiese vengono invase, ma a lei importa solo quel Messia a venire.

### Carattere

La ragione di Cecilia se n'è andata da molto tempo. Della ragazzina che amava l'incenso è rimasta solo una donna folle convinta di essere la Madre prescelta per portare in grembo il Messia che distruggerà i morti e porterà di nuovo l'equilibrio nel mondo. Non sa che Roberto la inganna, non si accorge di nulla, per lei è e sempre resterà San Michele dorato. La sua religiosità è ossessiva,



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

fanatica, rimane tutto il giorno in chiesa a pregare, ed è in ginocchio anche quando le doglie puntualmente arrivano. Non ha alcun rimorso nell'uccidere i propri figli, ogni volta che lo fa dimentica immediatamente di averlo fatto, e si considera sempre una vergine pronta a ricevere il seme divino. Non parla, prega e basta, non ha nessun contatto, nessun amico. Ha solo la sua chiesa, e le ceneri dei suoi figli sparsi intorno a lei, nel braciere.

### **Aspetto**

Il viso di Cecilia è simile a quelle giovani raffigurate dai preraffaeliti, lunghi capelli biondo scuro, occhi scuri e ardenti, forse troppo. Ma il suo corpo di venticinquenne è sformato dai vari parti e dal degrado in cui vive, troppo magro nel costato, dai seni inesistenti, e la pancia invece provata dai bambini che ha portato. Certo, è quasi impossibile non vederla incinta, quindi non si vede più di tanto, ma il suo corpo è ormai quello di una vecchia, quasi gobbo per le preghiere, dalle gambe rachitiche e che ormai non possono quasi camminare, se non quando esce dalla chiesa proclamando di portare in grembo il Messia. E' vestita sempre di bianco, come una vergine, e tiene sempre un giglio tra le mani, mentre prega.

### **Tarocco Dominante**

VI L'innamorato

## Guglielmo Odescalchi

**Autore** Dajo Utari

### **Storia**

Nato negli anni '20 da una famiglia nobile e ricca, Guglielmo Odescalchi si dedicò fin da giovanissimo alla carriera militare sicuro che avrebbe ottenuto fama e onori grazie alla sua intraprendenza e abilità. Durante la guerra servì nella Decima flottiglia MAS, a bordo del sommergibile Scirè sotto il comando di Junio Valerio Borghese, rimanendo affascinato dalla personalità di questi. Quando, con l'armistizio del '43 la sua squadra venne sciolta egli rimase nella squadra di Borghese combattendo con standardo e divisa italiane ma, di fatto, sotto il controllo operativo tedesco.

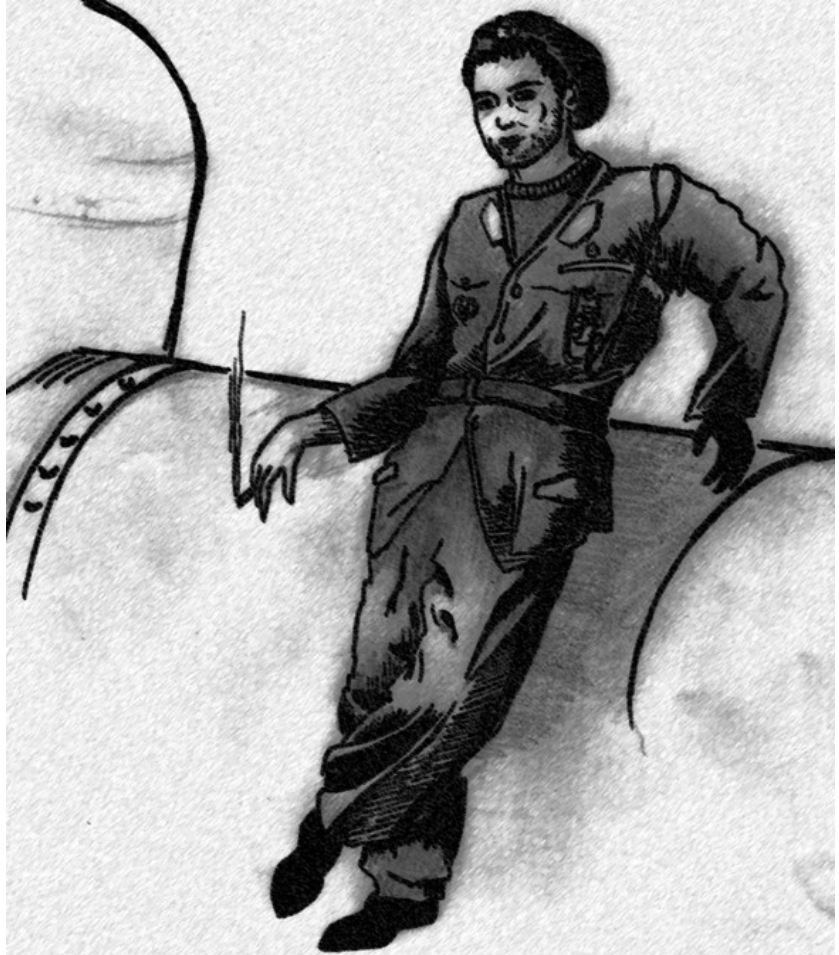
Con l'avvento del Giorno del Giudizio e con le ritirata della Wehrmacht in seguito allo Scontro del Trasimeno, Odescalchi si diede alla macchia con un gruppo di commilitoni, coi quali rimase per diverso tempo nei territori meno controllati, procurandosi da vivere a seconda delle occasioni come cacciatore di morti, mercenario o bandito.

Quando iniziò la riorganizzazione dell'esercito egli tentò immediatamente di prendervi parte ed ebbe la fortuna di riallacciare i rapporti con vecchie conoscenze che lo introdussero a chi di dovere, facilitandone l'entrata nel gruppo Mariassalto, nel quale divenne in breve tempo Tenente di Vascello.

Ad oggi Guglielmo è uno degli uomini più preparati del Mariassalto e conserva ancora la propria intraprendenza. Illude diverse ragazze conosciute nelle città portuali lungo le coste adriatiche della penisola mentre riceve grandi elogi dai suoi superiori per gli eccellenti risultati che consegue nelle esercitazioni in laguna.

Pur sembrando un soldato modello, accetta di mal grado il comando ecclesiastico e le sue ingerenze, rifiutandosi di dar nome di Sanctum Imperium alla propria patria. Egli si sente defraudato dei propri diritti di nascita in quanto nobile e ritiene disonorevole farsi governare dai prelati. Allo stesso modo però disprezza sia Mussolini che la casa reale, incapaci di riorganizzare la nazione nel momento del bisogno, ma in cuor suo auspica ancora l'arrivo di un nuovo e più grande Duce.

A questo scopo pensa di poter prendere contatti con le forze naziste ritenendo che esse potrebbero fornire il supporto bellico necessario a scalzare il potere della Chiesa. Non è tuttavia uno stupido e



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

si rende conto che l'aiuto tedesco potrebbe essere un'arma a doppio taglio, per questo sta raccogliendo più informazioni possibili sul IV Reich con l'intenzione di valutare la misura in cui si può appoggiare ad esso.

### **Carattere**

I commilitoni della Mariassalto lo conoscono come un ottimo comandante, che in libera uscita ama divertirsi con i suoi sottoposti senza troppe formalità e sul campo è disposto a rischiare la vita per salvare i suoi uomini. Ma al di fuori dell'esercito la sua superbia nei confronti dei comuni cittadini è chiaramente visibile mentre l'astio che prova verso i prelati è mal celato. La sua indole superba e il suo personale senso dell'onore spesso lo portano a fare una parola di troppo, ma gli ordini impartitigli vengono sempre eseguiti alla lettera.

### **Aspetto**

Guglielmo è un ragazzo poco oltre la trentina, di bell'aspetto, dal fisico atletico e dallo sguardo fiero. Tiene i capelli molto corti e indossa sempre l'uniforme in modo impeccabile, con le mostrine bene in vista.

### **Particolarità**

A sua insaputa, Odescalchi è stato notato da alcuni uomini, informatori segreti dello stato nazista, che tengono d'occhio il Tenente, cercano di farselo amico durante le serate libere sulla terraferma e insinuano mezze verità sulle virtù del IV Reich facendo leva sul senso dell'onore dell'Italiano, in attesa di carpirgli preziose informazioni o forse convincerlo a collaborare.

*“Continuerò a servire la Patria con fedeltà e coraggio come ho sempre fatto, ma non mi si chiedi di unirmi alle coscienze ormai assoggettate ad una teocrazia che domina grazie all'ignoranza, troppo scosse o sopite per ritrovare la fierezza romana. Io chino il capo e obbedisco per un bene più grande, ma non dimenticherò il vero nome della mia Nazione: Italia! Italia!”*

-Guglielmo Odescalchi all'uscita di un'osteria-

## Lorenzo Palmieri

*Credi o non Credi?*

*“Quello che conta non è tanto l'idea ma la capacità di crederci fino in fondo.”*

E. Pound

**Autrice** Caterina Franchi

### Storia

Dante l'avrebbe gettato tra gli ignavi, coloro che non hanno idee, e fanno propri le idee degli altri, anche se non con cattiveria: in quel momento gli pare giusto così, in quel momento c'è una particolare persona lo trascina in un modo particolare.

E così Lorenzo Palmieri, di un'antica famiglia napoletana, si trovò a patteggiare per i fascisti, durante la Seconda Guerra Mondiale, spinto dalla voce dell'idea più che dall'idea stessa. Aveva vent'anni, e quando, in lontananza, vide un'esile figura dai lunghissimi capelli neri che militava per i partigiani, dimenticò di essere nell'esercito fascista, e diventò lui stesso partigiano, perché la voce di Elettra era più calda e più forte di quella del fascismo. Lei era il suo opposto, credeva fermamente in ciò per cui lottava, e Lorenzo aveva bisogno della sua spina dorsale, e lei del suo sorriso umano, troppo umano.

Ma poi, improvvisamente, i morti si destarono, e la voce degli Inquisitori si fece più forte di quella di Elettra, e Lorenzo la seguì, come una falena segue la luce. L'Italia fu preda della teocrazia, ed Elettra fu preda del cappio. Lorenzo trovò il corpo di quella che era stata la sua compagna, ma era da tempo che non sentiva più la sua voce, come inebriato da quegli strani uomini in armatura che dicevano di dover distruggere i morti in un'epoca di modernità, e, lentamente, gli occhi del ragazzo diventarono invasati, perché la voce degli Inquisitori e dei Templari era tremendamente assordante, più potente di mille inni di libertà.

Excubitores, era così che si chiamavano quei laici che si occupavano di mantenere l'ordine pubblico, sotto il controllo della Chiesa, questo era certo, ma erano pur sempre liberi di vivere una vita normale. E così, Lorenzo divenne uno di loro, girava per la strada con quella camicia bianca, quel lungo cappotto nero, e puniva qualunque crimine venisse commesso contro il Santo Uffizio. Ma i civili non bastavano: cominciò ad uccidere i morti, li distruggeva tutti, e anche quando il morto che gli si presentò davanti ebbe le stesse sembianze di Elettra, fu solo stupore, e non dolore, l'emozione che lo fece trasalire. Le si gettò contro per ucciderla, ma lei scappò. L'incontro trasformò Lorenzo? No. Un altro ostacolo sulla sua strada, un altro inciampo per arrivare a Dio. O forse a qualcosa che gli altri chiamano Dio, e che per lui è solo un'idea che parla a voce appena più alta del solito.

### Psicologia

Se c'è un uomo che non ha idee, quello è Lorenzo. Con ciò l'Excubitor è molto coraggioso, sprezza il pericolo, non si tira mai indietro. Ma il motivo per cui lo fa, nemmeno lui lo riesce a comprendere. Sin da piccolo è sempre stato mediocre, senza spina dorsale, bisognoso di qualcuno che reggesse la sua vita al posto suo. Non ha un'idea politica, non ha veramente un Dio: la sua idea politica è quella della maggioranza, e il suo Dio è quello in cui gli dicono di credere. E' ingenuo, troppo, e non è un cattivo ragazzo. Anche l'ardore con cui porta avanti la sua "missione" non è tinto di rabbia o di cattiveria, semplicemente in questo momento gli sembra la cosa più giusta. Forse in un futuro potrebbe cambiare partito, se arriverà qualcuno con una forza che possa sovrastare i nuovi padroni. Non ha mai molto da dire, non ha nemmeno molti amici, proprio

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

perché è difficile che qualcuno si avvicini ad un uomo così privo di idee. Esegue i suoi compiti in modo ligio, facendo spesso degli straordinari, anche per non sentirsi completamente solo. Dategli un'arma in mano, e vi può uccidere. Dategli un'arpa, e ve la suonerà. Dipende da come vi porrete nei suoi confronti, dipende che volume avrà la voce del vostro ideale.

### **Aspetto**

L'aspetto fisico di Lorenzo corrisponde al suo carattere. Non è né bello né brutto, è comune. Certo, non si distoglie lo sguardo inorriditi, ma non c'è nulla che catturi veramente in un giovane nel pieno del vigore. Ha capelli castani, corti, e occhi castani, tratti lineari, ma è una di quelle persone che incontri una, due, cinque volte e deve esserti sempre presentata di nuovo. E' vestito quasi sempre come comanda il suo compito: camicia bianca, lunga giacca nera, lunghe braghe nere. Porta una croce al collo, più che altro per abitudine, una croce di un colore che assomiglia al rosso, forse in ricordo del nastro rosso di Elettra, non saprebbe dirlo in realtà.

### **Tarocco Dominante**

XVIII La luna

## PATRIZIO

**Autore** Alessandro Valcepina

La storia di Patrizio inizia a Corsico, nell'inverno del 1919. Rinvenuto ancora in fasce da suor Adelaide, Patrizio fu accolto dall'orfanotrofio del Buon Samaritano, di cui Adelaide era la direttrice.

L'arrivo del piccolo Patrizio focalizzò rapidamente l'attenzione di tutti i bambini dell'orfanotrofio e, ben presto le ragazzine di cui si occupava Adelaide iniziarono a contendersi il nuovo arrivato per essere la sua "mamma", mentre i maschi facevano a gara per riuscire a far ridere il piccolo. Fu così che Patrizio crebbe immerso nell'amore.

In pochi anni, tuttavia, Patrizio divenne così geloso delle attenzioni che gli erano state concesse da considerare ogni nuovo arrivato come una minaccia al suo status quo e, forte del supporto degli altri, ne faceva oggetto di scherno e derisione, lasciando finalmente in pace la sua vittima solo all'insorgere di una nuova minaccia.

Comprendendo le motivazioni dietro al comportamento di Patrizio, suor Adelaide si impegnò al fine di trovargli al più presto dei genitori adottivi e, nonostante l'ostinata opposizione del bambino, ebbe successo in breve tempo.

Veronica e Ettore Scalise avevano già una figlia, ma credevano che non fosse bene per un bambino crescere da solo e, purtroppo, in seguito ad un'operazione, Veronica non poteva più avere figli; così, convinti dall'insistenza della direttrice dell'orfanotrofio decisero di adottare Patrizio.

I primi tempi presso la sua nuova casa furono un periodo difficile per Patrizio, ma in breve, Beatrice, l'unica figlia dei coniugi Scalise, riuscì con il suo entusiasmo e la sua vivacità a conquistare il giovane e ad ottenere la sua fiducia e la sua amicizia.

Patrizio e Beatrice strinsero un forte legame: stavano sempre insieme, giocavano e studiavano insieme, uscivano insieme. Quando erano l'uno in compagnia dell'altra il tempo volava per entrambi. Gli anni passavano e, mentre i due fratellastri crescevano, con loro cresceva e mutava anche il legame che li univa. Al sopraggiungere dell'adolescenza, tale legame era ormai divenuto qualcosa di più del normale rapporto tra fratello e sorella, e, in breve tempo i sentimenti di Patrizio e Beatrice sfociarono in un primo timido bacio.

I due furono ovviamente terrorizzati da questo inatteso sviluppo, ma non al punto da porsi un freno e, così, la loro relazione clandestina proseguì in modo tutto sommato innocente per lungo tempo.

Patrizio era intanto ormai giunto all'università, aveva scelto la facoltà di medicina, e, proprio in quei giorni, all'orizzonte iniziava a profilarsi la scura ombra della guerra.

Fu in quel periodo che Ettore comprese finalmente cosa stava succedendo tra i suoi due figli. Fino a quel momento Ettore aveva fatto di tutto, sfruttando appoggi e conoscenze che aveva acquisito nel corso della sua vita, per impedire al figlio adottivo di partire verso il fronte, ma, ora, visti i recenti sviluppi, non aveva intenzione di permettere a Patrizio di rovinare la vita alla sua unica vera figlia. Fu così che nel Marzo del 1943 Patrizio partì per la guerra. Gli anni della guerra sono per Patrizio una nebbia confusa di dolore e fatica, di terrore e nostalgia: un inferno dell'anima e del corpo, quale mai il giovane aveva provato prima. La follia della guerra e la lontananza di Beatrice alla fine furono troppo e Patrizio disertò l'esercito per tornare a casa. Egli si nascose presso un gruppo di partigiani, che furono ben felici di accogliere un così abile medico, e, in gran segreto, incominciò a incontrarsi con Beatrice facendo riaffiorare l'amore che gli eventi degli ultimi anni avevano cercato di schiacciare. Tuttavia, all'insaputa dei due e di chiunque altro, una minaccia molto più grave della guerra si stava rapidamente avvicinando.

Il giorno del risveglio giunse. I morti uscirono dalle tombe e il mondo non fu più lo stesso. Patrizio era fuori Milano quel giorno e l'orrore assalì lui e i suoi compagni partigiani come una nera marea di follia e morte. Ancora oggi Patrizio non sa come sia sopravvissuto, ma è sicuro che in quei giorni interminabili a tenerlo in vita, a impedirgli di suicidarsi per sfuggire all'incubo, sia

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

stato solo il pensiero di Beatrice: egli doveva trovarla, doveva salvarla e portarla via da quell'inferno.

Patrizio ci mise tre giorni a giungere a Milano e impiegò un altro giorno per arrivare a quella che era stata la sua casa. Ad aspettarlo trovò però una brutta sorpresa.

In quei giorni di caos e panico, come spesso accadeva in momenti simili, gruppi di uomini spregevoli, approfittavano della debolezza degli altri per depredare e commettere i peggiori crimini. Proprio un gruppo di questi sciacalli aveva occupato la casa dei coniugi Scalise.

Spiando dall'esterno Patrizio si rese conto, con profonda tristezza, che Veronica e Ettore erano stati già uccisi, i loro cadaveri fatti a pezzi per evitare che tornassero in vita.

Beatrice era invece ancora viva, ma da come era conciata e dallo sguardo spento dei suoi occhi era evidente che era passata attraverso un inferno ben peggiore della morte stessa.

L'odio sorse nel cuore di Patrizio come un incendio e divampò annientando ogni barlume di ragione nella sua mente. All'imbrunire penetrò nella casa e fece calare la sua vendetta sugli assassini di sua madre e di suo padre, sugli stupratori di sua sorella, sui rapitori della donna che amava. Morirono tutti, uno dopo l'altro: una carneficina.

Alla fine rimasero solo Patrizio e Beatrice. Lui la svegliò dolcemente, i suoi occhi vacui si focalizzarono sulla sua immagine, increduli e lacrime incominciarono a sgorgare copiosamente mentre lui la abbracciava.

Lo sparo spezzò questo sogno sul nascere. Uno degli sciacalli era ancora vivo, aveva cercato di colpire Patrizio, ma aveva mancato il bersaglio. Patrizio alzò l'arma che stringeva ancora in mano e completò la sua vendetta, ma, nel farlo, non poté non notare la macchia rossa e bagnata che si stava allargando sul petto di sua sorella.

Preso dal panico Patrizio, adagiò delicatamente Beatrice a terra mentre richiamava tutte le sue conoscenze mediche: l'avrebbe salvata.

Il suo dolore e il suo senso di impotenza furono però schiacciati quando si rese conto che sua sorella era già morta: il cuore spaccato dal proiettile.

Una lucida follia si insinuò allora nella mente di Patrizio. Aveva visto i morti rialzarsi negli ultimi giorni e sapeva che il tempo del risveglio poteva variare; forse, quindi, poteva ancora agire prima che sua sorella si risvegliasse. Arrivando in città aveva visto una casa isolata su una collina ed era entrato per cercare cibo ed acqua scoprendo che la casa era disabitata. Quello era il luogo perfetto.

Portò il cadavere della sorella fino alla casa e, con grandi sforzi, la chiuse in cantina.

Il mondo non sapeva ancora niente dei morti viventi, ma sicuramente, Patrizio continuava a ripeterselo, esisteva un modo per ridargli la ragione e riportarli indietro dalla soglia della morte: lui l'avrebbe scoperto e avrebbe salvato sua sorella. Nell'attesa l'avrebbe tenuta lì, nascosta a tutti. Col tempo Patrizio apprese molte cose sui morti, in particolare quale importanza rivestiva per loro il nutrimento. Capì che sua sorella avrebbe avuto bisogno di carne, almeno una volta ogni sei mesi e, così, senza battere ciglio, incominciarono i rapimenti.

Le sparizioni non era poi tanto infrequenti in quel nuovo mondo di violenza e terrore, ma la nascita del Sanctum Imperium aveva sicuramente reso molto più pericoloso il segreto di Patrizio. Ma questo non costituiva il motivo per cui egli giunse ad odiare la chiesa e tutto ciò che essa rappresentava; no, il motivo era invece da ricercare nel fatto che la chiesa aveva proibito la ricerca sui morti, messo al bando l'unico libro che poteva fornire a Patrizio utili informazioni per guarire la persona che amava.

Patrizio si appoggiò quindi ai partigiani che si opponevano al Sanctum Imperium. Tramite loro era in grado di disporre di molte più risorse: strumenti, medicinali e anche armi che gli erano indispensabili per condurre le sue ricerche.

Col tempo Patrizio si fece sempre più audace e, non potendo contare su ricerche svolte da altri, iniziò a catturare i morti (principalmente le "larve") per studiarli e per testare le sue ipotesi. Ma il terrore suscitato da queste "spedizioni di caccia" e il rimorso per le vite di innocenti immolate alla sua folle causa erano troppo anche per la mente spezzata di Patrizio e, per continuare nella sua opera, egli si trovò a far ricorso sempre più frequentemente alle droghe di cui, grazie alla sua posizione nei gruppi partigiani, poteva disporre abbastanza facilmente. Tutt'oggi Patrizio continua nella sua ricerca. Persona retta e credente agli occhi della chiesa, valido medico e prezioso alleato per i partigiani, ma folle e spietato mostro nel profondo dell'animo.

VISIONI DE MORTE SANCTUM IMPERIUM



## **Padre Gemisto Rosati**

**Autore** Antonio "Littlelum" Rosati

### **Aspetto**

Ha i capelli non molto lunghi che terminano sulla fronte con un'attaccatura a V; sono neri ma brizzolati ai lati, e li porta sempre pettinati indietro. Le basette sono corte e ben curate. Il volto è affilato ed abbastanza pallido, a causa della "resurrezione". Ha delle rughe sia sulla fronte sia ai lati degli occhi; mentre il resto del volto, sempre accuratamente rasato, è piuttosto levigato. Le sue sopracciglia scure, cespugliose e ben demarcate sovrastano gli occhi un po' infossati di un colore celeste pallido. È difficile sostenere il suo sguardo talmente penetrante da scavare nell'anima delle persone; così come è difficile nascondergli qualcosa. Il naso è aquilino e non molto gradevole; mentre le sue orecchie sono piccole. La sua dentatura è perfetta, tranne che per gli incisivi leggermente più grandi del normale.

Padre Gemisto è alto 170 cm e pesa 65 Kg; un uomo dal fisico asciutto che pare il classico topo di biblioteca. Attenzione, però, non è saggio farsi ingannare dalle apparenze, infatti, a dispetto delle sue dimensioni ha una forza superiore alla media

Dato che non ama molto il classico abito talare, ha ottenuto il permesso dal suo Magister di indossare un abito alternativo. Il suo abbigliamento è solitamente composto da una giacca; una camicia, al cui collo porta sempre il classico collarino bianco; dei pantaloni sotto ai quali porta degli stivali di pelle; il tutto rigorosamente nero. Come copricapo usa in genere il saturno (il classico cappello a tesa larga di Don Camillo).

Sulla schiena porta sempre con se la sua arma preferita: una doppia corona spinarum chiamata "Agnus Dei"; oltre a questa, per ogni evenienza, ha sempre con se un revolver nascosto sotto la giacca. Dato che durante le missioni investigative preferisce girare solo, gli è stato concesso il Foglio di Via.

### **Carattere**

Una delle sue prerogative è quella di avere un forte senso della giustizia, infatti, diversamente dalla maggior parte degli inquisitori non approfitta della sua autorità per soggiogare la popolazione e praticare condanne sommarie; tuttavia esige il più assoluto rispetto della Chiesa e del Decalogus Fidelis.

Generalmente è una persona estroversa e gioviale, ma quando vuole la sua voce profonda ed autoritaria mette in soggezione chiunque si trovi al suo cospetto. Grazie a questa sua dote, abbinata all'esperienza ed a sistemi meno ortodossi, riesce a far confessare anche i più coriacei; inoltre è anche un ottimo osservatore ed ha una buona memoria, quindi difficilmente gli sfugge qualcosa. A sua discrezione può usare una strana capacità camaleontica: se vuole nessuno è in grado di notarlo.

È conscio di essere morto, ma ha deciso di tenere nascosto alla Chiesa questo "particolare" per vari motivi: secondo la Bolla Papale "Captivitas Intellecti" non esistono morti intelligenti, nonostante lui ne sospettasse la possibilità, avere maggiori elementi per lo studio del fenomeno e soprattutto per non essere distrutto.

Per poter saziare la sua nuova fame ha preso una decisione: dato che chi non segue i dettami della Chiesa e compie gravi reati dovrà essere giustiziato, perché inviarlo al patibolo vivo o "intero". In questi casi o quando qualcuno scopre troppo sul suo conto, egli, utilizza una capacità mentale con la quale può rimuovere il ricordo di un qualsiasi evento. Principalmente usa questo dono affinché il suo segreto rimanga tale.

### **Storia**

Nasce nel 1905 a Cinigiano (GR) da una famiglia di braccianti agricoli. La madre, Franca, morì durante il parto ed il bimbo passò l'infanzia aiutando il padre nel lavoro dei campi. Agli inizi della 1° guerra mondiale Francesco, il padre, è chiamato alle armi; per non lasciare il figlio solo lo affida

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

alle cure del prozio: fra Guglielmo. Sotto la sua ala protettrice, Gemisto, si dedica allo studio in generale, ma si dedica con particolare devozione alla teologia ed all'occultismo in particolare. Il tutore del giovane non era un semplice frate, ma era nato con un dono: poteva leggere nelle altrui menti; fu proprio per approfondire la conoscenza di tale potere e dell'occulto che decise di prendere i voti. Grazie a quel potere capì che anche suo nipote aveva delle doti simili, quindi decise di fargli da mentore. Nel 1917 il padre muore per lo scoppio di una granata, ma Gemisto ne è tenuto all'oscuro.

Raggiunta l'età di 17 anni, spinto dalla sete di conoscenza e dal prozio, entra in un convento domenicano a Roma, dove si dedica allo studio della parapsicologia e delle eresie medievali. Si laurea nel 1930 con il massimo dei voti presentando una tesi sull'opera dei due frati domenicani Jacob Sprenger ed Heinrich Institor Kramer, ma in particolare del loro trattato: il "Malleus Maleficarum". Con i successivi studi diventa uno dei maggiori esperti sulla nascita, lo sviluppo e la repressione delle eresie, ma in segreto continua ad approfondire lo studio sui fenomeni paranormali.

Sino alla fatidica data insegna nell'Università Vaticana a Roma. Quando nel 1944 avviene il tragico evento, oltre ad insegnare, impegna le sue energie per scoprire quale sia stata la causa del fenomeno. Alla rifondazione dell'ordine degli inquisitori, per via dei suoi studi e della sua esperienza, è nominato inquisitore dal cardinale Santarosa ed inviato in varie zone d'Italia sia per istruire i sotium inquisitoris, sia per investigare sui possibili casi di eresia assieme ad una scorta di templari.

Nel 1950 durante i suoi viaggi si trova a Catania e da alcuni informatori viene a conoscenza dell'oscuro culto del demone Asmodeus. In segreto istruisce un caso per eresia e dopo accurate indagini scopre il luogo di culto; in seguito, con la collaborazione dei carabinieri, organizza una retata grazie alla quale è sgominata la setta. Uno dei maggiori esponenti era il figlio di Luciano Carielli, noto boss locale, punito con il rogo assieme agli altri membri della setta.

Un sicario, assoldato dal boss, inizia a pedinare l'inquisitore e vedendo che gira solo decide di aspettare la notte, mentre si sposta dalla chiesa al suo alloggio. Appostatosi in un vicolo attende il passaggio dell'ecclesiastico e gli spara una revolverata alle spalle. Gemisto cade a terra morente ed il killer porta il corpo in un bidone per incendiarlo. Mentre il sicario versa la benzina addosso all'inquisitore, questi si rianima, ma non capisce subito di essere un risvegliato, tuttavia sente una gran fame...fame di carne fresca che fiuta a breve distanza. In un attimo le sue mani guizzano a bloccare i polsi del sicario, che con gli occhi sbarrati lascia cadere la tanica; poi il prete si alza di scatto sbilanciandolo e, con gli occhi iniettati di sangue, gli salta addosso. Questa fu il primo colpevole condannato con il "nuovo sistema".

Al momento viaggia sempre per l'Italia con il compito di combattere le eresie, ma in alcuni ambienti circola voce che abbia dei contatti con uno strano gruppo: i Braccamorte.

## Giovanni Saccuoli detto "U'ntuccab'le"

**Autore** "Cartolaydo" Longoni

**Disegno** Heleiel

**Tarocco dominante**

La temperanza



### Aspetto

Giovanni Saccuoli è un signore di mezza età della campagna siciliana, veste con gusto preferendo completi dai colori chiari. La corporatura è robusta e sulla grossa testa appare, tra i capelli castano scuro, un'evidente stempiatura. Al suo fianco, costantemente, si trova il suo assistente, un tipo magro dalla carnagione chiara, porta i capelli sempre accuratamente pettinati con la riga di lato e un paio di piccoli occhiali da vista.

### Carattere

Nessuno saprebbe definire il carattere di Giovanni, egli infatti non si fa mai vedere in pubblico, si potrebbe dire che è schivo, ma piuttosto, per le voci che girano nei paesi, pare che sia completamente insofferente verso la vita stessa. Forse per questo si comporta spesso con un cinismo estremo.

### Storia

Giovanni s'è sempre prodigato per la "protezione" degli abitanti dell'Isola sicula. Certo la sicurezza ha un suo prezzo, ma i contadini delle colline siciliane non si sono mai lamentati della cosa. Come suo padre prima di lui taglieggiava, controllava e trafficava nelle terre del Duce. Quando poi la guerra ha allentato il controllo del governo lui e la sua "famiglia" sono diventati un punto di riferimento per la popolazione guadagnando la benevolenza delle istituzioni locali e della chiesa. Quando giunsero gli alleati un nuovo mondo parve aprirsi dinnanzi a lui... i Tedeschi cacciati, nessuna vera autorità... le sue bande iniziarono a essere la forza più organizzata della regione, e nel suo nome la difendevano. In meno di un anno divenne di fatto signore quasi assoluto della Sicilia Occidentale. Tutto pareva volgere per il meglio quando avvenne il Giorno del Giudizio. Non era plausibile per Giovanni che i Morti si risvegliassero, e taluni sinceramente cercavano in lui una guida per salvarsi, una vera protezione da questa minaccia. Anche alcuni soldati americani, più o meno consapevolmente finirono tra le fila dei Saccuoli. Giovanni era l'unico leader, il boss inarrivabile... ed era ormai in piena paranoia. Sarebbe fuggito scappato da tutto questo, si

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

nascondeva, abbandonava delle cittadelle prima sotto il suo controllo al proprio destino, lasciando che la gente che vi viveva morisse... scacciava delle persone dal suo paese fortificato per paura che morissero e si risvegliassero... il suo comando si faceva sempre più fragile, e di contro la Chiesa incalzava, stava prendendo il sopravvento sul suo controllo, sulla sua famiglia... su tutto...

Fu allora che Nicola Petruzzi, fino ad allora rimasto nell'ombra di Giovanni, si decise. Era necessario far calare il sipario sul vecchio boss. Non c'è molto da raccontare in un omicidio fatto di sorpresa sfruttando la fiducia dell'altro. Fu così che Nicola prese il posto di Giovanni, il quale, pur Morto, non si risvegliò come gli altri... ma rimase immobile, capace solo di mugulare ogni tanto, e scosso qualche volta da leggeri fremiti...

Nicola non diede mai una "sepoltura" a Giovanni, la copertura del Boss la sua immagine e il timore che egli ancora incuteva servivano alla sua causa. Ormai ridotto a un burattino da spostare e da nutrire Giovanni siede ancora nella stanza principale Villa dei Saccuoli o dietro la finestra della balconata... mezzi di Nicola per simulare una vita ormai perduta. L'ex secondo del boss ha saputo sfruttare con fredda calma la situazione, stringendo a nome di Giovanni, accordi con il Vescovo della Sicilia e con le chiese ricostituite dal Sanctum Imperium. La fitta rete di agganci creati da Nicola fa sì che egli possa governare segretamente mantenendo l'apparenza del governo papale. E Nicola sa agire con cinismo esagerato, e con un distacco assoluto, sa bene che ogni sua crudeltà passa sotto il nome del boss defunto, ogni sua decisione pare presa per volere di Giovanni, un doppio gioco che lo fa apparire vittima delle stesse ingiustizie che impone agli altri cittadini. Il suo posto è quindi a fianco della sedia del boss, chino ad ascoltare le parole che questo sussurrerebbe solo al suo orecchio... altri hanno provato a chiedere risposte a Giovanni, ma il terribile boss ha soltanto morso le orecchie di chiunque si fosse avvicinato. Una volta tentarono anche di uccidere Giovanni, fu opera di un templare invasato, il folle lo centrò in pieno petto... ma Giovanni non fece nemmeno una piega... la faccia del monaco era decisamente stupida quando le guardie del signore siciliano lo presero di forza. Grazie a un breve messaggio del Vescovo si scoprì poi che il monaco morì a causa di un incidente... gli erano state affidate armi troppo pericolose, ammoniva addirittura in calce alla sua missiva. Ora Nicola nascosto dietro il nome di Giovanni controlla la Sicilia, i suoi uomini, quasi a imitazione dei Conversi dell'inquisizione portano sul petto l'immagine di S. Salvatore, caro al signore della Sicilia. Nessun uomo dell'inquisizione è però mai venuto qua per lamentarsi... ... o se è venuto, nessuno l'ha visto.

"Scusi cosa mi sa dire di Giovanni Saccuoli?"

"Saccuoli? Nun ho mai sentito questo nome..."

"Non è possibile è un uomo famoso da queste parti dicono che abiti in quella villa..."

"Nessuno vidi mai in quella villa"

"Ma c'è una macch..."

"Che le debbo dire... c'avranno avuto un incidente..."

*Ultima intervista di Paolo Bregedin – Giornalista Laico*

"Un vero boss, non tiene da strillare. Un vero boss sa quello che vuole. Voi che siete dei veri Uomini d'Onore adoperatevi per difendere il buon nome del vostro capo e della vostra famiglia."

*Discorso di Nicola Petruzzi ai nuovi membri della famiglia Saccone*

"Questo è il nostro paese. Non me ne frega nu cazzu che tu puoi anche essere il Papa in persona, questo paese appartiene annoi, se vuoi stare qua paghi e stai tranquillo..."

altrimenti... beh sai che da queste parti accadono molti spiacevoli... incidenti..."

*Accoglienza al paese di San Salvatore della Fonte*

## **Padre Giacomo Sarti**

**Autore** Gabriele "Falcon" Boldreghini

16 Marzo 1954

Un grande onore mi spetta, e la gioia è tanto forte che ho deciso di imprigionarla almeno in parte nella carta: sarò inviato ad Arcevia come Padre Semplice! Esco dopo anni dal mio monastero con una carica ufficiale, mi sento come uno scolaro premiato dal maestro; non ho nemmeno trent'anni ed è una grande occasione quella che mi si presenta.

Arcevia è un paesino arroccato in montagna, sotto il comando del Vescovo d'Ancona, le sue mura medioevali forniscono un'ottima difesa, ed i Templari che l'hanno da poco ripulita dai Morti ne parlano come un bel posto intoccato dalla guerra e dal tempo.

Domani partirò, lasciando per sempre il monastero, che è stato la mia casa in questi ultimi dieci anni. Sentirò la mancanza dei miei fratelli, ma l'idea che il piccolo e spaventato Giacomino, orfano terrorizzato da un mondo impazzito, lascia la sua casa come Padre Semplice Giacomo Sarti mi riempie d'orgoglio.

19 Marzo 1954

Sono giunto ad Arcevia durante la mattina, e trovo finalmente un momento di calma solo ora, poco dopo il Notturmo, alla luce della candela nella mia stanza, nella Chiesa di Sant'Ansovino. Sembra che gli antichi templari, antenati di quelli attuali, si fossero insediati in quella che ora è la mia casa. Un evidente segno di buon auspicio da parte del Signore.

Da domani inizierò a lavorare, affiancato dal Padre Castigatore Luca Cerioni, inviato dal Vescovo d'Ancona, che ha promesso di farci visita entro breve.

15 Agosto 1954

Speravo d'avere più tempo a disposizione, ma temo che il mio diario si rivelerà un fallimento: sono troppo impegnato... e felice. La gente si è rivelata industriosa e pia, e Padre Luca è un ottimo collaboratore. Il Vescovo d'Ancona è venuto in visita al paese, e la sua benedizione per la rinascita d'Arcevia è stata commovente, il momento più bello della mia vita.

Tutto va per il meglio, ma non intendo cedere all'indolenza: l'ozio è il padre dei vizi!

20 Ottobre 1954

Con l'arrivo dell'autunno sembra che tra il volgo siano tornate ad affiorare antiche superstizioni e paure. Questo ha creato qualche disordine, ma niente che una sana dose di frustate non possa curare, ed in questo ringrazio l'efficienza di Padre Luca. Siamo protetti dalla grazia del Signore, perché è così difficile da credere per alcuni paesani? Non viviamo forse felici nel Sanctum Imperium? È mio compito farli sentire protetti come mi sento io.

3 Febbraio 1955

Un inverno disastroso. Un'improvvisa nevicata ci ha tagliato fuori dal mondo per un mese intero, e le provviste hanno iniziato a scarseggiare. Ho emanato l'ordine di razionare il cibo, creando però un forte scontento tra la popolazione... davvero non capiscono che agisco per il loro bene? Il gruppo di Excubitor ai miei ordini è stato molto impegnato, e per la prima volta ho dovuto usare la Gabbia del Pentimento: non è imprecazione che risolveranno i loro problemi, ma con la Fede. Un'intera famiglia è stata colpita da una violenta influenza ed è morta nell'arco di una settimana. L'ho fatta seppellire nel cimitero fuori città. I sacramenti faranno riposare la loro anima,

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

impedendogli di rialzarsi.

30 Marzo 1955

Finalmente torna il calore e con lui la speranza... almeno credevamo. Alcuni dei nostri mandati a controllare i dintorni non sono tornati, di certo a causa di un gruppo di Morti sbandati. Ho scritto una bella predica per incoraggiare i miei figlioli. Poi ho mandato un messo ad Ancona con l'unico cavallo disponibile e, come al solito, Dio ci ha aiutato: è arrivato sano e salvo al cospetto del Vescovo. Per la prima volta mi trovo a trattare con quegli spregevoli Mercenari, che vivono cacciando i Morti, persone odiose, ma che hanno ben svolto il loro compito. Quale sorpresa ho provato nel constatare che i tre morti da loro uccisi corrispondevano alla famiglia seppellita un paio di mesi fa. Non divulgherò la notizia, servirebbe solo ad accrescere il timore nel Maligno, e non è certo di questo che abbiamo bisogno in questo momento. Ho congedato in fretta i Mercenari, aggiungendo qualche scudo alla paga per il loro silenzio.

21 Aprile 1956

Lode a Dio, ora e sempre! Un anno magnifico, in cui non ci sono stati problemi (tolto qualche piccolo peccatore, che la frusta ha mondato dalle sue colpe). Il raccolto abbondante ci ha permesso di passare indenni l'inverno, intanto ascoltiamo notizie dell'espansione del nostro amato Sanctum Imperium con orgoglio e speranza. Anche i Morti sembrano distanti (a questo proposito mi sono premunito di pagare alcuni Mercenari di passaggio, per perlustrare i dintorni), e finalmente i miei figlioli capiscono in pieno la potenza del Signore, sempre pronto a ricompensare i suoi fedeli.

13 Novembre 1956

Sono colto da una febbre debilitante, che mi costringe a letto da qualche giorno. Ho chiesto ai miei fedeli di pregare per la mia guarigione. Udire le loro preghiere mi rinvigorisce.

5 Dicembre 1956

Mi sento sempre più debole... forse il mio tempo è finito? Mi unirò al divino coro celeste?

25 Dicembre 1956

Miracolo! Udendo le preghiere dei miei fedeli ho chiuso gli occhi, convinto che mi sarei risvegliato tra le braccia del Padre. Il dolore era intenso, eppure ora, poco dopo il Vespro, riapro gli occhi ed è scomparso! Il Signore mi ha graziato nella ricorrenza del giorno della sua nascita! Sono forte e vigoroso come non capitava da anni, pronto a riprendere la mia opera per Sua volontà.

1 Gennaio 1957

Sogni premonitori! Ecco un nuovo dono divino risvegliato in queste notti, peccato che mi abbiano rivelato del futuro tradimento del mio "caro amico" Padre Luca. Dovrò prendere provvedimenti.

18 Gennaio 1957

È accaduto, proprio come nel sogno. Padre Luca mi ha accusato di essere un diabolico abominio, o per dirla nei suoi termini "Homo Mortuus Inscius". Come si può essere così stupidi! Già da un anno la Chiesa ha giudicato eretica l'idea di Morti dotati d'intelligenza... e certo ritrovare una copia del Sine Requie nella sua stanza non ha contribuito a rendere credibili le terribili accuse. Ho acquistato l'interessante libro da un mercante di passaggio, e l'ho messo sotto il materasso di Padre Luca poco prima di ordinare agli Excubitor di perlustrare la sua stanza. Lo sciocco credeva di avermi in pugno, ma le guardie si sono rivoltate contro di lui, ben consapevoli di chi fosse il vero eretico. Ha persino tentato di pugnalarmi al cuore, per dimostrare che sarei rimasto vivo, ma non è riuscito a portare al colpo a segno, per mia fortuna.

## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

Il buon Padre Luca è morto per una virulenta infezione (questa è la causa ufficiale); gli Excubitor sono fidati e capiscono il bisogno di tenere segreta l'eresia interna alla Chiesa, per non sfiduciare il popolo. Io mi sono ritrovato a mangiargli la carne del petto ed il cuore traditore... il Dott. Pelagatti ha indovinato molto, ma ha travisato qualcosa: i Morti possono ancora essere al servizio del Bene. Sono e rimarrò per sempre uno strumento del Signore.

## Un uomo che ama

**Autore** Federico 'FeAnPi' Pilleri

*All'ombra de' cipressi e dentro l'urne  
confortate di pianto è forse il sonno  
della morte men duro?*

Ugo Foscolo, carme Dei Sepolcri

Alla cortese attenzione di padre Roberto Pisani, Magister Inquisitore.

Con la presente vi rechiamo testimonianza di alcuni documenti rinvenuti in una non meglio precisata area vicina alla zona di nostra competenza. Secondo il nostro Portavoce il vostro ordine potrebbe essere interessato all'abominio che sembra essere alla base dei fogli il cui testo è di seguito riportato.

Secondo Saverio Brandini, cacciatore di morti, questi fogli sono stati ritrovati nei pressi di un piccolo cimitero montano, sperduto sull'Appennino settentrionale. Brandini dichiara di aver trovato le presenti note sopra un tavolo in quella che in passato doveva presumibilmente essere la dimora del custode del sito funebre. Lo stesso Brandini afferma inoltre di aver sentito alcuni rumori provenire da oltre una porta nella suddetta dimora, ma di non averne voluto indagare l'origine. Sempre stando alla sua dichiarazione Saverio Brandini avrebbe abbandonato il luogo, che pure era purificato dai Morti e mostrava i segni di un utilizzo recente, portando con sé solo i già citati fogli. Viene allegata una trascrizione degli stessi, fedele quanto più è possibile considerata la pessima grafia con la quale sono stati scritti e i frequenti errori grammaticali che presentavano, errori i quali sono stati talvolta corretti per facilitarvi la lettura.

È da tanto che siamo qui, io e Marta. Da tanto tempo che sembrano anni.

Lei è fredda, tanto fredda, come se qualcosa di lei non ci fosse, come se una parte di lei mancasse. A volte la accarezzo sulla spalla; il foro non si vede quasi più, anche se la pelle non è ancora ricresciuta sulla ferita. Ho estratto il piombo, pulito la ferita, ma lei non si è ancora ripresa del tutto. Come se fosse assente. Eppure la vedo, se ne è andata ma è ancora con me; e quella parte di lei che non è qui ora tornerà, lo so. Il nostro amore non può essere finito. La mia Marta tornerà da me, e saremo di nuovo felici, come eravamo felici prima che ci fosse questa guerra, e prima che impazzisse tutto.

Eravamo tutti più felici allora; in paese si lavorava pesante, ma ognuno aveva il giusto. Ero giovane, molto più giovane di ora; per Marta il tempo sembra fermo, ma questi anni sono stati pesanti per me. Forse quando tornerà lei mi rifiuterà perché sono più vecchio? No, non devo pensarlo, non lo farà, mi amerà ancora come quando eravamo davvero assieme. Stavamo anche per sposarci, suo padre era d'accordo; ci saremmo trasferiti nella casa del campo, quella che apparteneva allo zio, se non ci fosse stata la guerra. Ma poi arrivò quella dannata lettera, e dovetti andare. Un inferno, senza di lei. Gli altri morivano, chi per le ferite e chi per la disperazione. Molti morivano perché si erano arresi alla morte, per farla finita. Io no, io volevo tornare da Marta, dovevo vivere per tornare da lei. E alla fine tornai, tornammo tutti noi che eravamo ancora vivi. Ma non era ancora finita, e appena incontrati dovemmo lasciarci. La guerra ti sconvolge, distrugge la tua vita e i tuoi sogni, fa della vita un male e ti obbliga ad agire come vuole lei: ero appena tornato a casa e già dovevo andare di nuovo, sui monti con gli altri. Quelli con cui prima combattevamo ora ci sparavano addosso, e non capivo più cosa fosse successo. Sapevo soltanto che Marta era lì, vicina, a valle, ma che non potevo raggiungerla.

Eravamo molto vicini al paese noi, troppo vicini. E i crucchi lo sapevano, sapevano di dove eravamo. Non riuscivano a trovarci sui monti, e non volevano rischiare a entrare nei boschi. Sono stati loro secondo me, non è successo un incidente: sono stati loro a sparare alla mia Marta per vendicarsi di me e degli altri. Ricordo ancora quando Pietro e e il Biondo, me lo dissero; non potevo crederci, non poteva essere successo, non ora: la mia Marta ferita, e grave. Mi dicevano di scendere in paese, subito, se volevo ancora vederla.



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

Mi sono precipitato giù, a casa sua, ma quando sono arrivato già non respirava più: l'avevo persa, e non potevo più neanche vederla. Ho pianto, credo, e ho urlato; alla fine suo padre mi ha portato fuori dalla stanza, mentre la sistemavano e padre Giorgio veniva per decidere sul funerale. L'avrebbero sepolta il giorno dopo, che c'era caldo e si doveva fare subito; mi hanno detto rimani in paese, e l'ho fatto anche se non capivo più niente dal dolore. Di quella notte ricordo poco, era sconvolto; solo gli spari dalle montagne. Qualcuno ha urlato, ma non lo sentivo, perché urlavo di più io per Marta. Qualcuno ha detto che erano i crucchi, che li avevano trovati i partigiani. Era il sei giugno.

Del giorno dopo ricordo molto di meno: eravamo nella chiesa, per il funerale di Marta, e poi è venuto l'inferno. Tremo ancora se ci penso. Io non volevo andare, volevo restare con lei, ma mi hanno preso e sono scappato con loro mentre quelli ci venivano dietro, e ci attaccavano, loro che prima erano stati sui monti con me. Scappavamo non so dove, il vecchio cimitero ha detto qualcuno, il vecchio cimitero che ha muri alti e spessi. E alla fine ci siamo arrivati al vecchio cimitero, ma eravamo pochi, e tutti gli altri dietro; chi cadeva si rialzava, e andava con gli altri. È stato tremendo, ma ce l'ho fatta; gli altri no, ma io ce l'ho fatta. Solo dopo giorni sono potuto uscire dal cimitero, e sono tornato nella chiesa. Marta era ancora lì, fredda, come morta. Ma era ancora viva, ne sono sicuro: il suo corpo era perfetto, non come quello degli altri, di quei morti che camminavano ancora, che li dovevi bruciare col fuoco perché camminavano anche feriti, e avevano la pelle a pezzi. Ho preso Marta e l'ho portata con me nel cimitero, che era l'unico posto sicuro ormai dopo che in paese erano spariti tutti, alcuni morti e altri fuggiti. Non sono solo, ma lei è come se non c'è. Vado a caccia per nutrire tutti e due, le parlo di quello che faremo insieme quando si riprenderà.

Non posso credere che sia morta come ha detto quell'uomo. È venuto un giorno, dopo che da molto eravamo assieme, ed era vestito in maniera strana: sembrava un cavaliere delle storie che ci raccontano da bambini. L'avevo visto salire sulla strada per il cimitero, e l'ho fatto entrare perché sembrava simpatico. Ma ha iniziato a fare domande, e quando ha visto Marta mi ha detto che era morta. Lei non poteva esserlo, l'ho detto, ho urlato; lui ha cercato di avvicinarsi, mi sono buttato addosso a quell'uomo e poi non so come lui era a terra, con il sangue che usciva da dietro la testa. Ho bruciato il suo corpo, e da allora non mi sono più fatto vedere da nessuno. E' un mondo di pazzi quello che c'è là fuori, vogliono fare del male alla mia Marta; dobbiamo stare assieme ed evitarli, sino a che non staremo di nuovo davvero insieme.

Secondo la testimonianza di Saverio Brandini, il paese vicino al quale sorge il cimitero all'interno delle cui mura sono stati ritrovati i fogli in questione mostrava chiaramente i segni di un abbandono pluriennale. Dalle carte geografiche in nostro possesso è stata proposta la sua identificazione con un piccolo paese alle pendici dell'Appennino Tosco-Emiliano, quello che è stato segnato con un cerchio rosso nella mappa allegata alla presente lettera. Allo stato attuale delle cose ci risulta impossibile stabilire con precisione chi sia l'autore delle deliranti note ivi riferite, ma reputiamo che si tratti di un potenziale pericolo per le autorità pontificie, in quanto stando alla sua testimonianza costui si sarebbe reso responsabile della morte di un templare. Si sospetta che si tratti di Antonio Borghi, scomparso quattro anni fa proprio nella zona segnalataci da Brandini.

Noi Excubitores non abbiamo né l'autorità né le forze necessarie per intervenire a riguardo, ma saremo pronti a fornire tutto il sussidio possibile a voi o a qualunque altro membro del vostro ordine che intenda occuparsi della faccenda.

Distinti saluti,

Luciano Casadei, Excubitor di Bologna

**Tarocco Dominante**  
L'Innamorato.

## Rodolfo "Rudy" Valentino

**Autore** Giampaolo "Anacho" Rai

### **Storia**

Nato il 23 agosto del 1926 a Castellaneta, sonnolento paese in provincia di Taranto, il suo vero nome è Rodolfo Guglielmi ma sin da bambino ha voluto che tutti lo chiamassero Rodolfo Valentino, eroe delle favole che gli raccontava la madre.

Nato il giorno della morte del celebre attore, con il quale ha in comune il nome e il luogo di nascita, egli è convinto di esserne la reincarnazione, una mania innocua, o almeno tale era considerata sino al giorno del Risveglio, quando i suoi compaesani lo scacciarono dal paese, timorosi di avere a che fare con il vero attore, tornato dalla morte. Lungi dal deprimerlo questa disavventura lo ha galvanizzato, ora Rudy è davvero convinto di essere il mitico Valentino, e vaga sull'Appennino in compagnia di un mulo e di un cavallo trovati chissà dove. Il mulo porta un baule che contiene alcuni abiti di scena, trovati in un teatro di Bari, che sono gli unici abiti indossati da Rudy, inutile dire che si tratta di costumi molto simili a quelli indossati dal vero Valentino nei suoi film più celebri.

Rudy è ormai diventato una leggenda, gli abitanti dei pochi paesi sopravvissuti sulle colline appenniniche lo accolgono a braccia aperte, nutrendolo in cambio delle fantastiche storie che racconta, e non poche ragazze sono state colpite dal suo fascino, tanto da offrirgli di più che un semplice pasto. Ha modi alteri e sprezzanti, ma se adulato il suo atteggiamento cambia e diventa amichevole, se invitato a raccontare uno dei suoi film lo farà, ma come se fosse un'avventura vissuta veramente.

**Aspetto:**

Il fisico asciutto e il volto affilato, i capelli pettinati all'indietro e le mani dalle dita lunghe e curate lo rendono incredibilmente simile al vero Rodolfo Valentino, somiglianza accentuata dalle movenze languide e dallo sguardo magnetico tipiche dell'attore italo-americano.

**Particolarità:**

Quando indossa un particolare costume Rudy assume le caratteristiche e le abilità del personaggio impersonato, abile ballerino di tango dal film I quattro cavalieri dell'Apocalisse, spadaccino provetto sia nei panni del torero di Sangue e arena che in quelli dell'arabo protagonista de Lo sceicco, splendido cavaliere e pistolero quando indossa l'abito nero e la maschera de L'aquila nera, tanto da riuscire a sconfiggere facilmente i Morti che incontra tra i boschi.

### **Tarocco dominante**

L'innamorato.

## Paolo Francesco Zamboni "il Ventriloquo"

**Autore** Marco "il Kurt" Pontoglio

**Disegno** Rachele "Tianor" Poggiali

### Storia

Paolo nacque da una famiglia di Burattinai, ma il Dono appartenne a suo padre e con il salto generazionale sarebbe toccato al proprio figlio. Era a conoscenza del Dono del padre fin dalla tenera età, e non riuscì ad accettare un destino diverso da quello del Burattinaio: doveva diventarlo a tutti i costi. Crebbe covando rancore e odio, esprimendo il suo disagio al mondo con comportamenti violenti e raptus di isteria fino all'età di vent'anni, poiché dovette lasciare la città assieme alla famiglia durante l'esodo provocato dal caos del Giorno del Giudizio, trasferendosi in un paese in montagna in mano alla resistenza partigiana.

Si sposò dopo pochi mesi con una ragazza del villaggio ed ebbe un figlio, che poté crescere fino ai sette anni.

Fu al settimo compleanno del piccolo che Paolo, sapendo che il "nonno" avrebbe iniziato il nipote all'arte dell'intaglio e del cucito per la creazione di burattini, diede fuoco nella notte alla casa dove la sua famiglia dormiva ignara. Morì il padre, la madre, la moglie ma non il figlio, poiché Paolo avrebbe voluto eliminarlo con le proprie mani: lo portò nel bosco, e mentre correva stringeva le mani attorno al piccolo e fragile collo del ragazzino, strangolandolo. Ma il fato si dimostrò beffardo, e il piccolo tra le braccia del padre si risvegliò come "Larva", e fu con lui che iniziò i suoi macabri esperimenti allenandosi per diventare un ventriloquo.

Da quel giorno sono passati tre anni, ora è l'anno XIII, e Paolo Francesco Zamboni vaga di città in città a dare spettacoli nelle piazze con le sue piccole marionette, fatte così bene da sembrare vere. Paolo nasconde una grave maledizione e pesanti disturbi mentali.

### Carattere

Paolo è un tipo tranquillo e pacato, sempre pronto a scherzare e a far divertire i bambini ed i loro genitori con i suoi spettacoli da ventriloquo, arte in cui si crede il migliore al mondo. Tuttavia la mente di Paolo è turbata da un grave male. Quando uno dei suoi burattini inizia a disfarsi ed è giunto il momento di eliminarlo, abbandona il proprio lato umano e morale cercando un bambino per continuare il suo lavoro e creare un nuovo burattino per sostituire il precedente. La sua arma preferita, oltre a saper persuadere i bambini (e soprattutto i loro genitori...), è un bisturi da chirurgo.

Aspetto: Paolo è un uomo di trent'anni, veste sempre in uno stile elegante, con indumenti simili a



## VISIONI DI MORTE SANCTUM IMPERIUM

quelli di un prestigiatore d'età vittoriana, con un cappello a cilindro e un bastone da passeggio. Viaggia in continuazione per le città del Sanctum Imperium con la sua grossa valigia, nella quale tiene, oltre a vestiti di ricambio identici a quelli che indossa solitamente e agli strumenti da lavoro, il "burattino" di turno. A causa dell'inesperienza iniziale nelle pratiche di conservazione dei Morti con formalina, il fisico di Paolo è molto debole e magro, mentre il viso presenta i segni di una vecchiaia giunta troppo presto. Ciò che rende umano e amichevole il ventriloquo agli occhi dei piccolo spettatori è il suo sorriso, i suoi grossi baffi cespugliosi ed i suoi modi affabili.

### **Tarocco Dominante**

Il Matto/Il Diavolo

### **Particolarità**

Le vittime di Paolo Francesco Zamboni, ammesso che abbiano meno di sette anni, si risvegliano inspiegabilmente come Mortui Larvales con la particolarità di non conservarsi dalla putrefazione attraverso l'assunzione di carne umana o animale. Nel corso degli anni il ventriloquo ha perfezionato la propria arte nella creazione di pupazzi partendo dai corpi dei bambini che lui stesso uccide: gli occhi vengono sostituiti da sfere di legno colorate, e la mandibola con una protesi semovente in legno, manovrabile da un'asta di legno posta lungo la schiena. Attraverso rudimentali tecniche di mantenimento con formaldeide tiene conservati i propri "figli" per quanto possibile, ma difficilmente Paolo utilizzerà lo stesso burattino per più di un mese a causa della decomposizione e delle scarse conoscenze in materia di conservazione.

### **Disturbi Mentali**

(Grave) Personalità Multipla - io e l'assassino; (Lieve) Compulsione - pulizia e perfezione.

## Giampaolo Zullo

**Autore** Giampaolo "Anacho" Rai

### **Storia**

Arruolato nell'esercito italiano nel 1942 rimase di stanza sull'isola di Rodi sino all'otto settembre del 1943, quando pensò bene di disertare. Non si congedò a mani vuote, ma portando con sé un camion pieno di zucchero, vendendo il quale ottenne un gruzzoletto che gli consentì di arrivare clandestinamente sino ad Atene. Arrivato nella capitale greca con i soldi rimasti comprò un carrettino e iniziò a vendere arance ai soldati tedeschi di guardia al porto del Pireo, in attesa di una buona occasione per tornare in patria, grazie alla sua perfetta conoscenza del greco e all'aspetto facilmente confondibile con quello della popolazione locale, riuscì a farla franca, almeno sino a che non venne riconosciuto e tradito da un ex commilitone.

Rinchiuso nel carcere di Atene dai nazisti venne condannato a morte, ma approfittando della confusione che seguì il Giorno del Giudizio riuscì a scappare, solo per finire arruolato nella resistenza jugoslava, dove la vita si divideva tra attentati ai treni militari della Wehrmacht e le fughe dai rastrellamenti.

Terminata anche questa esperienza con una abile fuga riuscì, tra mille peripezie, a ritornare a Gallipoli, suo paese natale, solo per scoprire che sua moglie e suo figlio erano morti nei giorni successivi al Risveglio.

Sconvolto decise di intraprendere la carriera di cacciatore di Morti, abbandonando la prudenza e diventando uno dei più abili e temerari predatori di Morti del Sanctum Imperium.

### **Aspetto**

Basso e tozzo, con pelle olivastria, occhi e capelli neri, tiene costantemente in mano un coltello con cui intaglia un pezzo di legno, peraltro senza mai finire il lavoro.

Indossa una logora divisa da fatica tedesca, un paio di pantaloni informi e un berretto sul quale è appuntata una stella rossa, alla cintola ha una fondina che contiene un revolver Bodeo calibro 10, osservandolo attentamente si vedono rigonfiamenti sospetti nel suo abbigliamento. Per quanto possa sembrare distratto o immerso nei propri pensieri è invece attentissimo, e coglierlo di sorpresa è praticamente impossibile.

### **Particolarità**

Ha un udito finissimo, con il quale può sentire suoni che persone attorno a lui non captano, i rumori insoliti, anche molto deboli, lo mettono sul chi vive perfino quando sta dormendo, cosa che gli ha salvato la vita svariate volte.

E' molto abile nell'uso del coltello, quello che usa per intagliare il legno può diventare istantaneamente una micidiale arma da lancio, o essere usato per squartare e mutilare.

### **Tarocco dominante**

Il mondo.